

inchiostro

to be live

Vivo

MAGGIO 2022 ANNO XIX - N. 30

RIVISTA DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI ISTRUZIONE CLASSICA SCIENTIFICA
TECNOLOGICA LINGUISTICA PROFESSIONALE "L. DA VINCI" - FASANO



Sogni e *bisogni*

La Pedagogia del “sogno” contro la guerra.

di *Maria Stella Carparelli*
Dirigente Scolastico

In coerenza con i temi trattati in questo numero unico del nostro giornale di Istituto, avrei voluto scrivere di “sogni e bisogni” anche di una Dirigente Scolastica.

Ma il sogno correlato al bisogno che in questo momento tutti ci sovrasta è la **pace**.



Allora ci spostiamo nel terreno più prossimo al sogno che abbiamo nel cuore e parliamo del conflitto esplosivo tra Russia e Ucraina.

Una guerra che non limita i suoi nefasti effetti sulle due nazioni (fatto di per sé già inaccettabile), ma l'estende nel presente, al mondo intero, costretto ad assistere ed a partecipare ancora all'assurda realtà originata dalla vertigine dell'ingordigia di potere.

Faccio mio, per condividerlo con l'auspicio che diventi testo di riflessione, l'editoriale di Vittorio Venuti, pubblicato il 4 aprile sul n° 4 della rivista “Dirigere la scuola”.

In quanti, in questi giorni, si sono chiesti quale tipo di infanzia abbia vissuto Putin, quale educazione abbia ricevuto, quali scuole abbia frequentato, quali maestri abbia avuto, quale cultura lo abbia definito, quale emozionalità e quali valori lo abbiano guidato? Quali incompiutezze si celano dietro al suo sguardo e alle sue rigidità mentali ed affettive?

Al di là di queste considerazioni – che non tiene conto, qui, di approfondire – vale la pena soffermarci su ciò che questa guerra – così come la pandemia -, con tutta la dilagante sofferenza che ne deriva, possa insegnare a noi, persone di scuola, per poterne parlare ai nostri alunni coinvolgendoli in una analisi che parta da loro e che penetri nell'argomento fino a disvelarne i valori della fratellanza, della solidarietà, del rispetto, della casa comune.

Diamo valore a quel che sta accadendo per costruire preziosi percorsi di educazione civica. Non lasciamo che il loro sbigottimento si anestetizzi! Riflettiamo sul senso dell'aggressività, che, quando viene estroflessa, comunque genera mostri, dal piccolo bullo al grande dittatore. Inoltre, consideriamo che la guerra sta già approdando in molte classi di molte scuole italiane con centinaia di bambini/ragazzi costretti a fuggire dalle loro abitazioni per cercare riparo qui da noi.



to be live



La loro presenza impone di adottare delle attenzioni pedagogiche e didattiche, che devono emanciparsi dal turbamento emotivo che possiamo provare accogliendoli, per riscontrare i loro bisogni cognitivi, affettivi, emotivi e sociali.

E' in casi come questi che possiamo apprezzare meglio il concetto di resilienza: arginare lo stress, il trauma e riattivarsi con tutte le proprie forze.

Il dolore di quei ragazzi è anche il nostro e la scuola deve farsene interprete essendo prima alunna e poi maestra.



to be live

Solo la relazione educativa, retta dal loro riconoscimento emotivo, cognitivo, affettivo e sociale può mitigarlo e porlo alla base di una consapevolezza nuova-creativa e rigenerativa, nella quale il sofferto possa aprire ad una progettualità ri-creativa e ri-generativa, alla ricerca di quei valori che dovrebbero porsi alla base della civile e umana convivenza.

Ospitare i giovani ucraini, accogliere ed includere tutti coloro che sono portatori di esperienze “altre” da noi è un onore oltretutto un dono prezioso. Apriamoci ad un confronto intorno alle ragioni e alle follie dell'umanità per avviarci alla ricerca di risposte salvifiche che dovranno porsi alla base del futuro già da oggi, sognando insieme.



Come in uno scialle di ortiche

Editoriale

L'essere umano, perché sia tale, necessita di equilibrio.

Sospesi in un delicatissimo limbo, galleggiamo prudenzialmente felici fra le tre dimensioni che ci costituiscono: *sogno, sugnu, sono*. Conseguenziali e indipendenti, esse si incastrano l'una con l'altra, corde che legano l'uomo allo stato di felicità completa. O quasi, perché egli è raramente contento, e vuole, e cerca, e toglie il velo a questa sua realtà onirica.

Eppure viviamo. Come un cieco i cui restanti sensi si acuiscono, cerchiamo il conforto delle altre due dimensioni, e torniamo alla ricerca dell'equilibrio in un infinito e perenne vagare.

Cibo dell'anima e motore dell'uomo: il **sogno**. Proiezione della volontà, aspirazione che gonfia la nostra vela. Lo respiriamo a pieni polmoni, ne siamo avidi come d'aria.

È lui che ci infonde umanità: senza, siamo gusci così concreti da essere sterili, ancorati alla terra tanto saldamente da non saperci rialzare.

Ne siamo affamati, lo rincorriamo, lo afferriamo e, una volta realizzato, lo stringiamo al petto, dando a questa fame il nome di "determinazione", insaziabile, famelica.

Ma Icaro lo insegna: volare troppo vicino al sole scioglierebbe le nostre ali, ben più fragili della cera.

Siamo forse condannati alla paura di sognare? Sapere quale istinto, fra l'ambizione e la paura, prevalga nell'uomo è aleatorio, un testa o croce *ad personam* il cui risultato non è mai costante. Ed ecco che ciascuno attua un coraggioso (o pericoloso?) compromesso, una mediazione fra il sogno sfrenato e il realismo più schietto. Ciascuno guarda quel sole finché gli occhi rimangono aperti, ma con i piedi ben fermi al suolo, così che le ali non si sciolgano.

Insomma, il sogno incontra il suo altro estremo: il **sono**.



Cartesio enuncia il suo *cogito ergo sum* descrivendo perfettamente la sostanza dell'uomo: "siamo" perché pensiamo, e il nostro pensiero costituisce il nostro essere più concreto.

Sognare per sollevare dalle spalle dell'umanità il peso insostenibile (o l'insostenibile leggerezza?) dell'essere, per chiudere momentaneamente quella finestra che mostra tutto ciò che consegue al nostro sono; per concedersi il *divertissement* più veloce e facilmente raggiungibile, nonché il più effimero, che sia alla nostra portata.

Insomma: un peso troppo fragile sulle spalle di esseri ancora più fragili, inesorabilmente schiacciante. Un peso di lacrime, il cui sangue è il fallimento: impregna, appesantisce i passi e i giorni, avvolgendoci in esso come in uno scialle di ortiche.

Per mantenere vivo il sogno, per scrollare di dosso quella melassa scura di sogno ed essere, occorre un velo, una rete di salvezza per l'uomo, una realtà-compromesso: il **sugnu**.



Ma il *sugno* vero, quello che ci riguarda, è tanto grande, quanto insignificante, tanto autorevole, quanto frivolo. È una sorta di vento che sussurra di notte i consigli sulla vita, è una coscienza viaggiatrice che evade, riabbraccia e solletica quando meno te lo aspetti.

È una sensale di matrimonio fra due dimensioni così diverse, ma necessarie, a metà tra il trascendente e l'immanente. È un eterno turbinio che non riesce a fermarsi in un perenne, oraziano, "carpere diem". È il perfetto bilanciamento tra la dimensione del sogno e del sono, dell'essere e del desiderare di essere, che fa definire un uomo "felice".

Tuttavia, nel momento in cui c'è il completo abbandono del sogno, si innalza il picco del **bisogno**. L'etimologia della parola si riallaccia al termine *sunnia* che sta ad indicare sollecitudine, attenzione, necessità. Dunque per sognare è necessario **bisognare**, raddoppiarsi al quadrato, sentire le corde dell'essere. Sfidarsi, rincorrersi. Diventare atto creativo e generativo, ipotesi, coscienza di sé, alterità. Farsi realtà, mondo, fantasia, genesi, stella che danza. In breve: amarsi.

Ed amare.

Francesco Caringella
Rossella Cisternino



A scuola di sogni

Il "Da Vinci" inventa il presente

Sogni e scuola. Spesso due termini in difficile armonia, oppure destinati ad un futuribile approdo. Non è il caso del nostro "da Vinci", attivo sin dalle prime battute dell'anno scolastico per garantire iniziative, incontri, esperienze significative che colmino i bisogni dei ragazzi.

In apertura del nuovo anno l'auditorium ha accolto gli studenti in una versione variopinta, ricca di presenze silenziose, parole che compensano le distanze, colori e testi d'autore di letteratura, scienza, canzoni.



Un mondo di magliette colorate, nate da un'idea del "Da Vinci" e sponsorizzate da Bellidea di Fasano. E così Alda Merini, Leonardo da Vinci, Vecchioni, Dalla, Dante, Malala e altri cento autori continuano a ricordare la bellezza della scrittura, della lettura e dello stare insieme.

Non è mancata la partecipazione alla "Festa dei Lettori", frutto dell'immane collaborazione con il "Presidio del Libro" di Fasano, che ha garantito incontri culturali di spessore, come nel caso



della presentazione de "Il calamaro gigante" di **Fabio Genovesi** e "L'Eneide di Didone" di **Marilù Oliva**.

Spunti estremamente interessanti per stimolare e incuriosire gli studenti e favorire un approccio libero e accattivante al mondo della lettura.

In tema di letture ed impegno civile, di grande spessore l'incontro con **Walter Delogu** col suo primo romanzo "Il Braccio Destro", edito Mursia, evento organizzato in collaborazione con **Mondadori Point** di Fasano. La droga, la delinquenza, l'arrivo a San Patrignano, Muccioli e la salvezza dall'inferno sono stati i temi dominanti di una mattinata ricca di riflessione e caratterizzata da un ascolto attento e partecipe.



E finalmente, dopo lo stop dello scorso anno, i nostri studenti del Liceo Classico sono tornati a sperimentare, con pala e piccone, l'affascinante esperienza dello **scavo ad Egnazia**, con la guida esperta degli archeologi della società AL.T.A.I.R e degli studenti e laureandi dell'Università di Bari, sotto la direzione del prof. Gianluca Mastrocinque.



Dagli scavi al nostro illustre concittadino **Ignazio Ciaia** è un attimo. La Società di Storia Patria per la Puglia, sezione "Giuseppe Marangelli" di Fasano ha promosso un incontro per approfondire questa figura esemplare, che molto ha avuto da raccontare ai giovani in termini di modernità. Relatrice la Presidente della sezione fasane della Società di Storia Patria, prof.ssa Maria De Mola.



Non ultime le iniziative di rilevanza sociale, come la celebrazione della **giornata contro la violenza sulle donne**, caratterizzata da laboratori, letture a tema, riflessioni e spunti creativi, ed una installazione significativa accompagnata da una panchina rossa donata dal "Leo Club".



Sempre in tema sociale, la nostra scuola ha aderito al progetto "Un albero per il futuro" indetto dal Ministero della Transizione Ecologica in collaborazione con la sezione per la Biodiversità dell'Arma dei Carabinieri. Il progetto intende costituire un bosco diffuso lungo la penisola, dalle Alpi alla Sicilia, per ridurre l'anidride carbonica responsabile dell'effetto serra.



A questa iniziativa è stata affiancata anche la piantumazione de "l'albero di Falcone", germoglio tratto dall'omonimo albero collocato vicino all'abitazione del magistrato ucciso dalla mafia e diventato simbolo della lotta contro la criminalità organizzata.



In tema di legalità la nostra scuola, Presidio di “Libera”, ha celebrato il 21 marzo, primo giorno di primavera, la “**Giornata della memoria e dell’impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie**”, ricordando in particolare tre vittime innocenti: **Palmina Martinelli, Anna Pace e Michele Fazio**. Dal 1996 infatti, ogni anno in una città diversa, come in un interminabile rosario civile, si ricordano i nomi e i cognomi delle vittime innocenti delle mafie, per farli vivere ancora, per farli esistere nella loro dignità, perché solo facendo memoria si getta il seme di una nuova speranza.



Lo slogan scelto per questa XXVII edizione della giornata è stato “*Terra mia. Coltura/Cultura*”: la coltura nella terra, la cultura nelle coscienze. Lo stesso **Pinuccio Fazio**, padre di Michele, è stato ospite della Redazione di “Inchostro Vivo” per raccontare la sua testimonianza di vita, di lotta, di giustizia e di perdono. Una scuola che non dimentica.



Esperienze diverse hanno caratterizzato questo anno scolastico: la partecipazione di un gruppo di alunni del liceo linguistico presso lo sfavillante e meraviglioso **Teatro Petruzzelli** per assistere al “*Tristano e Isotta*” di Wagner; il viaggio con il **Treno della Memoria** nei luoghi della Shoah e l’incontro con il **prof. Vito Antonio Leuzzi**, che ci ha condotto attraverso i luoghi della memoria in Puglia; il **Safer Internet Day** dedicato all’uso consapevole della rete; l’adesione alla rassegna teatrale e alla stagione concertistica di “*FasanoMusica*” presso il Teatro Kennedy per continuare ad apprendere anche al di fuori della propria aula.



Vittoriosi i nostri ragazzi al **Concorso di scrittura creativa** indetto sul nostro territorio dal Rotary Club di Fasano. Sul podio Edoardo Bianco e Daniela Di Leo, mentre menzioni di merito sono state attribuite ad Alessia Indiveri e Shpresa Isteri. E, sempre in tema di premi, segnaliamo tra i 100 studenti più meritevoli **Dario Mancini** che ha partecipato alla fase nazionale delle **Olimpiadi di Fisica** indette dall’AIF, Associazione per l’Insegnamento della Fisica, giunte quest’anno alla 36a edizione.



In quest’anno così complesso, poi, in occasione dello scoppio della **guerra in Ucraina**, gli studenti hanno realizzato un **flash mob** nel cortile dell’Istituto, dedicando letture di testi attinenti al tema della pace, cimentandosi nella realizzazione di cartelloni caratterizzati dai colori della bandiera ucraina e cantando all’unisono note di canzoni dedicate a questo tema.



Varie iniziative sono state attivate in occasione della “**Giornata nazionale del risparmio energetico e degli stili di vita sostenibili**”, che hanno visto protagonisti gli studenti con il *pedobus*, l’osservazione della luna al telescopio, l’intervento in assemblea dell’ing. Vito Casarano (TechnoAcque) e del Team FOR. EL. S.r.l.



Una scuola per il sociale: questa è anche la cifra costitutiva del “*Da Vinci*”, coprotagonista di un’opera architettonica in cui cantieri urbani diventano installazioni artistiche, come nel caso di “**Flores Leves, sono nata il ventuno a primavera**”. Si tratta di una iniziativa firmata da Serena Confalonieri e promossa dalla Fondazione Dioguardi, a cui i nostri ragazzi hanno contribuito realizzando *handmade* i pezzi dell’opera.

Perseguir

VIRTU' E CONOSCENZA



Seneca, nel “*De brevitae vitae*”, scrive: “*Soli omnium otiosi sunt qui sapientiae vacant, soli vivunt*” (soli fra tutti sono gli oziosi, quelli che dedicano il tempo alla saggezza, solo essi vivono).

Crediamo fermamente che le numerose proposte scolastiche, partendo da temi come il senso della vita, la ricerca delle proprie radici, i rapporti generazionali e l’invenzione del presente, siano dei trampolini di lancio per chi sente la necessità di aprirsi a tematiche costruttive. Ed è proprio su quest’ultimo punto che vorremmo soffermarci: **l’invenzione del presente**.

Ci rendiamo conto che è difficile parlare del presente in un momento in cui pandemie, guerre e disordini sociali prendono il sopravvento. Ma dobbiamo lasciarci travolgere da quella impercettibile abilità che è riposta in ognuno di noi nel sognare: ne abbiamo estremamente bisogno. Dobbiamo lasciarci travolgere dalla passione per la bellezza, quella che deriva dall’arte, dal sapere, da quegli incontri a lume di candela che illuminano la mente e la vita perché sognare è un diritto che va rispettato, pur rimanendo con i piedi per terra.

Giulia Latorre
Sofia Russo
Gabriele Sassanelli

Inquieti sognatori

Cari ragazzi, vi auguro un anno difficile. Sì, avete letto bene.

Non vi auguro di stare sempre bene, di essere sempre sereni, di vivere in totale tranquillità. Alla



vostra età, a sedici, diciassette anni, vivere sempre in tranquillità spesso vuol dire solo una cosa: non vivere. Al massimo, sopravvivere.

Per cui vi auguro tempeste, non sole battente. Vi auguro vento contrario, non discese.

Vi auguro di andare a sbattere contro muri duri come non ne avete visti mai. Vi auguro di beccarvi sul cammino ostacoli più alti di voi.

Vi auguro nemici, di quelli tosti, di quelli che non vanno al tappeto mai, perché solo con nemici così si impara a stare in piedi. Vi auguro problemi da risolvere, notti da svegli, braccia a pezzi, sudore e lacrime. Vi auguro di avere paura, anche. Perché non si dice spesso, in giro, ma la paura può essere buona. La paura può salvarti le chiappe: e di sicuro ti tiene vivo. Occhi aperti, cuore in ascolto.

Vi auguro di sentirvi piccoli in mezzo al mondo, perché solo così si desidera di diventar grandi.

Enrico Galiano

La verità è che pensare al futuro a me ha sempre spaventato un po'.

È che mi sono sempre sentita sopraffatta da un senso di impotenza, circondata dall'incertezza,



ammaliata dai dubbi che mi tendevano la mano. Così da una parte ammiravo chi si sentiva a proprio agio custodendo nel cassetto sogni più grandi di sé, chi si mostrava sicuro nel progettare mille piani per il proprio futuro, dall'altra trovavo invece insensata la tendenza dell'attesa, quel perenne vivere aspettando qualcos'altro, mentre la vita vera scorre e si compie nel presente. Uscire dalla rassicurante bolla del liceo ti

obbliga a prendere delle decisioni. Arriva un momento in cui capisci di non poter più abitare un eterno presente e che hai un ruolo attivo nella costruzione della tua vita. Che le strade da percorrere sono infinite: alcune più comode, altre più lunghe, altre estremamente impervie ma con un panorama mozzafiato. Che le tessere del puzzle sono altrettanto infinite e puoi assemblarle in mille combinazioni diverse. E, soprattutto, puoi concederti il lusso di non avere già un quadro chiaro in testa prima di iniziare. Bastano quattro o cinque tessere, un punto da cui partire, e tutto il resto si può sempre modificare. Proprio perché in quanto esseri umani siamo materia fluida, modellabili per definizione. Ho capito, dunque, che serve un equilibrio. Che se i sogni troppo grandi mi spaventano, allora ho bisogno di sogni più tangibili. Ho bisogno di vederli nitidi davanti a me, di muovermi a piccoli passi, di non considerarli come semplici obiettivi da raggiungere: questo distruggerebbe la bellezza del percorso. Per me, invece, il percorso è importante quanto il sogno stesso, è vita che scorre, è possibilità di meravigliarsi liberandosi da qualsiasi costruzione mentale fallace. Aristotele considerava il *thauma* (la meraviglia) alla base della filosofia; io credo che questa idea si possa estendere all'intera vita, che altrimenti è avvolta dal grigiore della banalità e perde tutta la sua vitalità. Proprio tenendo a mente l'importanza della meraviglia ho abbandonato la bolla e sono partita per costruire i miei sogni e per assecondare i miei bisogni. E ho trovato una città nuova, Perugia, pronta ad accogliermi con tutte le mie insicurezze sul futuro. Ho capito cosa significa perseverare nei propri sogni e fare di tutto per raggiungerli. Attualmente, il mio sogno è quello di studiare Medicina. Ho promesso a me stessa, però, che terrò sempre aperti spazi di meraviglia sul mondo, e lascerò che il mio percorso si contamini con qualcosa d'altro. La vita è troppo breve, e il mondo è invece così infinitamente grande, e io voglio quanto più possibile aprirmi a questa grandezza, costruire il futuro passo dopo passo, avere sogni che adesso non potrei nemmeno immaginare, scorrere nel presente insieme alla vera vita.

Marzia Perrini

Sono **Florenzo**, un ex studente del Liceo *Leonardo da Vinci* di Fasano maturato a giugno del 2021. Ora studio Ingegneria Biomedica al Politecnico di Torino, ma arrivare a questa scelta non è stato facile. Non ho mai realmente saputo quale strada intraprendere dopo il liceo perché mi interessavano, e mi interessano tuttora, diverse aree di studio, infatti mi sono ritrovato in quinto superiore senza un'idea del mio futuro prossimo. I giorni passavano ed ero sempre più in crisi e preoccupato, fino a quando non lessi un articolo su un nuovo dispositivo in grado di rilevare i tumori al seno, ideato da una studentessa di ingegneria biomedica del Politecnico di Torino. Rimasi talmente colpito e affascinato che pensai: "ecco, ho trovato la mia aspirazione. Il mio SOGNO è quello di poter aiutare le persone proprio come quella ragazza".

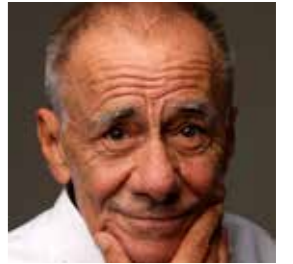


Decisi quindi di tentare il test d'ingresso subito dopo l'esame di maturità. Lo superai, fui felicissimo, ma durò pochi istanti perché iniziai a pensare. Pensavo a cosa sarebbe successo: trovare casa, vivere da solo, allontanarmi dalla mia famiglia e dai miei amici; avrei dovuto stravolgere la mia quotidianità, insomma. Però non mi sono lasciato intimorire ed ho intrapreso questo nuovo viaggio. Certamente all'inizio non è stato facile: trasferirsi da un piccolo paese in una grande città dove non si conosce nessuno mi ha lasciato un po' spiazzato e non sapevo da dove iniziare, ma il tempo mi ha aiutato a capire come affrontare tutto. Sono molto contento della mia scelta e ora, guardandomi indietro, la rifarei mille altre volte perché quello che mi rende più felice è riuscire a realizzare il mio SOGNO. Spero che questa breve pagina della mia esperienza possa aiutare qualcuno ... non abbiate mai paura di inseguire i vostri sogni! Grazie per avermi dato la possibilità di essere presente ancora una volta in queste pagine speciali di *Inchiostro Vivo*, un'esperienza che porterò sempre nel mio cuore.

Florenzo Convertino

Perseguir VIRTU' e conoscenza

I sogni devono essere legati a ciò che può accadere, a ciò che si può provare a realizzare. In questo senso il sogno è l'anticamera della realtà: permette all'immaginazione di essere



più forte dei sensi motori e quindi prepara a come affrontare nel vero quello che si può soltanto sognare. Oggi come ieri un ragazzo che non sogna è senza ali, striscia per terra. Per avere uno sguardo panoramico della realtà occorre alzarsi e guardare. Non c'è felicità senza immaginare situazioni e cose belle che possono accadere. Sognare in grande significa alzare lo sguardo oltre la propria situazione per considerare gli altri, chi non ha possibilità. In questo senso i sogni diventano fratellanza. Quando, però, un giovane di oggi sogna in grande e poi, nella realtà, è costretto a cozzare contro un muro, succede che si chiude in se stesso.

La cultura salva sempre. Addii, perdite e pianti trovano consolazione nella bellezza dell'arte. La forza di una sinfonia, di un quadro o di un'ode di Saffo vincono sulla paura della morte e del dolore. Le parole sono cose, non sono segni e basta. Passione, guerra, combattimento e amore erano già spiegati nelle tragedie greche. La modernità di Euripide raccoglie tutte le sfumature della donna, dalla implacabile Medea a Fedra, distrutta d'amore, e Alceste, che dà la vita per il marito. Cambiano di generazione, ma i giovani sono lo specchio di una società. Se è arruffata e confusa, senza lavoro o senza ideali, o le assomigliano o si ribellano. Quello che manca in una società così frenetica e colpevolizzante come la nostra è l'attenzione emotiva ai giovani. Manca lo stimolo, il pungolo, l'invito a non abbattersi, ad accettare gli errori. Bisognerebbe che tutti i giorni avessero una iniezione di cultura, di giusto, bello e vero. Che qualcuno gli dicesse di non correre senza avere una meta. Però ci sono anche dei giovani che sanno che la cultura è un'arma per difendersi con orgoglio e dignità.

Roberto Vecchioni

Benvenuti a ghetto Italia

Storia di un sognatore: Alessandro Leogrando

Alessandro Leogrando: un uomo con un grande sogno, desideroso di risollevarne le sorti degli ultimi della società, un osservatore attento della realtà, specie di quella sociale, di cui faceva trasparire ogni sfaccettatura.



Nato a Taranto nel 1977, dopo aver conseguito la maturità, nel 1996 si trasferisce a Roma, dove si laurea in filosofia all'Università "La Sapienza" con una tesi sulla critica sociale di Michael Walzer. Scrive per giornali e riviste come *L'Internazionale*, *L'Unità*, *Il Manifesto*, *Panorama*, *il Riformista*, *Il Fatto Quotidiano*. È stato editorialista del *Corriere del Mezzogiorno* e ha condotto trasmissioni per *Radio 3 RAI* e *Radio Svizzera Italiana*. È stato per dieci anni vicedirettore del mensile *Lo Straniero*.

Leogrando ha esordito nel **reportage narrativo** con *Un mare nascosto*, dedicato alla sua città (1999), e ha proseguito l'indagine sulle nuove mafie, i movimenti di protesta, lo sfruttamento dei braccianti stranieri con *Le male vite. Storie di contrabbando e di multinazionali*, *Nel paese dei viceré. L'Italia tra pace e guerra*, *Uomini e caporali. Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud*, *Fumo sulla città*.

In seguito si è occupato delle migrazioni dai Balcani e dall'Africa ne *Il naufragio. Morte nel Mediterraneo, Adriatico*, in *La frontiera*, e nel libretto *Haye*. È morto a Roma il 26 novembre 2017, stroncato da un malore improvviso a 40 anni. Il padre Stefano ne ha voluto ricordare il lavoro "in difesa degli ulti-

mi e dei ferocemente sfruttati nei più diversi contesti: nell'ambito del caporalato, degli immigrati, dei desaparecidos in Argentina, e ovunque ci sia stato un sopruso". Nel 2018 la capitale dell'Albania, Tirana, gli ha intitolato una strada.

Con le sue opere più vendute, tra cui *Uomini e caporali. Viaggio tra i nuovi schiavi nelle campagne del Sud* (Milano, Mondadori, 2008), *Il naufragio. Morte nel Mediterraneo* (Milano, Feltrinelli, 2011), *Le male vite. Storie di contrabbando e di multinazionali* (Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2003) e tanti altri, ha ricevuto molteplici premi:

- con *Uomini e caporali*: Premio Napoli - Libro dell'anno, Premio Omegna, Premio Sandro Onofri e Premio Biblioteche di Roma
- con *Il naufragio*: Premio Ryszard Kapuściński e Premio Volponi
- con *Il naufragio e La frontiera*: Premio Carlo Marincovich per la cultura del mare
- con *La frontiera*: Premio Pozzale Luigi Russo e finalista al Premio Terzani
- con *Un mare nascosto*: Premio Lo Straniero

Uomini e Caporali

Il Sud, e in particolare la Capitanata, è divenuto meta di decine di migliaia di immigrati, i quali accorrono per la stagione della raccolta del pomodoro. Raccogliere il cosiddetto "oro rosso", è un lavoro estremamente faticoso, che spezza la schiena e le braccia ma è stipendiato miseramente.

Alloggiati in ruderi precari, sono anche sottoposti alle imposizioni, talvolta sadiche, dei "caporali", che offrono il loro lavoro a un mondo delle imprese che approfitta per comprimere i costi. Una situazione disumana che flagella come un tumore sociale vaste aree dell'Italia, dove primeggia la violenza. Questo romanzo-inchiesta, un vero e proprio viaggio agli inferi, rivela le vite, i destini personali e le dinamiche più profonde del nostro Paese.

Le male vite

Tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila il traffico di sigarette nel basso Adriatico è stato un eccezionale laboratorio, grazie al quale la criminalità, nazionale e internazionale, ha istituito la nuova "arte del delinquere", capace di fondersi e, dunque, rendersi indistinguibile dalla normalità legale. Alessandro Leogrando lo aveva capito bene. Egli scrive un convincente affresco storico e antropologico, caratterizzato dall'attenzione, la puntigliosità e l'umanità che lo contraddistinguono. Leogrando svolge la propria inchiesta raccogliendo informazioni e testimonianze, analizzando leggi e sentenze, intervistando politici, magistrati e capisaldi del contrabbando: in tale maniera, affiora tutta la complessità strutturale di un'attività illegale, sulle cui rotte sono passate prima le sigarette, poi armi ed esseri umani.



Il naufragio

Alle 18:57 del 28 marzo 1997 una piccola motovedetta albanese colma di immigrati, la *Kater i Rades*, viene urtata da una corvetta della Marina militare italiana, la *Sibilla*. In pochi minuti l'imbarcazione affonda nel Canale d'Otranto. Il processo per accertare le responsabilità dell'accaduto pare interminabile. Le indagini vengono ostacolate e intralciate, alcune prove si dissolvono o non vengono mai recuperate. Il caso tuttavia, non viene archiviato e i processati, gli unici responsabili del disastro, risultano essere il comandante della *Sibilla* e l'uomo al timone della *Kater*. I superstiti sono solo 34, i morti 57, in gran parte donne e bambini, e 24 corpi non verranno mai ritrovati. È definito uno dei peggiori naufragi avvenuti nel Mediterraneo negli ultimi vent'anni, nonché la più grande tragedia del mare prodotta dalle politiche di respingimento.

Perseguir

VIRTU' E CONOSCENZA

La guerra civile albanese ha incitato migliaia di uomini, donne e bambini a partire verso le coste italiane in cerca di incolumità. La crisi del paese balcanico fa paura. In molti in Italia alimentano il terrore dell'invasione e prospettano la necessità del blocco navale. Leogrando ha indagato a lungo sul naufragio, incontrando i superstiti e i parenti delle vittime, i militari, gli avvocati, gli attivisti delle associazioni antirazziste e ha girato per le città e i villaggi dell'Albania da cui sono partiti i migranti. Per l'importanza di quest'uomo così visionario, l'Associazione **Presidi del libro** ogni anno dà vita a un premio intitolato ad Alessandro Leogrando in cui si discute di libri e si decreta un vincitore. Quest'anno la sfida si è svolta tra cinque inchieste narrative che si sono contese la vittoria nello scorso aprile: *Il dio che danza* (Paolo Pecere), *Noi schiavisti* (Valentina Furlanetto), *Viaggio nell'Italia dell'Antropocene* (Telmo Pievani e Mauro Varotto), *Milano sotto Milano* (Antonio Talia) e *Il potere segreto* (Stefania Maurizi).

La novità caratterizzante della VI edizione del Premio è stata l'introduzione di una sezione dedicata alle scuole pugliesi. Le ultime due classi degli Istituti superiori aderenti al progetto "Raccontami il giornalismo", infatti, dopo un approfondimento del genere narrativo d'inchiesta e della figura di Alessandro Leogrando, hanno votato per assegnare ad uno dei cinque candidati il Premio Alessandro Leogrando "Studenti", quest'anno vinto da Valentina Furlanetto. Tra i giurati anche la Redazione di *Inchiostro Vivo*, che ha conosciuto le parole di un uomo, testimone di una umanità solidale, portatore di un sogno grande, forse troppo.



Sabrina Cofano
Enrico Savito

Fatti della stessa sostanza dei sogni

Letteratura, sogni e *bisogni*

“Siamo fatti della stessa sostanza dei sogni, e nello spazio e nel tempo d'un sogno, è raccolta la nostra breve vita” (Shakespeare, *La tempesta*, atto IV).



Gli anni scorrono e solcano il viso dell'umanità come se fossero rughe, ma rimane un denominatore comune fra noi umani: il sogno. La letteratura è ricca di numerose testimonianze, in quanto il sogno è il riflesso dei meandri della mente umana. L'onirico è un nodo centrale della letteratura simbolista, che crede che vi sia una realtà sottesa alla realtà apparente, perscrutabile grazie all'intuizione poetica.

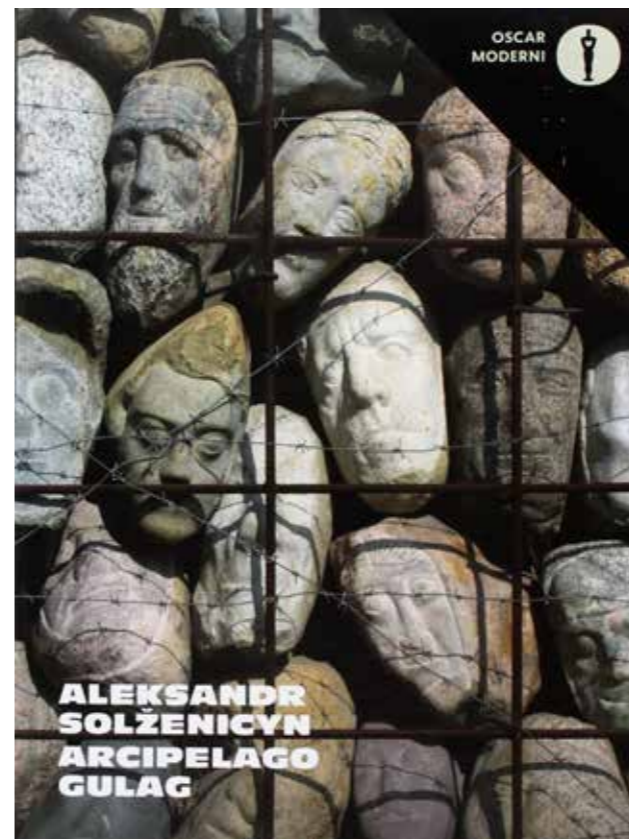


Il sogno, per l'uomo di ogni civiltà, è stato ritenuto una pre-rappresentazione di eventi futuri, un modo per entrare in contatto con la divinità. La storia pullula di esempi di come l'uomo si sia interessato ai sogni. Per esempio, l'Antico Testamento riporta il sogno del faraone egizio, interpretato come profezia divina. Per i Greci, le interpretazioni dei sogni rivestono un ruolo di cura e guida spirituale. Nell'*Iliade* sono celebri il sogno di Achille e quello di Agamennone, al quale appare una visione funesta con le sembianze di Nestore. Nella cultura greca, il *χρηματισμός* (oracolo) è un sogno particolare in cui un dio o un parente rivela al sognatore il futuro, proponendo dei consigli sul modo di comportarsi per affrontare gli eventi. Nella letteratura classica troviamo un approfondito studio sul tema nelle *Argonautiche*: la narrazione delle imprese degli Argonauti alla ricerca del vello d'oro.



Parlare del sogno in letteratura può significare parlare della letteratura nel suo complesso. Il sommo poeta scrisse la *Divina Commedia* attraverso un viaggio onirico. Leopardi scrisse *“Il sogno”* in cui immagina un dialogo, durante un sogno mattutino, tra lui e una giovane donna. Nella poesia *“Ultimo sogno”*, di **Giovanni Pascoli**, il sogno è inteso come una liberazione dal dolore provato in vita. La nostalgia (per il mondo classico) e il sogno, caratterizzano anche la poetica di **Carducci**.

L'atto di raccontarsi è sempre stato un bisogno esistenziale dell'uomo. È l'atto che permette alle emozioni, ai sogni di preservarsi nel tempo e ai loro protagonisti di essere immortali. Il racconto dà un significato sensato a quella che sembra una sequenza di esperienze aiuta a ricordare la storia di qualcuno e trasmettere i suoi valori o insegnare dai suoi errori. Fa in modo che si aprano gli occhi su situazioni sgradevoli, fotografando la realtà e mostrandola al mondo.

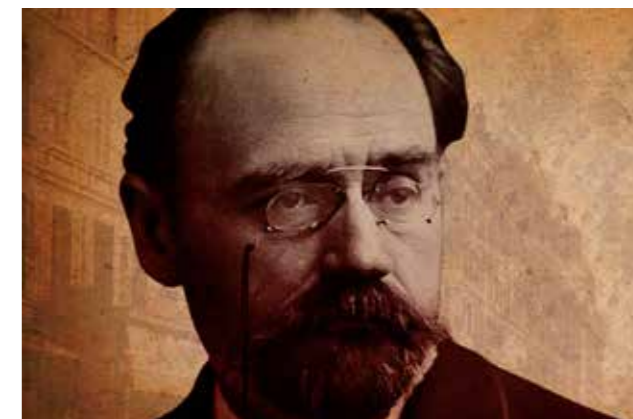


A volte l'autore scrive dando priorità all'urgenza di testimoniare al fine di consegnare la verità e in questo tipo di scrittura egli non presta attenzione alla forma o allo stile. A tal proposito, non è un caso che libri come *“Arcipelago Gulag”* di **Aleksandr Solzhenitsyn** offrano al lettore questo proemio: *“Dedico questo libro a tutti coloro cui la vita non è bastata per raccontare. Mi perdonino se non ho veduto tutto, se non tutto ricordo, se non tutto ho intuito”*.

Si tratta di un romanzo di denuncia: lo scrittore ha bisogno di far conoscere quello che realmente accadeva all'interno degli infernali Gulag in Russia e attua un flusso di coscienza con lo scopo di diffondere le crudeltà di cui l'umanità è capace. Magari

Perseguir VIRTU' E CANOSCENZA

questo libro vuole essere anche un appello ad un sogno, un'apparizione di un mondo più fraterno, proprio come nella lettera sul quotidiano francese *“L'Aurore”* del naturalista **Emile Zola**: *“J'accuse”*. L'autore accusa la società militare dell'epoca per aver condannato ingiustamente per alto tradimento un ufficiale solo perché ebreo.



“J'accuse” si presenta come una protesta vigorosa, come un grido della coscienza di un autore che non riesce a tacere di fronte alla colossale ingiustizia che si sta consumando in una Francia afflitta da guerre e corruzione. Zola intuisce che, per fare giustizia, la vicenda deve arrivare alla gente, deve scuotere l'opinione pubblica e vede nella carta stampata lo strumento per farlo, per esporre quanto sta accadendo a una persona innocente.

Più dolce e spensierato è invece il libro *“Cuore”* di **Edmondo De Amicis**, nato con l'intento di commuovere ed educare grandi e piccoli.



Si tratta di un libro sotto forma di diario di un bambino di terza elementare che racconta le sue giornate nella sua scuola torinese nel periodo post Risorgimento. Attraverso il racconto, De Amicis fa trasparire il bisogno e insegue il sogno di far nascere una coscienza popolare unita sotto i principi di fratellanza, pietà e gentilezza esaltando l'importanza della scuola per la formazione di menti illuminate.



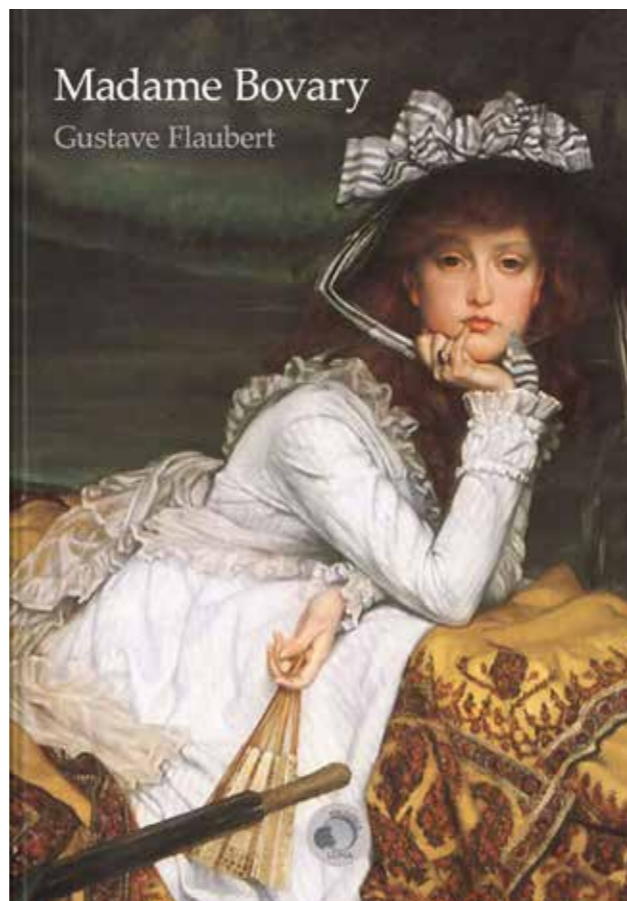
E come non considerare alcuni dei famosi versi del celebre componimento "L'infinito" di **Giacomo Leopardi**: «Io nel pensier mi fingo; ove per poco il cor non si spaura» da cui si evince una delle maggiori espressioni del pensiero leopardiano.



Secondo il poeta si può trovare la felicità in tre momenti in particolare: nell'attesa, nel ricordo e nel sogno. Fra i suoi più noti componimenti, "L'infinito" rappresenta l'espressione di un sentimento di pace eterea e imperturbabile, nascosto "da questa siepe" che "il guardo esclude".



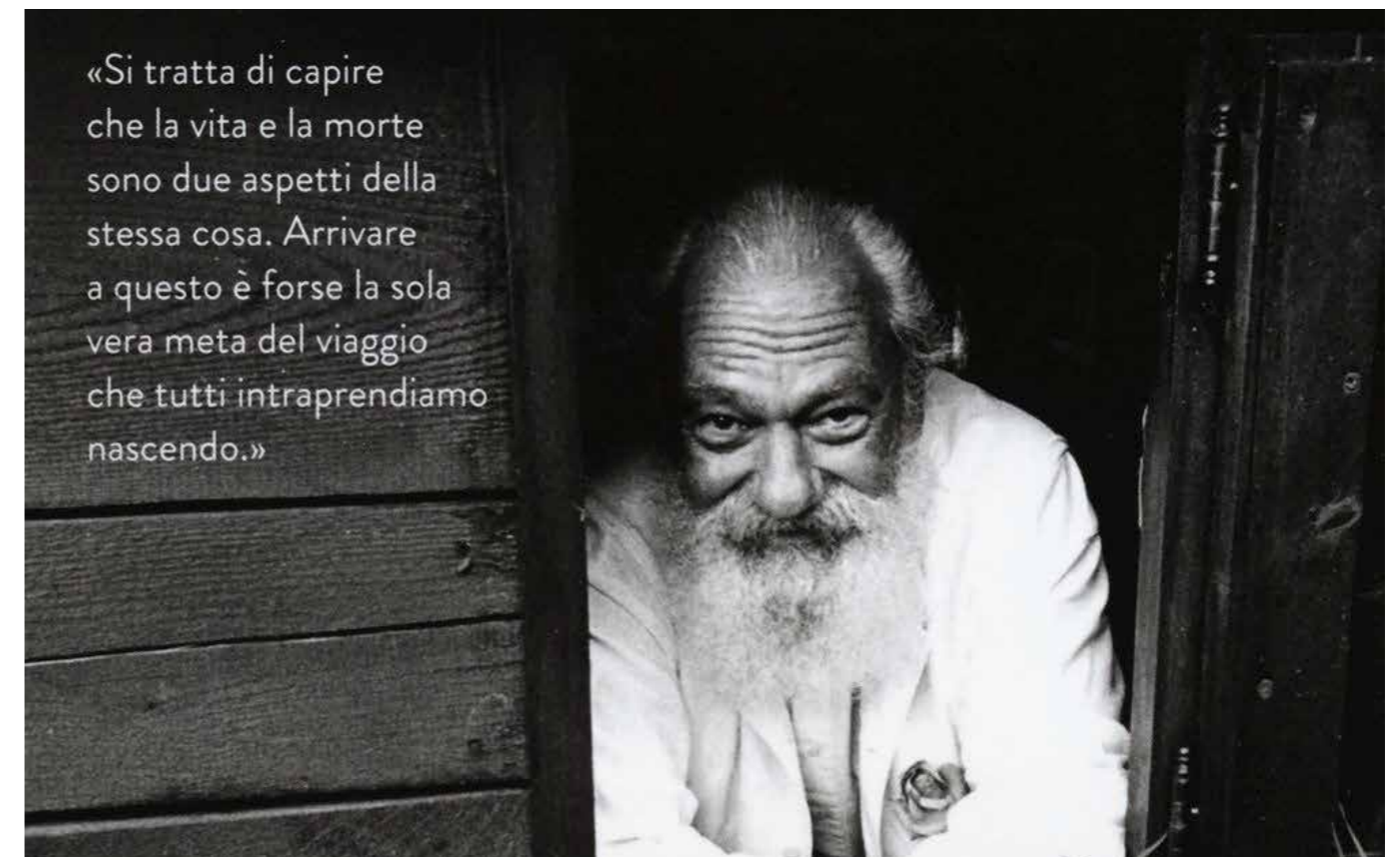
L'ideale mai esplicitamente espresso del sogno coincide con il pensiero di un altro illustre letterato: **Ugo Foscolo**. Egli vi diede, tuttavia, un'accezione negativa denotandolo come "illusione". Cinquant'anni dopo, grazie a **Gustave Flaubert** e al personaggio di Madame Bovary si ha modo di scoprire il sogno di una donna che desidera eman-



ciparsi dal suo ruolo e di condurre una vita mondana lasciandosi trasportare da questo ideale. Ci si emoziona altresì leggendo l'autobiografico sogno romantico di un amore perduto espresso in "Memorie di un pazzo" del medesimo scrittore.



Pensando a una realtà più remota e vestendo i panni dell'imperatore Adriano, con l'abile penna di **Marguerite Yourcenar**, ci si può immergere nel pieno dei sonni del sovrano e dei suoi relativi sogni.



Perseguir

VIRTU' E CANOSCENZA

Se ci soffermassimo, invece, su una realtà in cui nulla ha più un senso perché si scopre di avere una malattia grave apparentemente incurabile e decidessimo di partire in giro per il mondo in cerca di una cura, staremmo rivivendo la storia del protagonista di "Un altro giro di giostra" di **Tiziano Terzani**.

Con questo libro ci si rende conto che "Ognuno fa di ogni cosa -un posto, una persona, un avvenimento- quello che vuole, quello di cui in quel momento ha bisogno" e si vedono, così, coincidere l'idea del sogno e del bi-sogno.

Perché, in realtà, non sono diversi, ma parte della stessa anima, della stessa mente, dello stesso cuore.

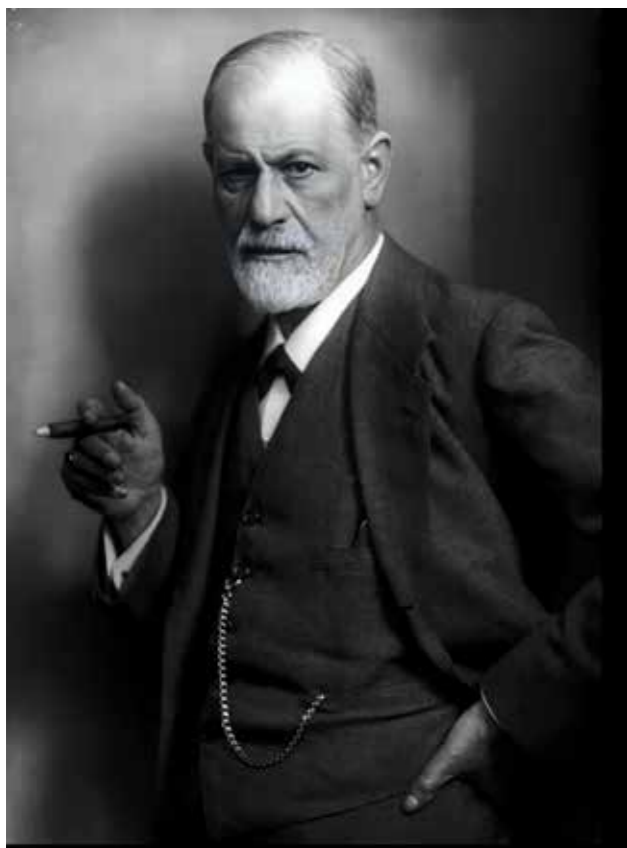
E dello stesso uomo.

Sofia Russo
Gabriele Sassanelli
Rebecca Sasso

Impastati di sogni

Metti Freud in un cassetto

Immaginate di aprire un cassetto. Immaginate di trovarvi cose alla rinfusa, cose di cui non avevate più memoria. Immaginate che tutti questi oggetti posti lì confusamente abbiano in un qualche modo macchiato irrimediabilmente quel cassetto a cui tenevate tanto. Ecco. Quel cassetto è lì, a ridosso tra il XIX e il XX secolo e chi lo apre è un distinto uomo dell'epoca, dal nome **Sigmund Freud**. Noto neurologo, psicoanalista e filosofo austriaco fondò la psicoanalisi, rivoluzionando vasti settori delle scienze umane e trovando molte risonanze in campo letterario e artistico, dove l'inconscio divenne la fonte d'ispirazione e, in altri casi, l'oggetto di opere di primaria importanza.



Nato nel 1856 a Freiberg in Moravia, piccola città dell'odierna Repubblica Ceca, da una famiglia di commercianti di religione ebraica, Freud si dedica inizialmente alla fisiologia e compie numerose ricerche sperimentali.

Laureatosi in medicina nel 1881, e dopo un trasferimento di tutta la famiglia a Vienna, lavora per un certo periodo nel laboratorio di neurofisiologia diretto da Brücke. Ma la svolta avviene nel 1885, quando trascorre sei mesi a Parigi presso la clinica della Salpêtrière, che curava gli isterici mediante l'ipnosi. Questa esperienza sposta il suo interesse dai disturbi organici del sistema nervoso alle nevrosi che inizialmente cura utilizzando l'ipnosi. Freud inizia a compiere una faticosa analisi di se stesso e fonda il termine "**psicanalisi**" sulla base di una propria teoria delle nevrosi e una propria tecnica terapeutica. Attraverso le sue opere e i casi clinici, cerca di spiegare l'origine e lo sviluppo delle psicosi. Nel 1939 muore a Londra, lasciando numerosi seguaci, dopo essere stato costretto ad allontanarsi dalla patria, non più sicura a causa dell'ideologia e del regime nazionalsocialista. È ricordato ancora oggi come il padre della psicoanalisi, per aver elaborato una teoria secondo la quale i processi psichici inconsci condizionano il pensiero, il comportamento umano e la relazione tra gli individui. Anche se il suo percorso cominciò da studi di fisiologia e da ricerche sull'isteria, Sigmund Freud orientò presto i suoi interessi sull'inconscio, individuando la necessità di darne una spiegazione soddisfacente dal punto di vista scientifico. Tale intento viene compiutamente soddisfatto nella sua opera più importante, "*L'Interpretazione dei Sogni*" del 1900, fondata sul concetto che "*i sogni sono la via regia che porta alla conoscenza dell'inconscio nella vita psichica*".

Nella scrittura de "*L'interpretazione dei sogni*" Freud elaborò la prima "topica" psicologica donando al sogno la definizione di "*appagamento (mascherato) di un desiderio (represso, rimosso)*", secondo la quale i sogni sono la manifestazione di contenuti psichici rimossi, riportabili alla luce attraverso l'interpretazione, e che si originano, nel loro fondamento, da un desiderio inconscio.

Questo desiderio diventa spesso irriconoscibile, in quanto ad esso si oppone la censura, che provoca inevitabilmente una deformazione della sua espressione.

Si può, dunque, associare il sogno ad un messaggio implicito da decifrare attraverso l'interpretazione, indice del desiderio e deformato dalla censura.



Quando interpretare un sogno diventa un bisogno? A questa domanda risponde Freud nella sua opera, dicendo che il sogno, altamente radicato nell'uomo, è una segnalazione dell'inconscio di desideri proibiti e latenti, che si proiettano in una situazione anomala nei sogni.

Altre volte, invece, il sogno diventa il ricordo di un evento passato ormai rimosso. Capita spesso di risvegliarsi e di acquisire conoscenze che prima non erano note o addirittura non si riesce a distinguere se ciò che si è sognato sia accaduto nella realtà o sia solo frutto di immaginazione.



Perseguir

VIRTU' E CONOSCENZA

Particolare è l'esempio del lutto di una persona cara, la quale non compare nel sogno subito dopo il decesso ma solo dopo molto tempo.

Il sogno è qualcosa che va oltre il pensiero. È un desiderio nascosto, un ricordo sbiadito. La potenza della mente fa riecheggiare tutto questo. Spesso ci si sveglia la mattina senza ricordare nulla dei propri sogni fatti durante la notte. Vorremmo ricordarli, eppure non ci riusciamo. Qualche frammento sporadico appare durante la giornata, ma nulla potrà portarci nel nostro sogno, al nostro *locus amoenus*, in cui magari abbiamo raggiunto la pace e siamo tranquilli con noi stessi. E così trascorriamo una vita intera a rincorrere i sogni, senza sapere che questi ci hanno sempre aspettato lì dove riposano gli occhi e lavora la mente. Lì, proprio lì, in quel cassetto che non abbiamo mai aperto.

Daniela Di Leo
Patrizia Fanigliulo
Vito Sabatelli

Zip d'Autore

Io penso che un uomo senza utopia, senza sogno, senza ideali, vale a dire senza passioni e senza slanci sarebbe un mostruoso animale fatto semplicemente di istinto e di razionalità, una specie di cinghiale laureato in matematica pura. (Fabrizio De André)

La vita e i sogni sono fogli di uno stesso libro. Leggerli in ordine è vivere, sfogliarli a caso è sognare. (Arthur Schopenhauer)

Non consultarti con le tue paure, ma con le tue speranze e i tuoi sogni. Non pensate alle vostre frustrazioni, ma al vostro potenziale irrealizzato. Non preoccupatevi per ciò che avete provato e fallito, ma di ciò che vi è ancora possibile fare. (Papa Giovanni XXIII)

Innamorato di un sogno

David Sassoli e l'Europa

La mattina dell'11 gennaio 2022, la notizia irrompe in tutte le case d'Italia e dell'Europa intera lasciando tutti sgomenti.

I telegiornali annunciano l'improvvisa morte del presidente del Parlamento Europeo **David Sassoli**, dell'ex giornalista David Sassoli, dell'amico David Sassoli, dell'uomo David Sassoli. E si rimane tanto più sgomenti quanto più si pensa che fino a pochissimi giorni prima lui era lì, al suo posto, a parlare agli altri.



In Italia era un volto noto per essere stato conduttore, giornalista, vicedirettore del Tg1 dal 2006 al 2009, per essere entrato tutte le sere nelle case degli Italiani con quel garbo che lo contraddistingueva. La gente, infatti, lo ricorda come una persona degna di fiducia, una persona buona, pronta a schierarsi dalla parte dell'indifeso. L'amore della gente comune è trapelato tutto dalle file ininterrotte per accedere alla sua camera ardente: tutti hanno voluto omaggiarlo, con grande tristezza, di un ultimo saluto.

Un cordoglio condiviso anche dai suoi colleghi, sia giornalisti (basti pensare al ricordo di Elisa Anzaldo) sia politici. Idea e ricordo condiviso dalla parte politica e non solo da quella appartenente allo

stesso schieramento come Romano Prodi o l'europeista democratico Paolo Gentiloni, ma anche da alcuni suoi "avversari", più conservatori, come l'onorevole Giorgia Meloni, *leader* di Fratelli d'Italia, che lo descrive come "un uomo d'altri tempi, un avversario politico serio, gentile, leale - in un tempo in cui la lealtà non è uno dei tratti dominanti - che agiva con fermezza e che si confrontava con gli altri senza avere pregiudizi" o come Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Europea, che lo definisce "un convinto europeista, un sincero democratico, un uomo buono". L'immagine che emerge di Sassoli è quella di un uomo dotato di grande equilibrio, umanità, generosità e intelligenza, difensore dei più alti valori europei. Era solito dire che "il problema degli altri è il mio problema e il risolverli insieme è la politica".



Ma come si era formato il pensiero di Sassoli? Un Italiano innamorato dell'idea di Europa. Un'idea che va oltre le banche e il solo interesse economico, che sconfinava nell'idea utopica e raggianti di un'Europa "dei popoli". Non era un professionista della politica. La prima parte della sua vita è stata dedicata al giornalismo. Nato a Firenze nel 1956 e trasferitosi a Roma con la famiglia, seguì le orme giornalistiche del padre e di quel cattolicesimo democratico che a Firenze ebbe anche un faro come il sindaco Giorgio La Pira, ispiratore di Sassoli.

Giovane talentuoso e pieno di passione, sin da subito conseguì il diploma di liceo classico dividendosi successivamente tra politica (di sera) e collaborazione con varie testate giornalistiche (di giorno). Sulla sua formazione influì anche l'esperienza dello scoutismo e dell'associazionismo cattolico. Dall'agenzia Asca, poi al *Giorno*, al Tg3 (anche nelle trasmissioni di Michele Santoro) e quindi al Tg1.

Nel 2009 il passaggio alla politica. Strasburgo ebbe un esordio inaspettato per un "novizio": 345 voti al secondo scrutinio. Pochi giorni prima della sua scomparsa era in procinto di ricandidarsi alla presidenza dell'Europarlamento. "Non voleva spaccare la maggioranza che lo aveva eletto nel 2019", diceva Gentiloni con la voce rotta. Giulio Sassoli, il figlio, lo ricorda come un uomo che non ha mai fatto pesare la sua malattia; nonostante tutto, gli diceva: "Sì ma io c'ho da fa".



Come la sua persona, anche il suo operato è ricoperto da un velo di umanità. Lui, durante la fase più difficile della pandemia aveva aperto l'Europarlamento deserto alle associazioni per i senza tetto e all'organizzazione di un centro per i test-Covid. Non è da tutti, vero?

"Vado in Albania per dare coraggio e speranza sul cammino da intraprendere dopo i mesi difficili che il Paese ha attraversato. Il mio pensiero va a tutti coloro che hanno perso i propri cari. Sebbene il denaro non possa alleviare la sofferenza, è necessario per ricostruire case o infrastrutture". Così diceva David, in vista del suo viaggio in Albania per dare conforto alle

Perseguir VIRTU' E CANOSCENZA

popolazioni terremotate, desideroso di accogliere nuovi Paesi nella grande famiglia dell'Unione. Trattava l'Europa da grande uomo di potere qual era: "L'Europa e l'impegno per cambiarla è un dovere, soprattutto per noi italiani". L'amaro in bocca della sua scomparsa è rimasto per lungo tempo, fino all'elezione della nuova presidente del Parlamento, la maltese **Roberta Metsola**, lasciando in Europa un triumvirato femminile primo nella storia dell'Unione. La moglie lo ha ricordato dicendo di averlo diviso con "l'altro e l'altrove con cui lui aveva deciso di spendere parte delle sue energie": questo altro e questo altrove era l'Europa a cui lui stava donando tutto se stesso, a cui sicuramente mancherà. Certo, con il conflitto che sta avvelenando ora la nostra Europa viene da chiedersi come Sassoli avrebbe affrontato questa nuova e drammatica emergenza e forse si avverte ancora di più la sua mancanza e il peso della sua voce.



Mancherà anche a noi della Redazione di *Inchiostro Vivo*, premiato ai suoi esordi nel 2009 proprio da David, immortalato in una foto fugace e sbiadita. Grazie, per tutto.

Francesco Caringella
Pierumberto Romaldo

I have a dream...

Rarely do dreams take shapes as solid as reality. They're meant to stay cloudy affairs, brief escapes from a reality which sometimes turns to be all too harsh to confront with. However, seldom they do, and when this occurs, they change the paths the world walks on.



This is the case of Michael Luther King Jr., later re-named Martin, a Civil Rights activist in the 1950s and 1960s. He attended segregated public schools in Georgia, experiencing discrimination from an early age, graduating at the age of fifteen from More House College in Atlanta. With a fellowship won at Crozer Theological Seminary in Pennsylvania,

where he studied, he enrolled in graduate studies at Boston University, receiving the degree in 1955. He crossed paths with the cause of racial discrimination that would have marked his life and changed the course of history. In 1955, Rosa Parks, an African-American woman, refused to give up her seat on a bus to a white man as it was required by law. She was arrested and spent the night in jail; as a result, Martin helped organize a boycott campaign of the public transportation system in Montgomery, passed into history as the Montgomery Bus Boycott. This was Martin Luther's first major civil action which lasted for over a year; Martin was arrested and his house was bombed. Nevertheless, with admirable strength, he stayed true to his cause; the segregation on the Montgomery buses came to an end, and with it, the veil covering America's eyes fell down. March of Washington, 1963: over 250.000 people took to the streets, seeking an end to segregation (especially in public schools), protection from police abuse on black people, and advocating the need to get laws passed that would prevent discrimination in employment.



At the end of the march, King shouted to a roaring crowd his ideals of liberty and equality in the most famed of his speeches: "I have a dream".



And his dream traveled over six million miles and Martin spoke of it over 25.000 times, appearing wherever there was injustice, protest, and inequality; he wrote five books as well as numerous articles on these topics. In the years between 1957 and 1968 he led a massive protest in Birmingham, Alabama, that caught the attention of the entire world, providing what he called a *coalition of conscience*, and wrote his "Letter from a Birmingham Jail", which became the manifesto of the Negro revolution.



But dreamers are often feared, because the world changes its ways before them, and people often are afraid of changes.

Ignorance, racial bigotry and backwardness were the reasons behind the bullet James Earl Ray shot on the evening of April 4, 1968, while King was standing on the balcony of his motel room in Memphis, Tennessee, where he was leading a protest march in sympathy with striking garbage workers of the city. Martin left behind Coretta Scott, his wife, and his children Yolanda, Martin, Dexter and Bernice.

His dream, however, survived in the hearts of many; it moved consciences with the force of an avalanche, changing the course of history, moulding the world into a more inclusive and bearable place to live in, and paving the arduous way to equality.

Rossella Cisternino
Virginia De Leonardis

A stelle e a strisce

Il sogno americano

America, le tue sette lettere celano una grande responsabilità.

America, da sempre **terra di promesse** e di rinascita, musa ispiratrice di milioni di uomini mossi dal fervente desiderio di raggiungere un migliore tenore di vita, luogo paradisiaco dove ogni sogno può divenire realtà.



America, uomini col cuore in mano hanno riposto in te ogni speranza, ti hanno affidato il loro destino. America, timoniera di vite umane, da te sono dipese le sorti di coloro che hanno deposto la loro esistenza nelle tue braccia, pronte ad accogliere chiunque avesse bisogno di conforto, di riscatto.

America, per molti scelta sicura, per altri fioco barlume di luce in fondo al buio della **povertà** e dell'ansia di **riscatto**.

America, **terra di emigrazione**, terra di lacrime e sangue. Dolce America, quanto ci sei costata? A quanto ammontava il biglietto per il mondo nuovo? Che prezzo ha avuto la rinascita, il riscatto sociale, la voglia di fare, il coraggio di chi ha lasciato tutto per te?

Un prezzo troppo alto, di sicuro. C'è chi ha faticato tanto per raggiungerti... credi sia stato facile? Ti è stato dedicato ogni singolo sforzo, ogni goccia di sudore di gente che ha lottato con le unghie e con i denti. America, il viaggio non è stato semplice. Quante possibilità c'erano di riuscire a vedere la tua statua in lontananza?

Per tutti scorgere il tuo braccio al cielo rappresentava una sicurezza, significava poter ricominciare da capo, darsi da fare e rimboccarsi le maniche, poter seguire un sogno.

America... cosa si deve fare per un sogno?

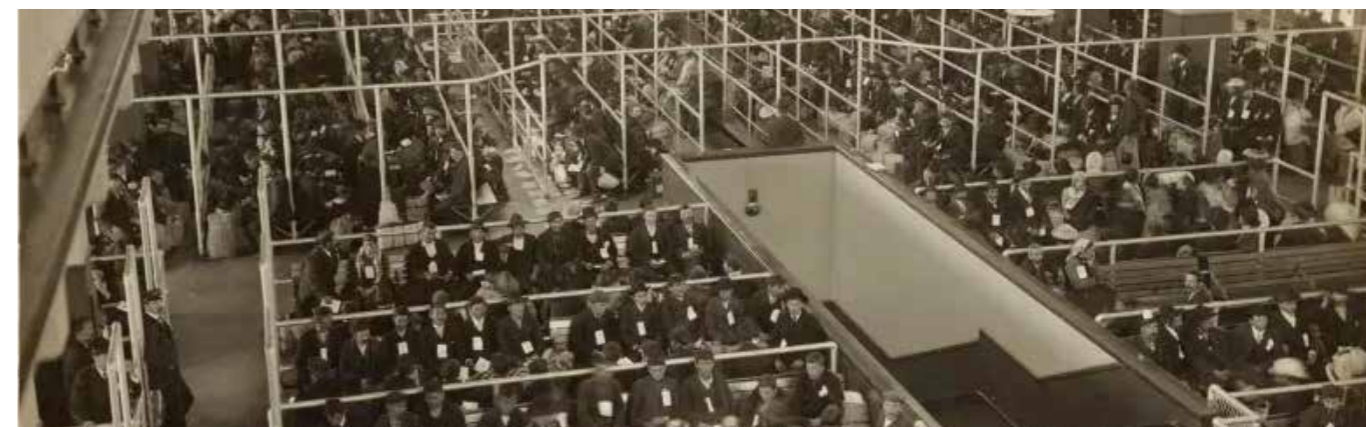
I viaggi iniziarono dal 1861 fino al 1985. Dall'Italia partirono quasi 30 milioni di abitanti e il modo in cui l'America accolse gli stranieri non è molto lontano dal concetto del razzismo.

Gli Italiani partirono da Genova, o da Le Havre, in Francia, per raggiungere New York, ma c'era anche chi iniziava il suo viaggio da Napoli per sbarcare in luoghi del sud America come l'Argentina.

Non partirono tutti, solo chi poteva permettersi di pagare il viaggio, e non tutti riuscirono a vedere la costa americana - il loro sogno - dove poi avrebbero potuto arricchirsi mandando un po' di soldi ai loro familiari e dove forse un giorno sarebbero riusciti a tornare, ponendo fine al bisogno di poter mangiare un pezzo di pane e non vivere in estrema povertà.



Chi arrivava in America, di solito passava per Ellis Island dove veniva sottoposto a *test* di sana e robusta costituzione, perché si pensava che gli italiani portassero malattie, e a quesiti di cultura.



Perseguir

VIRTUTE e canoscenza

Chi non superava i test veniva segnato con una "x" e veniva rimandato indietro, chi invece riusciva a superare i controlli sui documenti rilasciati agli italiani, accanto alla scritta *white* (bianco), che indicava il colore della pelle, a volte c'era un punto interrogativo: era un indice del razzismo che dovevano subire gli italiani da una parte della società americana.



Essi venivano considerati diversi per l'odore, l'aspetto, il modo di agire.

Dopo il 1985 gli italiani non partirono più in America, e alcuni si diressero verso il nord Europa dove vennero accolti con gli stessi pregiudizi.

Quanto ci sei costata, America?

Antonella Palasciano

Filippo Sforza

Partire, partire per sognare

I giovani, emigranti di felicità

“Una volta ho letto che la scelta di emigrare nasce dal bisogno di respirare” (Fabio Geda).

Sono sempre di più i giovani che, perseguendo un sogno o sentendone il bisogno, vogliono “respirare”: in tanti oggi lasciano l'Italia per trasferirsi all'estero.



Sebbene l'emergenza sanitaria abbia contribuito, soprattutto con la chiusura delle frontiere nel 2020, a diminuire l'entità di questo fenomeno, prima della pandemia l'emigrazione degli italiani all'estero ha subito una crescita spropositata. Secondo il *Report Istat* del 2019, le cancellazioni anagrafiche per l'estero sono 179.505, il 14,4% in più rispetto all'anno precedente. In 10 anni, dal 2009 al 2019, c'è stato più di un raddoppio degli italiani che si sono trasferiti all'estero.

La maggior parte degli emigrati sono giovani: poco più della metà di essi al momento della partenza aveva un'età compresa fra i 20 e i 40 anni. In particolare, la fascia d'età più interessata è quella tra i 25 e i 29 anni. 23.558 sono i minori di 15 anni che nel 2019 si sono trasferiti all'estero, segno di come sia aumentato anche il numero di nuclei familiari completi che abbandonano l'Italia.

Tra gli italiani trasferitisi all'estero nel 2019, uno su tre è in possesso di laurea. Non è un caso che siano proprio i “nuovi maestri” a lasciare il Paese: si tratta della cosiddetta “fuga di cervelli”.

Le motivazioni sono soprattutto di ambito economico: i giovani vanno all'estero in cerca di **lavoro**. In Italia i bassi compensi rispetto alle competenze acquisite, la mancanza di infrastrutture e tecnologie avanzate e l'eccessiva burocrazia scoraggiano i futuri lavoratori. Altri si trasferiscono per lo **studio**: diverse e rinomate università estere offrono percorsi illustri e innovativi. Ma le motivazioni non sono soltanto economiche: all'estero ci sono più meritocrazia e trasparenza, e la qualità della vita è migliore. Ci sono anche ragioni affettive: molti partono al seguito del partner o di un familiare.

Chiaramente anche la vita fuori dall'Italia ha i suoi pro e contro: la certezza è che, nel bene o nel male, sia un'esperienza unica e indimenticabile. Un vantaggio è il cambiamento di vita, la possibilità di ripartire da zero imparando una nuova lingua, conoscendo persone nuove, cogliendo nuove opportunità, e ciò permette di aprire la propria mente a culture diverse. Inoltre l'individuo sviluppa il senso dell'indipendenza e dell'organizzazione.

Un lato negativo, invece, può essere la nostalgia di casa e delle vecchie abitudini: non per tutti è facile adattarsi immediatamente alle situazioni nuove e superare i cosiddetti “*choc culturali*”. È possibile vivere, soprattutto nei primi tempi, un senso di solitudine e la difficoltà a sostenere alcune spese. Nulla però sarà peggio della mancanza del cibo italiano ogni volta che ci si siede a tavola.

A questo punto, una marzulliana domanda sorge spontanea: tutto questo è un sogno o un bisogno? A dir la verità, molti celano, dietro la loro partenza, il desiderio di vedere il mondo per cui è difficile capire che cosa spinga davvero le persone a trasferirsi all'estero. E' anche per questo che la maggior parte delle volte questo progetto rimane solo un sogno irrealizzabile, e dunque la sete di avventura e di libertà resta imprigionata nei confini della propria città natale.

Altre volte, invece, questo pensiero si sviluppa diventando qualcosa di concreto fino ad essere la vita delle persone stesse: un bisogno a cui non si può resistere, quello di scappare, di respirare aria nuova e...perché no? Anche un po' di amore se si è fortunati.

Comunque sia, scegliere di andare a vivere in un altro Paese significa compiere un passo molto importante.



Questo dato si può riscontrare anche in moltissime celebrità italiane che hanno deciso di abbandonare l'Italia per trasferirsi all'estero. Si passa da Tiziano Ferro a Monica Bellucci fino ad arrivare anche all'imprenditrice Chiara Ferragni. Insomma, più che un sogno o un bisogno, trasferirsi all'estero è diventata una vera e propria **tendenza**.

Tiziano Ferro ha iniziato la sua scalata verso la fama nel 2002, diventando uno dei più influenti cantautori della musica contemporanea. Nel corso della sua carriera ha venduto oltre 20 milioni di copie dei suoi singoli in tutto il mondo, diventando molto conosciuto e apprezzato anche all'estero. Nel 2016 il cantante ha preferito Los Angeles dichiarando che la sua è una scelta totalmente dedicata al suo bisogno di “*alzare l'asticella delle esperienze di vita*”.



Perseguir

VIRTU' E CONOSCENZA

Monica Bellucci è considerata una delle più celebri *sex symbol* degli anni 1990-2000, guadagnandosi la fama di attrice e modella di alto calibro in tutto il mondo. Ha recitato in film di importanza mondiale e sfilato per le case di moda più conosciute: *Dolce&Gabbana, Vogue e Dior*. Nella sua vita ha girato il mondo, ma ha preferito la Francia agli Stati Uniti, e dopo l'unione con Vincent Cassell l'attrice si è trasferita a Parigi. Nonostante l'amore per la Francia, l'attrice ha deciso di partorire a Roma entrambe le sue figlie e nel 2016 ha acquistato una casa a Lisbona, dichiarando che è lì che intenderebbe trasferirsi. Chiara Ferragni è un'imprenditrice, *blogger e designer* italiana ma anche modella per *Vanity Fair* e attrice nel film a lei dedicato, *Unposted*, e nella docu-serie sulla sua famiglia, *The Ferragnez*. La Ferragni, però, ha preferito i grattacieli di Los Angeles alla sua città natale. Negli Stati Uniti la *fashion blogger* ha intensificato ancora di più la sua attività imprenditoriale e, dopo aver acquistato un bellissimo appartamento, si è trasferita lì con suo marito Fedez e il piccolo Leone, nato proprio nella città.

E adesso una chicca per tutti i viaggiatori che hanno questo progetto in mente e desiderano fare nuove esperienze: 10 cose da fare prima di andare all'estero:

1. Scegliere con cura il Paese
2. Rinnovare visto e passaporto
3. Informarsi sul costo della vita locale
4. Ricercare il volo di partenza
5. Trovare un lavoro
6. Cercare un alloggio
7. Informarsi sul quartiere residenziale
8. Iscrivere a qualche gruppo locale per iniziare a socializzare
9. Migliorare la lingua
10. Informarsi su cultura e usanze locali

A questo punto... buon viaggio!

Tornate, però.

Chiara Crastolla
Ilaria Falcioni

Un sogno per Fasano

Il sogno visionario di Aquilino Giannaccari

Quest'anno ricorre il cinquantenario della morte di un uomo dalle mille idee ma con un unico grande sogno: far risplendere Fasano nel panorama nazionale. Parliamo di **Aquilino Giannaccari**.



Nacque a Fasano nel 1925, nell'epoca del fascismo e dell'emanazione delle leggi fascistissime. Giovannissimo, si laureò in legge, ma per lui c'era qualcosa di più importante del suo lavoro: Fasano e i Fasanesi. Non permise mai a nessuno di interporre tra la sua amata città e i rivoluzionari progetti finalizzati a realizzare il suo grande sogno. Per tutti i suoi concittadini lui era semplicemente Aquilino, un uomo volitivo, entusiasta, attento, la persona a cui rivolgersi per risolvere qualunque problema. Era un visionario lungimirante che ha sempre voluto il meglio per la città, senza mai cercare di arricchirsi. Con lui Fasano visse i suoi anni d'oro. Giannaccari organizzò l'«**Estate Silvana**» con l'Azienda di Cura, Soggiorno e Turismo di cui era dirigente, portando alla Casina Municipale della Selva di Fasano alcuni tra i più grandi nomi dello spettacolo e della sartoria internazionale. Pose le fondamenta per la costruzione del celebre **Zoosafari** e fu sempre lui a congiungere turismo e sport con l'entusiasmante «**Fasano-Selva**», gara di cronoscalata automobilistica che si svolge dal 1946. Un altro dei suoi progetti, questo purtroppo rimasto incompiuto, era una funivia che avrebbe collegato il mare e la collina, con la speranza che fosse il Comune a realizzarla.



Nonostante visse una vita estremamente impegnativa, era un padre e un marito presente e non mancò mai a un pranzo o ad una cena. Era molto legato alla sua famiglia: fece in modo che le sue figlie non soffrissero mai della sua assenza e trasmetteva loro tutto il suo affetto e il suo amore. Per loro realizzava libri con foto, appunti e commenti di vita familiare, annotati anno dopo anno, con meticolosissima cura. Era un cristiano cattolico praticante e aveva un ottimo rapporto con la religione, tanto che gli fu conferito dal Vaticano il titolo di **Commendatore del Santo Sepolcro di Gerusalemme** e, indossando quelle vesti, partecipava alle processioni dei Santi Patroni, San Giovanni e Santa Maria di Pozzo Faceto.



La sua mente era proiettata al futuro, infatti aveva già capito che alla base di tutto c'era la **comunicazione**. Quindi curava con particolare dovizia l'immagine non solo di sé, ma soprattutto di Fasano e della Puglia. Tutti dovevano parlare della città dei Trulli (Alberobello) e di quella delle ceramiche (Grottole). Se fossimo stati in ambito cinematografico, avremmo parlato di Giannaccari come di un artista completo perché, oltre ad avere un grande spirito di abnegazione, era anche un politico dalla fine e irripetibile strategia. Lui apriva la mente, osservava, capiva quello che stava succedendo tutt'intorno riuscendo così ad avere una visione globale della situazione e, di conseguenza, pianificava e agiva.



Grazie alla sua intraprendenza ottenne importanti cariche politiche tali da renderlo insostituibile per la nostra città. Nonostante questo non aspirò a cariche nazionali che gli avrebbero dato ricchezza e prestigio, ma solo a quelle con le quali avrebbe potuto operare in prima persona. Desiderò fortemente per Fasano un Sindaco donna, peraltro unica in Puglia, ritenendo che il *girl power* e le pari opportunità fossero una risorsa ineludibile per la politica. Grazie al sostegno di Aquilino fu eletta **Donna Maria Chieco Bianchi**, che accettò la nomina a patto di averlo accanto come consigliere

Perseguir

VIRTU' E CONOSCENZA

e Capo di Gabinetto e nel 1956 venne eletto Consigliere Provinciale. Giannaccari fece anche parte dei «**Piccoli Balilla**»: un'organizzazione giovanile del Regno d'Italia istituita come ente morale durante il ventennio fascista. Era però esponente del *Partito Monarchico*, al tempo in posizioni subalterne rispetto alla *Democrazia Cristiana*, non proprio per sua scelta quanto piuttosto perché era nato sotto quel partito ed era cresciuto con questa educazione.



Aquilino Giannaccari è morto precocemente nel 1971 all'età di quarantasei anni a causa di un male, all'epoca incurabile. Anche se era costretto a letto, non smise di organizzare eventi memorabili per la nostra città. Durante la sua vita, purtroppo troppo breve, riuscì a vedere realizzati molti dei suoi progetti e raggiunti numerosi dei suoi obiettivi, grazie ai quali la città crebbe in virtù della sua perseveranza e della sua cura.

Se il destino non lo avesse strappato così presto alla vita, probabilmente Giannaccari avrebbe usufruito delle nuove tecnologie per realizzare tutti gli altri progetti che aveva in mente e avrebbe finalmente visto realizzarsi i sogni così audaci a cui aveva dedicato tutta la vita.

Esistono visionari che non dovrebbero mai mancare a questa Terra. Ecco, lui era uno di questi.

Francesca Bianchi
Lucrezia Crastolla

Per le foto e le notizie su Aquilino si ringrazia la Sig.ra **Dorana Giannaccari**, suo amatissima figlia e gentilissima interlocutrice del nostro giornale.

Una città vivibile per tutti

Intervista a Cinzia Caroli, assessore ai servizi sociali

Indubbiamente il nostro tempo non è facile. È un tempo di contraddizioni, di sogni, spesso negati, e di evidenti bisogni che emergono sempre più generando emergenze sociali ineludibili. E il giornalismo, dal canto suo, individua nella sua funzione genetica, il confronto istruttivo congiunto all'analisi ed alla *crisis*, la possibilità di dare voce per capire, capirsi e comprendere la nostra storia.



Per questo la Redazione di *Inchiostro Vivo* ha ritenuto di intervistare l'**assessore Cinzia Caroli**, chiamata per il suo ruolo a rispondere a tante situazioni critiche soprattutto oggi, a seguito della pandemia, della crisi economica e del generarsi di tante fragilità che richiedono certamente una politica nuova che abbia come destinatari tutti, affinché ci sia libero accesso a cultura e servizi.

In primo luogo l'Assessore ci ha chiarito che le Politiche Sociali non vanno intese esclusivamente come interventi di sostegno economico alle persone in difficoltà; esse invece vanno ritenute come politiche rivolte a tutti i cittadini: si tratta cioè di considerarle nei termini di interventi di promozione, prevenzione, sensibilizzazione, formazione ed anche di sostegno.

Un primo dato importante: sono emersi, anzi risultano quasi moltiplicati, i **bisogni provenienti da categorie di classe media** che mai avevano chiesto aiuto in termini di contributi economici (buoni

spesa, pagamento delle utenze, spese alimentari), come attestano i dati anagrafici e statistici del Comune di Fasano: nel 2020 sono stati distribuiti buoni spesa a 700 famiglie, i pacchi della spesa a 250 famiglie e contributi economici a 47 nuclei familiari, mentre nel 2021 1300 famiglie fasanesi hanno ricevuto buoni spesa, 600 famiglie pacchi contenenti beni di prima necessità e 44 famiglie contributi economici.

Allo stesso modo il **reddito di cittadinanza** è stato una forma di sostentamento per alcune persone con l'ISEE basso.



Un secondo dato riguarda i ragazzi: in essi si è registrato un **forte senso di solidarietà** che mette al centro di tutto questo l'esercizio della democrazia, come ha attestato il grande numero dei volontari che hanno contribuito al censimento e alla distribuzione delle risorse messe in campo. Sono anche stati realizzati dei protocolli di intesa tra scuole, finalizzati all'esercizio della cittadinanza attiva, affinché i giovani potessero comprendere il funzionamento degli organismi di rappresentanza democratica. Molto lavoro c'è da svolgere sul tema della **parità di genere**, in quanto siamo lontani dalla effettiva realizzazione di questa sfida culturale. Cinquant'anni fa le donne non accedevano a facoltà scientifiche, ma per loro non ci sono tuttora reali e pari opportunità.

Datori di lavoro chiedono ancora alle donne se abbiano intenzione di avere figli, nonostante in Italia ci siano leggi finalizzate a colmare questo *gap*, ma che evidentemente appaiono ancora insufficienti a sanare queste crepe.

L'assessore ci ha parlato anche di un progetto sull'**orientamento sessuale**, un percorso culturale di crescita che implica processi lenti, ma su cui è giusto sensibilizzare soprattutto nella fase adolescenziale.

Anche dal punto di vista internazionale, la nostra Fasano non è rimasta indifferente alle atrocità legate alla **guerra**. L'assessore Caroli, visibilmente scossa dalla situazione in Ucraina, sottolinea la generosità dei nostri concittadini sia in termini di donazioni ma anche di ospitalità. Attualmente, stando al sondaggio promulgato sul sito del nostro Comune, ci sono 40 famiglie disponibili ad accogliere in media 2 ucraini. Si tratta per lo più di bambini, donne e anziani. Secondo la legge marziale, infatti, gli ucraini fra i 16 e i 60/70 anni sono costretti a rimanere in Ucraina per fronteggiare questa insulsa e devastante guerra.



Cinzia si è mossa in prima linea: ha promosso l'accoglienza di circa venti ucraini che attualmente risiedono nel nostro territorio e a tal proposito ha sottolineato l'evidente difficoltà a livello di comunicazione e intermediazione linguistica.

Tante le storie raccontate dall'assessore: quella di un bambino arrivato qui a Fasano con la propria mamma, ospitato da una famiglia fasanesa che conosceva precedentemente la signora poiché impegnata in un progetto di solidarietà che aveva lega-

Perseguir

VIRTU' E CONSCENZA

to la nostra bellissima città col territorio ucraino, ora devastato da bombe e detriti; o, ancora, quella di una pianista ormai anziana ma incredibilmente legata al suo pianoforte e ai suoi spartiti, che purtroppo sono rimasti nella sua terra. Storie di persone che arrivano senza bagagli, con un unico zaino ricco di speranza e dolore.

Con lei abbiamo parlato anche di teatro, cinema e... sogni, con qualche *spoiler!*



In questo periodo il Comune di Fasano ha deciso di realizzare un progetto sul tema delle **"pari opportunità"**, coordinato da un gruppo di persone con disabilità (che sono il chiaro esempio di come le difficoltà possano essere superate, poiché molti di loro hanno conseguito la laurea a pieni voti oppure praticano sport a livello agonistico). Sta per partire anche una rassegna di pellicole cinematografiche, con ingresso gratuito, per sensibilizzare la popolazione fasanesa sul tema delle disabilità. La nostra intervista si è conclusa con un augurio per noi giovani: ritornare ad avere degli obiettivi, dei traguardi, puntare in alto per poter tornare appunto a sognare e avere grandi ambizioni. Magari cadremo, ma ci rialzeremo. Lo promettiamo.

Melania Baccaro
Gabriele Sassanelli

Il Ciisaf

Cos'è e come interpreta i bisogni del territorio

I bisogni vivono tra la gente ed è proprio per questo che il territorio ha un ruolo importante nella loro analisi, interpretazione e soddisfacimento. L'ambito a cui Fasano appartiene possiede numerose strutture, e tra queste ricopre una notevole importanza il CIISAF. Il dottor **Giovanni Cisternino**, uno dei tre membri del Consiglio di Amministrazione di questo organismo, ci ha accompagnato in un percorso alla scoperta di questa significativa realtà.



Il **CIISAF, Consorzio per l'integrazione e l'inclusione Sociale Ambito di Fasano**, nato nel 2016 dopo una lunga elaborazione, è un consorzio intercomunale tra Fasano, Cisternino ed Ostuni che è incaricato di organizzare e studiare il territorio, rispondere alle esigenze, organizzare il servizio sociale ovvero tutte le attività di prevenzione e supporto alle situazioni di fragilità sussistenti nella popolazione e, in particolare, è indirizzato ad assicurare i servizi fondamentali.

La sede legale è a Fasano, fisicamente allocata nei locali sottostanti l'antico e maestoso orologio cittadino in Piazza Ciaia, ma articola la presenza dei suoi operatori ovunque sia necessario, garantendo un'assistenza capillare ed efficace. Durante la pandemia è stato uno spiraglio di luce, una tra le poche certezze a cui potersi aggrappare, non solo per le implicazioni sanitarie, ma anche per quelle sociali, in quanto il numero di famiglie in difficoltà è aumentato esponenzialmente in maniera improvvisa.

Il CIISAF sta rivolgendo la sua attenzione progettuale anche agli **interventi strutturali** riguardanti l'emergenza abitativa di quella parte di popolazione che più difficilmente di altri riesce ad assicurarsi un domicilio, rendendo necessario un intervento tempestivo e con azioni adeguate.

Possiamo descrivere questo organismo con una particolare caratteristica di lungimiranza in quanto, oltre ad interrogarsi sulle necessità attuali, cerca di interpretare i bisogni futuri, l'insorgere di **nuove povertà**, per essere pronti alle difficoltà che si potrebbero riscontrare. Ciò grazie anche alla Progettazione Nazionale ed Europea che invita a seguire quest'ottica ed effettuare studi sociali della popolazione e del territorio.

I cittadini sono l'interfaccia e la destinazione degli interventi del CIISAF, con particolare riferimento a quelle fasce di popolazione che manifestano **fragilità** e quindi necessitano di assistenza; esso diventa punto di riferimento non solo per questi ultimi, ma anche per le amministrazioni comunali, che vedono in questa struttura lo strumento per l'individuazione e la risoluzione dei problemi persistenti nella popolazione. Altri *stakeholder* sono le istituzioni scolastiche, che segnalano disagi gravi, e le comunità in cui sono ospitati minori con forti difficoltà familiari; in questi casi l'ente interviene attraverso una serie di interventi mirati alla risoluzione dei problemi individuati.

Altri soggetti coinvolti in questo grande progetto sono tutte le realtà del terzo settore e le cooperative sociali, formate da operatori a vario titolo di specializzazione come assistenti sociali, psicologi, educatori di comunità che assicurano determinati servizi per conto del CIISAF. Essi, attraverso un lavoro di *équipe*, mettono in campo conoscenze e competenze differenti ed operano insieme sulle stesse richieste al fine di attivare una risposta complessa e su più fronti. L'aver più professionisti che operano sullo stesso caso, confrontandosi e discutendo delle possibili soluzioni, cause e conseguenze, prendendo in carico il singolo e spesso il gruppo familiare, migliora inevitabilmente la qualità della risposta.



Il CIISAF può essere contattato dalle stesse persone in differenti modi, uno tra tanti è il **segretariato sociale** che ha il compito di dare informazioni a tutti coloro che hanno bisogno di avere notizie sui vari servizi e sulle procedure di accesso, che avvia un percorso di ritorno alla propria dipendenza. Questo lavoro è orientato alla promozione e allo sviluppo delle **potenzialità di crescita personale, di autonomia e integrazione sociale**, garantendo percorsi di accompagnamento economico momentaneo finché non terminano le difficoltà, ma anche formazione, riprogrammazione dei propri schemi esistenziali oppure ottenimento di alcuni sussidi infrastrutturali evitando la dipendenza dalla struttura pubblica.

Perseguir

VIRTU' E CONOSCENZA

La struttura nel tempo si è evoluta e ora può contare numerosi pilastri; a tal proposito, il dottor Giovanni Cisternino ha voluto sottolineare che *“due dei punti di forza sono senz'altro il lavoro di rete e figure professionali molto attrezzate. La rete che unisce tante professionalità e la competenza qui sono pane quotidiano. Poiché l'ambito di intervento è così delicato e specifico non ci si possono permettere approssimazioni, disattenzioni o errori perché si parla di fragilità.”* Infatti il CIISAF adopera un **lavoro di rete nel servizio sociale** attraverso la creazione di legami, sinergie, connessioni tra varie risorse formali, informali, primarie e secondarie al fine di promuovere il benessere della persona e della collettività.

Possiamo ritrovare collegamenti capillari su tutto il territorio con l'assessorato Servizi Sociali del Comune, ma anche contatti con le scuole, con l'ASL in particolare, con il NIAT e vari organismi, enti privati e di interesse pubblico che ruotano attorno al discorso dei **caregiver**.

Il CIISAF è una delle importanti realtà presenti sul territorio che nasce da ideali umanitari e democratici; si fonda su valori come i **diritti umani, il rispetto delle diversità, l'uguaglianza e la dignità di tutte le persone**. Si impegna nell'elaborare misure efficaci per la prevenzione, la riduzione o l'eliminazione delle condizioni di disagio, cercando di prevedere il bisogno del cittadino quando è ancora arginabile prima che diventi un problema insormontabile. Gli interventi si inseriscono in una sfera che riguarda sia la salute fisica che il benessere psicologico, sociale e relazionale; l'obiettivo finale è abilitare gli individui a sviluppare il proprio potenziale ed uno stile di vita dignitoso.

Patrizia Fanigliulo
Mariantonietta Neglie

Come un soffione tra le pieghe dell'asfalto

Pamela Vinci e il sogno di un "Enso a colori"

Matassine, magliette, mani operose.

Basterebbe questo per descrivere Pamela Vinci, il suo entusiasmo e il suo sogno di un brand ecosostenibile, "Un enso a colori". Ma andiamo per ordine.



Marzo 2020: in piena pandemia Pamela e la sua mamma, a fronte della scarsità di mascherine, decidono di recuperare stoffa ed entusiasmo, cucendone migliaia da regalare a chi non le ha, in un circolo virtuoso fatto di solidarietà e amore per gli altri. Tutti gli altri: non solo gli ultimi (quelli diventeranno i primi!) ma anche tutti coloro che



necessitavano in quel momento di quel semplice dispositivo per proteggersi da un virus tenace che seminava morti.

Solo stoffa, ago, filo e migliaia di ore di lavoro. Cuciva imperterrita Pamela, insieme a sua mamma, recideva fili ma immagazzinava speranza.



Ma le mani di Pamela sanno fare ancora di più. Il suo entusiasmo è come quello del soffione, quel piccolo fiore selvatico che cresce ostinato tra le pieghe dell'asfalto e che, anche tra mille difficoltà, riesce comunque a germogliare e a diventare fiore.



Ed è così che nasce il suo brand: l'Enso (in giapponese: 円相) è una parola che significa "cerchio" e racchiude un significato profondo e ben radicato nel buddismo zen. E' simbolo dell'illuminazione, dell'infinito e dell'universo assoluto, ma è anche una pennellata di colore che rivela l'anima dell'artista.

Ed ecco che in questo cerchio multicolore possono trovare spazio i desideri delle persone, trasformati



Perseguir

VIRTU' E CONSCENZA

in ricamo su magliette, *pochette*, *foulard*, orecchini e quanto la fantasia può suggerire, ovviamente in pieno stile ecologico fatto di riciclaggio di tessuti e recupero di materiali.



Un progetto di vita "sano", fatto di gentilezza, cura del particolare, coscienza ecologica. Un progetto ecosostenibile, fondato sulla Bellezza. È la stessa Bellezza che Pamela si porta dentro e che, dalle sue sapienti mani, si trasforma in fiori, cuori, volti e fantasia disegnati con ago e filo. Pamela è una ex studentessa della nostra scuola e ha contribuito con il suo entusiasmo anche ad un incontro con *Inchiostro Vivo*, creando un vero e proprio laboratorio di ricamo in pochi minuti, armata di telaio, matassine, forbici. Ma anche di tante magliette da regalare come soltanto lei sa fare. Un regalo che sa di buono, di amicizia, di ricompensa e gratitudine, donato con mani autentiche e cuore puro.

Un regalo che sa di una immensa pennellata di colore in cui ciascuno possa ritrovarsi e, forse, ritrovare anche gli altri.

Rossella Cisternino

Il regalo sospeso

“Se ci diamo la mano, i miracoli si fanno e il giorno di Natale durerà tutto l'anno” (G. Rodari).

Sì, i miracoli esistono. E non sono solo quelli che provengono dal cielo, ma sono anche quelli che nascono da mani operose e cuori aperti.



E' il caso dell'iniziativa “**Fa' che sia Natale per tutti**”, sorta dalla volontà delle associazioni locali di unirsi in un'unica rete e lavorare insieme, pur preservando le proprie individualità, per obiettivi comuni di cura e promozione non solo del territorio, ma dei suoi stessi abitanti.

Ben 58 attività commerciali del Comune di Fasano hanno aderito al progetto, facendo sì che i fasanesi potessero concretizzare il loro senso di solidarietà e di condivisione dei bisogni attraverso opere di bene finalizzate a regalare un Natale migliore ed un sorriso sulle facce di 76 famiglie (di 56 minori e 21 adulti) poco abbienti.



Ben **362 i regali sospesi** (336 provenienti dalle attività che si sono messe autonomamente a disposizione, 23 da donazioni libere consegnate al punto di raccolta), segno che i cittadini di Fasano sono ben attivi e coinvolti nella comunità. L'iniziativa ha avuto il patrocinio del Comune di Fasano e il supporto dell'Assessorato alle Politiche sociali che ha lavorato in sinergia con le pubbliche amministrazioni e i conseguenti uffici, ma è riuscito anche



grazie alla collaborazione con l'ISS “Leonardo Da Vinci” (la nostra scuola!), Confcommercio e parecchi volontari.



E' un progetto che non solo si ha intenzione di riproporre in futuro, ma anche ampliare ad altri momenti dell'anno, come l'inizio dell'anno scolastico o Pasqua.



E sebbene ci siano state difficoltà, come il decreto-legge del 24 dicembre 2021, non ci si è mai lasciati scoraggiare, ma si è anche stati più motivati ad unirsi, coordinarsi insieme, accumulati da un unico obiettivo: rendere felici gli altri, senza chiedere nulla in cambio.

Una città, Fasano, che ha dimostrato di essere aperta, generosa, sensibile ai bisogni di quanti, in stato di necessità, anelano ad un futuro più dignitoso. O, almeno, ad un presente più vivibile, in cui tendere la mano sia garanzia che, dall'altra parte, ce ne sia un'altra che la stringa davvero. E con forza.

Stella Laportosa

Si ringrazia **Mariateresa Maggi**, Presidente del “Coordinamento Associazioni in rete”, per la condivisione dei dati dell'iniziativa.

“Domani aggiustiamo, papà”...

Il sogno di Michele Fazio

Una sera ero con mio padre in macchina. Eravamo a Bari per assistere ad una commedia dell'Anonima GR. Baresi doc, i due attori protagonisti sono anche stati intervistati dalla Redazione di *Inchiostro Vivo*. Una commedia fresca ed innovativa. Era raro che avessimo fatto una trasferta assieme e quindi gli proposi di passare una serata tranquilla lì a Bari. E magari, perché no, andare a mangiare un pezzo di focaccia a Bari vecchia. Inaspettatamente mio padre mi rispose con un tono freddo. Non me lo aspettavo. Disse: “No, andiamo da un'altra parte”. Ci pensai un po', ma poi tralasciai. Oggi capisco perché.



Michele Fazio avrebbe compiuto quindici anni il 21 settembre del 2000. “Una fonte di energia ambulante”, così lo definivano tutti, anche i suoi genitori, Pinuccio e Lella.

Il sogno di Michele? Diventare carabiniere, tra i tanti che citava continuamente: alto e prestante com'era, il fisico prometteva e si incarnava bene in quel sogno, che rimase tale.

Quando si rese conto che la famiglia non ce la faceva più economicamente, abbandonò il suo sogno. Con la licenza media, lasciò la scuola e si propose come barista in un bar di fronte alla Prefettura. Il proprietario arriccì il naso quando sentì che proveniva da quella famigerata zona barese, però Michele cercò in tutti i modi di far trasparire i suoi giovani valori di ragazzo onesto.

“Perché l'onestà?” chiedeva spesso a Lella, sua madre. Domanda più complessa della semplice definizione, perché richiede un distacco e una capacità di analisi da uomo adulto che già dimostrava di essere. Costringeva la madre a stirargli ogni giorno una camicia nuova, per essere sempre impeccabile al lavoro, rifiutava mance e pagava le bollette di casa senza dirlo. Sì, perché si fa fatica a crescere una famiglia con un solo stipendio da ferroviere, specie quando c'è un mutuo da pagare e la voglia di non mischiarsi con chi all'angolo di casa guadagna denaro a palate spacciando droga.

Le prime due settimane di luglio di quell'anno, papà Pinuccio è in ferie. Il 12 luglio è una giornata caldissima. Il pomeriggio presto, come è solito fare, Michele torna dal lavoro tutto contento e con una grande fame. Poi se ne va. Cala la sera. La famiglia inizia a cenare senza di lui, sapendo benissimo del suo ritardo. Lella è nel letto a guardare la tv e Pinuccio è sul balcone accorgendosi che sotto il suo sguardo ci sono una settantina di persone, che “a prima vista si davano a conoscere per individui della specie de' mafiosi”. Squilla il telefono e risponde Pinuccio, sapendo benissimo che si tratta di Michele. Poi spari, sette. Improvvisi, taglienti, strazianti, autentici. Sono le 22 e 45. La sorellina guarda fuori e dice: “È Michele!”. Lella si alza dal letto, si avventa giù per le scale e apre il portone. E lo vede lì, immobile, sul lastricato, senza energia. La piazza, che fino a quel momento era gremita di gente malavitoso, è deserta. L'urlo di Lella squarcia il silenzio omertoso, ma non riesce a scalfire ancora le menti impregnate di odio e rancore.

“Ce simm fatt! Aveme accise u uagnam buenn!”.

Lì Lella e Pinuccio, in quella piazzola deserta e tombale, sono rinati.

Il giorno successivo, la cattedrale di Bari è piena zeppa di persone: giornalisti, amici, clienti del bar. Al termine della messa, Lella prende la parola sul pergamo: “Siete i miei nuovi figli, siete il futuro di questa terra, salvateci dall'odio. Il futuro comincia qui, adesso, da voi ragazzi. Cambiamo, insieme.”



Le indagini vengono aperte, cavalcando la pista dell'errore di persona. Come spesso accade, però, il muro dell'omertà si erige imponente, al punto da far archiviare le indagini per insufficienza di prove. In quel momento Pinuccio e Lella prendono una decisione: il loro obiettivo è sensibilizzare più persone possibili. Vanno in tv, lanciano messaggi chiari e diretti. “Se tutto ciò fosse capitato ad un avvocato, ad un magistrato, certamente non sarebbe stato archiviato”, dice Pinuccio.

E quando le speranze cominciano a vacillare, una notizia sull'emittente locale “Telenorba”: “Dopo le proteste dei Fazio il caso è stato riaperto”.



Perseguir

VIRTU' E CONSCENZA

Lella e Pinuccio non festeggiano, non brindano. Non è un successo, ma un segnalino luminoso, un faretto di luce nel buio da perseguire senza sosta. Un “cinque” con le mani, e si va avanti.

La Magistratura lavora incessantemente e pedissequamente e nel maggio del 2005 i membri del commando omicida vengono arrestati. Lella prende per braccio Pinuccio, apre il portone di casa con una violenza inaudita, spalanca le persiane che fino a quel momento erano rimaste chiuse, gridando: “Adesso è primavera, ora incomincia una nuova battaglia”. La musica napoletana dei mafiosi, che fino a quel momento anestetizzava chiunque passasse tra le viuzze di Bari vecchia, cessa di esistere e, senza saperlo, da quel momento tutto sarebbe inaspettatamente cambiato.

Una frase Michele diceva spesso a suo padre davanti agli scoramenti familiari, una vera filosofia di vita, da uomo di quindici anni qual era: “Domani aggiustiamo, papà”, e quando mio padre storcerà il naso all'idea di andare a Bari vecchia, io gli risponderò proprio così.

“Domani aggiustiamo, papà”. Se oggi Bari vecchia è un luogo vivibile, è anche per merito suo.

Francesco Caringella

Not discrimination!

I have a dream... I have a dream... risuona il discorso di Martin Luther King, uno dei testi più belli e celebri della storia che racchiude il *mantra* di ogni democrazia.

Dal 1963 questo sogno di una fraternità universale, di una uguaglianza che supera il colore della pelle trova ancora persone inermi al cambiamento, spinte da una mentalità arcaica e superata, pigra di fronte al superamento delle disuguaglianze.



La verità è che la “**differenza**” (da *differo, distinguere, non diversità*, da *dis-vertò, andare in direzione opposta*) non va presa come qualcosa di nocivo, ma come una ricchezza in grado di rendere ciascuno unico e indispensabile.

Di certo l'intelligenza non cambia perché si è donne, perché il colore della pelle è più scuro o perché si abbia un orientamento sessuale o religioso differente. E' questo che molta gente non riesce a comprendere, o forse non vuole. E ancora ci si chiede perché a un colloquio di lavoro venga sempre chiesto ad una donna se ha in mente di sposarsi o di avere figli.

La **discriminazione** è una malattia dura a morire, e quel sogno di uguaglianza tanto agognato trova ancora oggi diversi ostacoli e impedimenti a causa del moltiplicarsi dei conflitti e delle divisioni sociali.



Per fortuna non siamo completamente soli a sostenere la lotta per l'uguaglianza, infatti la nostra **Costituzione**, la *magna charta* fondamentale della Repubblica, afferma con forza tale valore. L'articolo 3 sancisce il principio dell'uguaglianza secondo il quale “*tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali*”.

La discriminazione, invece, è quel male che cerca di sopprimere ciò che ci rende umani: la dignità, valore inviolabile che si riconosce solo quando viene a mancare. Chi discrimina non si rende conto che fa un danno a se stesso, perché non solo sottrae la dignità a qualcuno ma perde anche la propria.



Eppure, sono sempre più frequenti i casi di discriminazione. Ne sentiamo parlare al telegiornale quasi quotidianamente, leggiamo i post su *Instagram*, ma ci passano quasi inosservati, come se questa fosse normalità.

Bisognerebbe partire dal principio di definizione di cosa sia “**normale**” e cosa, invece, “**diverso**” e quali siano i canoni per giudicare o discriminare qualcosa che non li rispetti. Probabilmente l'amore nei confronti di una persona dello stesso sesso non rientra in quei canoni, ma neppure una religione o un colore di pelle differenti dal proprio, la scelta di una donna di non avere figli o di non essere interessata al matrimonio.

Le storie di discriminazione sono terribilmente variegate, e tutte meritevoli di considerazione.

Noi scegliamo di raccontare il dolore di **Sana**, di origini giordane, residente a Roma da oltre vent'anni e madre di due splendidi bambini. Racconta delle sue esperienze, del fascino della Capitale, della simpatia dei suoi cittadini, ma solo perché non ne comprendeva appieno la lingua.



Quando ha iniziato a riconoscere gli insulti e le pesanti critiche, per Sana Roma perde bellezza, soprattutto in seguito ad un'aggressione subita vicino ad un parco, in presenza dei suoi due figli. Racconta di esser stata circondata, derisa e picchiata da un gruppo di ragazzi, che l'hanno definita “*la sorella di Bin Laden*”, per il colore della pelle e per la scelta dell'utilizzo del velo, previsto dalla religione islamica di cui Sana è credente.



Perseguir VIRTUTE e conoscenza

E diamo voce anche alla storia di **Marco**, ragazzo *trans*, che viene violentemente aggredito da un gruppo di suoi coetanei di fronte ad un bar, davanti all'impassibilità dei passanti e dei clienti della struttura, incuranti dell'accaduto, che osservano passivamente la scena senza intervenire in difesa della vittima.



Resta ancora valido l'appello di Martin Luther King? Certamente, ed ora più che mai, se davvero vogliamo vivere in un mondo migliore.

Francesca Bianchi
Daniela Di Leo

Oltre le gambe c'è di più

Le donne e il Parlamento Europeo

Dalle prime elezioni dirette nel 1979 fino ad oggi, le percentuali relative alla **rappresentanza femminile nel Parlamento Europeo** sono cresciute. Dal 1952 fino alle prime elezioni del 1979 sono state solo 31 le eurodeputate in carica. Con le prime elezioni dirette del Parlamento europeo la quota femminile è giunta al 15,2%. Al momento, le donne rappresentano il 40,4%. Si tratta della percentuale più alta mai raggiunta, considerato anche che essa è al di sopra della media mondiale e della media europea dei parlamenti nazionali. Le deputate italiane sono il 41% dei membri italiani, in media con la situazione generale del Parlamento europeo. Anche il numero delle donne che ricoprono alte cariche nel Parlamento europeo è in crescita. Nella legislatura corrente, 8 dei 14 vice-presidenti e 12 dei 22 presidenti di commissione sono donne. In quella precedente si contavano 5 vice-presidenti e 11 presidenti di commissione. Per la prima volta la Commissione europea è presieduta da una donna. I posti a maggiore responsabilità nell'area economica sono anche quelli con il peggiore livello di parità e rappresentanza delle donne. Maggioranze di uomini continuano a guidare le banche centrali e i ministeri delle finanze. Il Parlamento ha chiesto una maggiore presenza di donne in posti di alto livello negli affari economici e monetari.

Una di queste donne che ha avuto la prodezza di osare e di sognare in grande è **Camilla Laureti**. Nata a Roma nel 1975, ma residente stabilmente a Spoleto, si distingue per la carica elettiva di europarlamentare. Laureata a Roma in Storia Contemporanea, intraprende la strada del giornalismo, che sin da piccola la affascinava. Prima come giornalista radiofonica a Radio Città Futura e poi giornalista nella comunicazione politica, sembra aver trovato la strada giusta, ma il suo grande amore e interesse per Spoleto le fanno cambiare rotta. Grazie all'indimenticabile sindaco Fabrizio Cardarelli ottiene l'incarico di Assessore alla cultura e al turismo nella sua città.



Per 18 mesi cerca di valorizzare Spoleto, tentando di far interagire le molteplici realtà associative, far dialogare tra loro arte classica e contemporanea, e far crescere una città che da tempo ospita il *Festival dei Due Mondi*. Poi si candida a sindaco con la lista "Ora Spoleto". L'amarezza della sconfitta, per una manciata di voti, spegne il sogno di un futuro di apertura e inclusività, di una comunità unita e coesa. Come lei stessa afferma, *"nella vita ci sono momenti felici e momenti in cui quella felicità ci sfugge, ma dopo i momenti di sconfitta ci sono quelli della rivincita."* E per lei quei momenti tardano ad arrivare; infatti la gratificazione maggiore giunge con l'assunzione della carica elettiva di europarlamentare. Nel 2019 si candida in Europa nelle liste del *Partito Democratico*: la cosa non va buon fine, vista la vittoria di David Sassoli. Nel 2022, a seguito della morte di quest'ultimo, Laureti gli subentra come europarlamentare.

Laureti si ritrova d'un tratto a vivere il suo sogno più grande, un avvenimento misto di tristezza, commozione e responsabilità. Quando è ancora vivo il dolore per la scomparsa di David Sassoli, la politica con umiltà e passione raccoglie il suo testimone, pronta a portare avanti le battaglie già avviate dal precedente europarlamentare.

Camilla Laureti però non è l'unica figura femminile di rilievo in Europa: fortunatamente col passare degli anni sono sempre di più le donne nella scena politica internazionale ad esercitare cariche importanti. Il dato più rilevante riguarda tre donne che attualmente sono Presidenti di organi fondamentali dell'UE: **Roberta Metsola** lo è del Parlamento europeo, **Ursula von der Leyen** della Commissione europea e **Christine Lagarde** della Banca centrale europea.



Roberta Metsola ha 43 anni: è la più giovane presidente del Parlamento europeo e la terza donna della storia a ricoprire questo ruolo. Prima di lei lo sono state le francesi Simone Veil, la prima persona in assoluto a capo del Parlamento europeo direttamente eletto e la prima donna a capo di un'istituzione dell'UE, e Nicole Fontaine. Roberta Metsola, appartenente al *Partito Nazionalista Maltese*, è stata eletta presidente il 18 gennaio 2022 con una coalizione larghissima. Nel suo discorso ricorda Sassoli, promettendo di onorarlo e definendolo *"un combattente per l'Europa"*.



Ursula von der Leyen è la prima donna Presidente della Commissione Europea.

Perseguir VIRTU' E CANOSCENZA

Si impegna molto sul tema della **gender equality**: ha dichiarato, prima della sua elezione, che avrebbe voluto un Collegio di commissari rispettoso della parità di genere e ha mantenuto la promessa. Il 9 settembre ha presentato 12 donne e 14 uomini come candidati commissari. Recentemente ha espresso la volontà di aumentare il numero di donne nei CDA, sbloccando lo stallo che dal 2012 impediva l'approvazione di questa direttiva.



Christine Lagarde è la prima donna Presidente della Banca Centrale Europea. Non solo: è la prima donna a essere stata eletta Direttrice del Fondo Monetario Internazionale e, in Francia, è stata la prima Ministra dell'economia, dell'industria e dell'impiego. Il *Financial Times* l'ha definita *"il più virtuoso ministro delle finanze europeo"* nel 2009 per il modo in cui è riuscita a salvare la Francia dalla crisi economica mondiale.

Molte altre ancora sono le donne con incarichi importanti in Europa, segno di come l'obiettivo sia la realizzazione di una comunità politica in cui le donne abbiano gli stessi diritti degli uomini e dunque siano ugualmente rappresentate. Noi ci auguriamo che ciò accada prima possibile, con la consapevolezza che la strada sia ancora lunga e tortuosa, ma anche con la fiducia nel progresso e nella sensibilizzazione su temi di tale importanza.

Ilaria Falcioni
Gianna Pantaleo

Sughra, sposa bambina e attivista per i diritti delle donne

Non appena si concede alla donna l'uguaglianza con l'uomo, questa si dimostra superiore a lui (Margareth Thatcher). Beh, che la Thatcher la sapesse lunga lo immaginavamo, ma che potesse scardinare un sostrato pregiudiziale costruito nei secoli, forse lo pensavamo in pochi. Certo, resta un insegnamento importante: non si sogna mai troppo in grande, come attestano tanti volti, menti e figure, tutti partiti da qualcosa di piccolo o privato, da un sogno, per raggiungere un'altra dimensione neppure mai immaginata.



In questa sede ci piace ricordare una sognatrice che ancora oggi custodisce e difende una speranza: **Ghulam Sughra Solangi**. Sogna che sempre più donne trovino la forza di ribellarsi ad una vita ingiusta, crudele e fatta di rinunce. Sogna che queste donne trovino il coraggio di alzare le loro voci sfidando, senza paura, minacce e intimidazioni per diventare libere, come ha fatto lei tanti anni fa.

Ecco la sua storia.

Ora Sughra ha 50 anni. Sofferenza, rinunce, umiliazioni, solitudine, difficoltà ma anche forza, coraggio, volontà. Con queste parole si potrebbe raccontare la sua vita.

La giovane attivista nasce il 2 marzo 1970 nel Sindh, un villaggio rurale in Pakistan. Suo padre insegna in una scuola pubblica mentre sua madre è una casalinga. Unica femmina fra altri tre maschi, da bambina desidera tanto andare a scuola, ma il suo sogno si frantuma davanti alla tradizione locale per la quale le donne non hanno bisogno di uscire di casa e cercare un'istruzione.

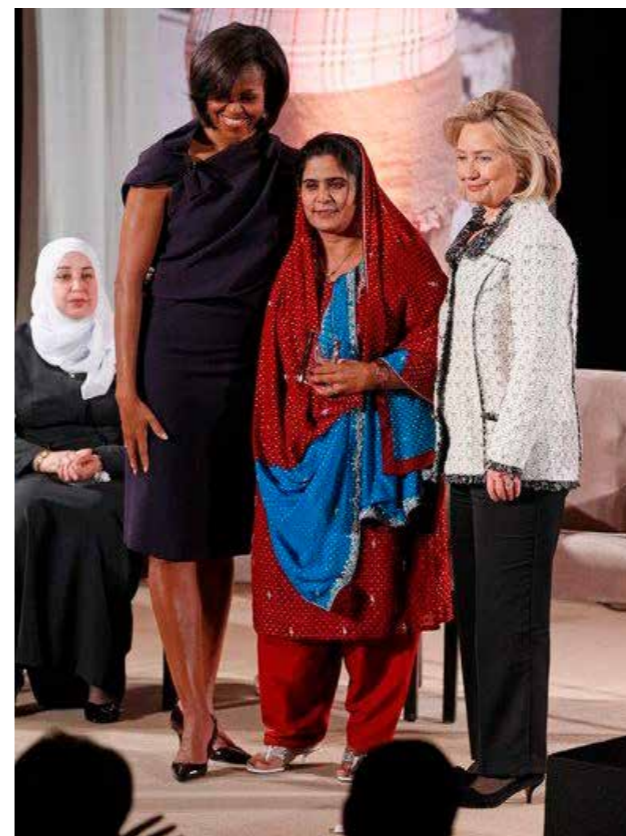
La giovane Sughra si sposa all'età di 12 anni. Dopo un'adolescenza fatta di tristezza e dolore viene abbandonata dal marito all'età di venti anni poiché analfabeta e poco attraente. Rimasta con nulla e con figli da sfamare, torna dai genitori con ancora il sogno di essere istruita, di andare a scuola.

A questo, la famiglia reagisce male: *“quando sono tornata a casa, mi sono sentita respinta, umiliata, tanto da arrivare quasi al suicidio. Ma ho resistito e sono andata avanti”*.

Ed è proprio da una forza come questa che tutti dovremmo ispirarci per affrontare le brutture della vita. Sughra afferma ancora: *“Sono cresciuta con un forte senso dell'uguaglianza e delle pari opportunità per le donne e con la volontà di fare tutto il possibile per contribuire al cambiamento”*. E ci riesce. Spinta da una forza di redenzione e voglia di fare così grandi da tradire le sue stesse tradizioni, studia da autodidatta e, anche se i fratelli la picchiano per impedirglielo, non si arrende.

Continua imperterrita a lottare, a confrontarsi con nemici più grandi di lei ma non ha mai paura. Non si lascia intimidire ma si fa guidare dalla speranza e dal sogno che gelosamente protegge dentro di sé. È proprio questo ciò che al momento le serve: una prospettiva di serenità a cui aggrapparsi per non cedere alle difficoltà e ai momenti in cui tutto sembra dover finire.

E così è la prima ragazza della sua comunità ad ottenere un diploma e la prima insegnante in una scuola femminile. Nel 1994 fonda una propria associazione per elevare le donne e i loro diritti: la **Marvi Rural Development Organization** con cui ha dato vita e portato avanti oltre 60 progetti per l'emancipazione femminile, la pace, la salute, l'istruzione, l'inclusione e la tutela, temi attualissimi e, purtroppo, diritti che ancora oggi vengono negati.



Sughra continua a lavorare sodo per raggiungere il suo obiettivo e nel 2011 riceve il premio **International Women of Courage** da Hillary Clinton, politica e avvocato statunitense, e Michelle Obama, avvocato ed ex *First Lady* statunitense.



Perseguir VIRTU' E CONOSCENZA

Nel 2014 incontra una ragazza che, come lei, incita al cambiamento del mondo in cui siamo costretti a vivere: **Malala Yousafzai**, attivista per i diritti delle donne in Pakistan e vincitrice più giovane del *Premio Nobel per la Pace*.

Due menti pensanti e giuste, due cuori grandi e generosi che si confrontano per il benessere comune del proprio Paese.



Dopo aver intrapreso una lotta senza precedenti per impedire che sempre più donne pakistane provino le sue stesse pene, Sughra, nel 2013, ottiene che il Sindh approvi una legge per **mettere al bando i matrimoni precoci**. La nostra giovane attivista si impegna anche nella dura battaglia per l'emancipazione economica femminile che potrebbe permettere a tante donne e ragazze pakistane di ricevere istruzione, dal momento che chi nasce in famiglie povere e disastrose è destinato a rimanere ignorante.

Una vita difficile quella di Sughra, ma ricca di forza e soddisfazioni. Quella più grande è certamente la testimonianza dei suoi figli, impegnati anch'essi nella difesa dei diritti umani. Sua figlia Saira, infatti, è attiva nell'organizzazione fondata dalla madre e lavora, come lei, per un mondo migliore. Sì, c'è ancora speranza.

Chiara Crastolla

Largo ai sognatori:

Malala Yousafzai

Quasi sempre l'idea che si viva in una società di diritti, ci porta a sottovalutarli o a ritenere che in tutto il mondo sia così. Uno di questi è il **diritto all'istruzione**, spesso negato in zone del mondo in cui ragazzi e ragazze sono costretti a lavorare per aiutare la famiglia, rinunciando ad una delle cose più belle che la scuola dia: la cultura e la conoscenza. Nessuno dovrebbe esserne privato.



Un'icona della lotta per la libertà e l'istruzione è **Malala Yousafzai**, attivista pakistana per i diritti civili che, sin da ragazzina, ha denunciato pubblicamente gli abusi dei talebani pachistani. Ha ottenuto nel 2014 il *Premio Nobel per la Pace* per l'impegno contro l'oppressione dei bambini e la negazione dei loro diritti.

Malala nasce in un contesto in cui la condizione femminile in Pakistan è tra le peggiori al mondo: la struttura e le relazioni sociali sono rigidamente patriarcali, la maggior parte delle donne non lavora, non studia e non ha il permesso di uscire liberamente dalla propria casa. La nascita di una bambina è considerato un peso sociale, tanto che nell'ultimo ventennio ci sono stati più di un milione di aborti selettivi e sono state registrate molte uccisioni di neonate, soprattutto nelle zone cul-

turalmente più arretrate. La nascita di un figlio maschio viene sempre festeggiata, quella di una femmina può essere considerata dannosa per il bilancio e il prestigio familiare, tanto che alla nascita di una bambina in alcune zone è normale per la famiglia ritirarsi in casa per alcuni giorni con le tende chiuse, come se ci fosse un funerale.

Malala viene alla vita a Mingora nella valle di Swat, una zona ricca di acqua e vegetazione, talmente bella da essere definita da Elisabetta II, regina della Gran Bretagna in visita, come "la Svizzera dell'Est". La sua famiglia è di etnia *Pashtun* e, anche se di pochi mezzi, si distingue per la vivacità intellettuale e la passione politica: i suoi nonni sono insegnanti presso scuole religiose e sono studiosi conosciuti e stimati, mentre il padre, intelligente, dinamico e laureato, fa debiti per aprire la propria scuola.



I suoi genitori si sposano per amore (contro le usanze locali, che prevedono accordi formali tra le famiglie e nessun contatto fra i fidanzati fino al matrimonio) e chiamano la prima figlia Malala contro il volere del nonno *imam*, come l'eroina di guerra Malalai, chiedendo ad amici e parenti di accoglierla con la stessa gioia che si riserva ai maschietti con il gesto beneaugurante di frutta secca, dolci e monetine nella culla.

Alla fine del 2007 i talebani iniziano una guerriglia armata contro l'esercito regolare, invadendo anche la valle dello Swat dove vive la famiglia Yousafzai, che deve rifugiarsi dai parenti a Haripur, mentre il padre va a Peshawar per partecipare alle proteste popolari. Viene proibita ogni forma di divertimento, imposto il *burqa* alle donne e tolto loro quasi ogni diritto. Per poco più di un anno, Malala diventa corrispondente in incognito per la BCC *urdu*, documentando in un *blog* le condizioni di vita in Pakistan e le limitazioni quotidiane per le donne e le bambine. Firma i suoi articoli con il nome di **Gul Makai**, "fiore di granturco", poco dopo intercettato dai talebani, per cui il *blog* viene oscurato. Malala deve essere eliminata: parla troppo, la gente la segue ed è "simbolo di oscenità e infedeltà". Ha solo undici anni, ma la notorietà è raggiunta: nel mese di dicembre 2011, Malala riceve dal Governo pakistano il primo "Premio Nazionale per la Pace".

Finalmente ritorna con la sua famiglia a Mingora: la città è distrutta e rovinata, ma le attività lentamente riprendono a funzionare e alle ragazze è consentito tornare a scuola, a condizione che indossino il *burqa*.



Sembra che la situazione inizialmente critica stia lentamente tornando alla normalità ma, il 9 ottobre 2012, mentre Malala torna a casa, il suo scuolabus viene assaltato da uomini armati che in seguito si scoprono essere talebani, i quali iniziano a sparare ferendo vari passeggeri.

Uno dei proiettili colpisce Malala alla testa. In condizioni critiche viene trasportata in Inghilterra.

Perseguir

VIRTU' E CONOSCENZA

Ora deve vincere una nuova battaglia, quella contro la morte: la sua vita è appesa a un filo così sottile che qualunque cosa avrebbe potuto spezzarlo. Malala sopravvive, uscendone più forte e motivata a continuare la sua battaglia: "non mi importa di dovermi sedere sul pavimento a scuola. Tutto ciò che voglio è istruzione e non ho paura di nessuno."



In seguito al suo impegno e alla pubblicazione del suo libro "*Io sono Malala*", nel 2014 le viene conferito il **Premio Nobel per la Pace** diventandone, con i suoi diciassette anni, la più giovane destinataria. Sei anni dopo l'attentato rientra in Pakistan dichiarando quanto desiderasse far ritorno nel suo Paese natale libera di muoversi e di investire per l'istruzione. Nel 2020 realizza un altro suo grande sogno conseguendo una laurea in filosofia, economia e politica presso l'Università di Oxford.

Questa ragazza è l'esempio di come non ci si debba mai arrendere, mai fermare di fronte alle difficoltà, ma adoperarsi perché i propri e altrui diritti vengano rispettati e gli uomini e le donne di tutto il mondo possano vivere in pace, liberi di studiare, di avere idee proprie e di esprimerle.

Dice Malala: "Pensavamo che i talebani potessero prendersi le nostre penne e i nostri libri, ma non potevano impedire alle nostre teste di pensare."

Un monito per tutti. Da tenere stretto.

Francesca Bianchi
Lucrezia Crastolla

Per pensare, per pensarsi

The Recorder Exam

di Kim Bo-ra

Il bisogno di trovare un posto a casa. È il 2011 quando Kim Bo-ra vince il *Best Woman Student Filmmaker- East Region* ai *DGA Student Awards* ed il *Best Student Short Film* al *Woodstock Film Festival* con la sua tesi di laurea, *The Recorder Exam*. Un corto dolce, delicato e amaro che racconta la fragilità di una bambina delle elementari, Kim Eun-hee, che deve dare un esame di flauto a scuola, mentre cerca di farsi notare e ascoltare da una famiglia che ha altro a cui pensare.



Eun-hee è di estrazione povera, suona il vecchio flauto stonato del fratello, mette i vecchi vestiti della sorella, il padre fa il muratore, la madre è dura e cerca di affrontare il (sospettato) tradimento del marito, che la stessa bambina ascolta e subisce. Del resto, neanche il rapporto che ha con la sorella e il fratello non è florido: la prima, promiscua, porta dei ragazzi in camera e la obbliga a starsene chiusa nell'armadio (metafora che rispecchia come si sente e viene tratta nell'intero contesto familiare), il secondo cerca di prevalere costantemente su di lei usando la forza.

In una società classista e misogina, lei ricerca conforto nelle piccole cose ed è proprio nei minimi gesti che riesce a trovare non solo la felicità, ma anche se stessa.

Non dirmi che hai paura di Giuseppe Catozzella

Quando abbiamo un sogno, il nostro istinto è quello di rincorrerlo: abbiamo bisogno di realizzarlo poiché siamo convinti che possa migliorare la nostra felicità. Questa è una condizione naturale dell'essere umano, che convivrà con noi fino alla fine dei nostri giorni. A volte, però, accecati da un futuro idealizzato, questo istinto ci spinge a sacrificare noi stessi o le cose a cui teniamo di più.



Un sogno può cambiare l'esistenza, permettere di riscattarsi da un destino beffardo, alimentare la speranza di una vita migliore, meno aspra, vincere su tutto, anche sulla paura della morte, proprio come il sogno di Samia.

Samia è una bambina con il talento straordinario della corsa.

Corre spedita tra le strade della stravolta Mogadiscio, la sua città, assieme al suo amico e allenatore Ali. Sogna le Olimpiadi e, nel 2008, riesce a qualificarsi per quelle di Pechino. Anche se arriva ultima, diventa un'eroina e un esempio per le donne musulmane di tutto il mondo e questo la spinge a voler partecipare alle Olimpiadi di Londra del 2012. Per farlo però, deve attraversare la distesa del mar Mediterraneo. Purtroppo, Samia non ce la fa e viene inghiottita dal blu proprio mentre è a un passo dal suo obiettivo.

L'autore Giuseppe Catozzella decide di dare voce alla storia di Samia e incaricarsi della sua testimonianza e di quella di tante altre persone con un passato simile. Lo scrittore ci descrive una Mogadiscio sfigurata dalle bombe e dalla guerra che si pone in contrasto con l'animo di una bambina curiosa, sognatrice e forte come Samia.

Questa storia ha lo scopo di informare di quello che quasi ogni giorno accade alle vittime che scappano dalla guerra o dalla miseria, con il sogno di avere un futuro sereno, ma che, invece, viene soppresso dal *mare monstrum*, un mare che ormai è solo un vero e proprio cimitero.

Inception

di Christopher Nolan

Inception è un film del 2010 con un cast davvero straordinario che vede in scena Leonardo Di Caprio, Ken Watanabe, Joseph Gordon-Levitt, Marion Cotillard, Ellen Page. Film tra i più discussi, ha ricevuto ben quattro premi Oscar e rimane una delle pellicole più innovative e spettacolari degli ultimi sette anni.



Perseguir VIRTU' E canoscenza

Il film è stato definito "un thriller ambientato nelle architetture della mente" incentrato sul sogno e sulla potenza del subconscio umano. Tuttavia, la peculiarità del film consiste nella sua narrazione: Nolan ama giocare con i tempi cinematografici e qui si diverte a farci cadere in un sogno, poi in un altro e un altro ancora, ciascuno col proprio ritmo temporale, distinto dagli altri. Ma in questi sogni si vive e si sperimenta proprio come nella realtà e, sia gli spettatori che i protagonisti stessi, hanno difficoltà a distinguere in quale delle due sfere ci si trovi. Il regista del film si è posto questa domanda: il mondo è fatto di sogni ma i sogni a loro volta di cosa sono fatti? La sua risposta è, appunto, "Inception". Il protagonista, Dom Cobb, è un ladro di pensieri, un estrattore capace di estrarre segreti della mente di un uomo durante il sonno attraverso un complesso sistema di condivisione dei sogni. Ma Cobb viene contattato da un potente industriale giapponese che gli chiede un'operazione inversa: impiantare un'idea nella mente del suo concorrente solo così potrà riappropriarsi della sua vita e ricongiungersi con i suoi figli. Tuttavia, con l'ultima scena sulla trottola che gira lo spettatore è ancora in dubbio se sia sogno o realtà.

Stella Laportosa

Rebecca Sasso

Roberto Strippoli

Affettività e bisogni

I bisogni. Nella società moderna, tra conversazioni frettolose, *show* in tv e divulgazione sui social, riecheggia questa fantomatica parola. Ma siamo sicuri di sapere cosa siano davvero?

Non riconoscerli porta ad un malessere generale e per poterli soddisfare è quindi importante saperli individuare, analizzare e comprendere pienamente.



Possiamo definire i **bisogni** come stati soggettivi e mutabili di necessità o insoddisfazione, che le persone cercano di far cessare per mettere fine a sensazioni di mancanze e per raggiungere una situazione di appagamento.

Le esigenze insopprimibili come mangiare, bere e coprirsi rientrano nei bisogni primari, mentre quelli secondari variano in relazione alle abitudini e al livello culturale e sociale.

Non tutti però, sono percepiti dalla società allo stesso modo: troviamo infatti i **bisogni personali**, avvertiti dall'individuo come singolo, e i **bisogni collettivi**, relativi all'essere umano quale componente di una società, come l'istruzione e la difesa. Molto spesso lo sviluppo industriale e tecnologico dei Paesi progrediti porta a confondere la loro importanza, reputando primordiale il soddisfacimento dei bisogni secondari e scontato l'appagamento di quelli vitali. Ciò di certo non accade nei Paesi sottosviluppati, nei quali si cerca innanzitutto di soddisfare i bisogni primari che sono tutt'altro che assicurati.

Questa caratteristica si può notare anche mettendo a confronto l'età moderna con il passato, in cui non si sentiva neanche l'esigenza di soddisfare i

bisogni secondari o, forse, non si sapeva neanche della loro esistenza.

Infatti è solo nella prima metà del '900 che si inizia ad attribuire il giusto significato alla parola "bisogno" grazie a uno psicologo statunitense, **Abraham Maslow**, che attraverso un'analisi dei processi motivazionali, ha individuato una serie di bisogni disposti secondo un criterio gerarchico piramidale.



Nato a New York nel 1908 e cresciuto a Brooklyn, Maslow si iscrisse alla "University of Wisconsin" dove frequentò vari corsi che accrebbero il suo interesse di stampo umanistico. Lavorò per molti anni al "Brooklyn College" e diede un grande contributo allo studio della motivazione ed alla psicologia umanistica. Disegnando la piramide dei bisogni pose alla base quelli **fisiologici**, che accomunano l'uomo con le altre specie, mentre procedendo verso l'alto vi sono quelli **spirituali**, caratteristici dello sviluppo culturale delle società. Maslow è convinto che i bisogni più elevati possano esercitare un'influenza sull'azione dell'uomo solo quando siano state soddisfatte le esigenze dei gradini più bassi; infatti l'essere umano appaga prima quelle situate alla base, per poi passare ai livelli superiori.

Immaginando tale piramide troviamo al primo gradino i bisogni fisiologici indispensabili per la sopravvivenza; proseguendo verso l'alto ci sono i **bisogni di sicurezza**, che si esprimono attraverso la necessità di sentirsi protetti da tutto ciò che può rendere la vita incerta e instabile.

Successivamente troviamo i **bisogni di appartenenza e di affetto** che si realizzano instaurando rapporti umani e integrandosi nella società. Agli ultimi due gradini sono presenti i **bisogni di stima**, che corrispondono alla necessità di essere apprezzati dalle altre persone e i **bisogni di autorealizzazione**, che si manifestano nella ricerca a realizzare le proprie potenzialità. Lo psicologo sottolinea che "quando parliamo dei bisogni degli esseri umani, parliamo dell'essenza della loro vita" invitando la società a coglierne l'importanza in maniera reciproca.



Le teorie di Maslow sono tutt'oggi dei pilastri della sociologia e accompagnano gli studi del nostro secolo. Uno tra i più recenti è la **Comunicazione Non Violenta** analizzata da **Marshall Rosenberg**, psicologo scomparso nel 2015.

Nato in Ohio da genitori di origine ebraica, ma cresciuto in un quartiere popolare di Detroit, spesso al centro di forti contrasti razziali tra varie etnie, imparò sul campo l'esperienza del come risolvere i conflitti in maniera pacifica e da qui cominciò la sua carriera.

Dopo molti studi affinò nel 1960 la Comunicazione Non Violenta: un processo di dialogo che aiuta le persone a scambiare le informazioni necessarie per risolvere pacificamente i conflitti e le differenze, dal momento che le strategie violente sono comportamenti appresi che la cultura insegna e sostiene, allontanandoci da noi stessi e dagli altri. La CNV insegna ad ascoltare i bisogni più pro-

Naufragar in questo M'EdolceMARE

fondi delle persone promuovendo il rispetto e l'attenzione reciproca. Aiuta inoltre a individuare e articolare ciò che è vivo in noi in termini di valori, sentimenti, e desideri, invece che preoccuparsi soltanto di giudicare.

Pensare e comunicare senza violenza non significa affatto reprimere la propria aggressività: al contrario è imparare a conoscerla meglio e indirizzarla verso forme di espressione più autentiche, costruttive e funzionali al benessere generale.



Chiamata anche "Comunicazione Empatica" o "Linguaggio Giraffa", Rosenberg utilizza questo animale come simbolo, in quanto porta all'empatia e a realizzare relazioni gioiose: il collo lungo della giraffa permette di vedere lontano le conseguenze dei nostri pensieri, parole e azioni. Viene usato anche lo **sciacallo** come emblema di quella parte di noi che pensa, parla e agisce in modi che ci allontanano dai nostri sentimenti e bisogni e da quelli dell'altro. Facendo pratica si impara a fare amicizia con i nostri "sciacalli", diventandone consapevoli ed accogliendo le abitudini e i pensieri "sciacallo" come punti di riferimento verso il cambiamento. Rosenberg ha viaggiato in molte parti del mondo a rischio di guerra per diffondere la psicologia della comunicazione nonviolenta e dell'assertività con l'obiettivo di migliorare i rapporti nelle varie comunità, ricordando sempre che "osservare senza giudicare è la più alta forma di intelligenza umana."

Patrizia Fanigliulo
Gianna Pantaleo

Voglio cavalcare le nuvole

Ti racconto la mia storia

La mia massima aspirazione, sin dalla prima età, è stata salpare il cielo, ammirare il sole cocente, sfiorare le nuvole candide, assaporare il profumo astratto dell'aria nitida. Desidero diventare pilota di aerei di linea oppure tentare l'*Accademia di Aeronautica Militare*.

Tuttavia, il 3 novembre 2021, la mia vita ha subito un mutamento radicale. Attraverso le analisi del sangue, ho ricevuto la diagnosi del **diabete mellito di tipo 1**. Si tratta di un'alterazione metabolica, conseguente ad un calo (o insufficienza grave) di attività dell'insulina, un ormone prodotto dal pancreas; le cause dell'insorgenza durante l'infanzia\adolescenza sono un enorme interrogativo nel progresso della medicina. La glicemia, ossia il valore della concentrazione di glucosio (zuccheri) nel sangue, non è più regolata autonomamente. Bisogna, dunque, ricorrere all'utilizzo dell'insulina artificiale, scoperta nell'anno 1921. Generalmente, si

presume che il soggetto diabetico sia caratterizzato da una tristezza interiore, che reprime inconsciamente. Esso trova complesso rapportarsi al mondo esterno e accogliere l'amore altrui.

È innegabile che **la mia vita sia cambiata e il mio sogno sia stato sfaldato** in innumerevoli frantumi. La mia mente è stata pervasa da pensieri demoralizzanti ma ho imparato a ritrovare il lato positivo anche nelle più gravi disgrazie! La vita da diabetica, con tutti i problemi da affrontare ogni giorno, porta a sviluppare una sensibilità fuori della norma: nel suo aspetto positivo, questo fenomeno, che pure espone a volte al rischio di essere più vulnerabili, permette di comprendere meglio di altri le sofferenze di tanta gente e di parteciparvi in maniera estremamente umana, oltre che di godere delle cose belle, di ogni genere, in maniera più profonda ed autentica.



Inoltre, ripensando a tutte le persone che ho incontrato a causa della mia malattia, medici e paramedici in particolare, devo convenire che l'ago della bilancia pende nettamente dalla parte delle persone generose e con un'alta professionalità, e che in questo campo di gente che fa il proprio mestiere senza umanità e solo per lo stipendio ne ho incontrata veramente poca.



Riacquistata la fiducia in me stessa, senza indugio, ho iniziato ad informarmi. Forse, avrei preferito evitarlo. Parlando in termini di un diabetico, è stata una grande batosta di glucosio! La legislazione italiana è ferrea. Tuttavia, Felice Strollo, Vicepresidente dell'*Associazione Italiana di Medicina Aeronautica e Spaziale (AIMAS)*, ha dichiarato che, malgrado l'arretratezza, le persone con diabete ben compensato potranno pilotare un aereo senza mettere a rischio la propria e altrui incolumità. Verranno, dunque, riscritte le regole per l'accesso delle persone con diabete alle professioni del volo. Attualmente, il volo commerciale, il quale abilita



Naufragar in questo M'EdolceMARE

a volare su aerei civili, merci e passeggeri, è permesso unicamente in Canada, Gran Bretagna, il paese con il più alto numero di piloti insulinodipendenti, e Irlanda. L'autorità per l'aviazione civile del Regno Unito ha iniziato a rilasciare certificati medici di classe 1 ai piloti con diabete trattato con insulina nel 2012, sulla base di un protocollo per il volo sicuro adottato per la prima volta in Canada.

Istintivamente ho pensato che, pur di coronare il mio desiderio, sarei disposta a trasferirmi all'estero. Il futuro di tutti i giovani affetti da diabete di tipo 1 appartiene a coloro che credono nella meraviglia dei sogni. Il mio obiettivo principale è la divulgazione dell'argomento "diabete". Occorre compiere informazione, al fine di debellare l'ignoranza in materia. È proprio grazie al diabete che percepisco il bisogno di inseguire i miei sogni, estendere le mie ambizioni a nuovi orizzonti.

La vita è una e sola. Non bisogna mai arrendersi, perché chi si arrende, è perduto. Bisogna lottare, perseguire i propri obiettivi, e solo così si potrà ottenere l'adeguato ascolto. Sembra cosa rara, ma la gente che ascolta, esiste. E, magari, offre un braccio per rialzarsi.

Benedetta

Soffri, ma sogni

Sport e sogni di vittoria

“Il futuro appartiene a coloro che credono nella bellezza dei propri sogni” (Eleanor Roosevelt)

Quante volte nella vita ci siamo chiesti se valesse davvero la pena rincorrere i nostri sogni.

Quante volte ci siamo detti che la nostra aspirazione è impossibile da raggiungere.

Quante volte abbiamo pensato che ormai è troppo tardi.

La verità è che si ha paura del fallimento e della delusione altrui. Solamente chi impara a dominarli riesce ad emergere.

Lo sport rappresenta uno stile di vita secondo il quale solo attraverso **determinazione e impegno** in ciò che si fa è possibile raggiungere obiettivi e soprattutto realizzare sogni importanti. Lo attestano le storie di sportivi che, nonostante situazioni familiari, economiche o sociali precarie hanno realizzato le proprie finalità e continuano ancora oggi ad ispirare giovani e adulti.



È il caso di **Pietro Mennea** (Barletta, 28 giugno 1952 - Roma, 21 marzo 2013), definito “la freccia del sud”, il cui motto era “La fatica non è mai sprecata. Soffri ma sogni”, slogan che nel suo caso, spinto da spirito di sacrificio e determinazione, si è concretizzato in numerose vittorie olimpioniche e record del mondo. Pietro proveniva da una famiglia modesta e sin da bambino mostrò il suo enorme talento. Era una persona determinata, e la corsa non fu il suo unico interesse.

Scrisse diversi saggi su argomenti vari ed è stato avvocato, commercialista e docente universitario conseguendo quattro lauree. Pietro Mennea aveva un idolo, ovvero Tommie Smith, e fu grazie a lui che il famoso atleta si innamorò della corsa e decise di intraprendere questa strada.

È ricordato soprattutto per il suo percorso lavorativo nell'ambito dell'atletica leggera, ma non ci si deve dimenticare che era anche un uomo di cultura.



Un altro importante sportivo è stato l'argentino **Diego Armando Maradona** (Lanús, 30 ottobre 1960 - Tigre, 25 novembre 2020) denominato “l'anima fragile del Dio del calcio”, giocatore eccezionale e famoso per rapidità di riflessi e tecnica individuale. Essere certi di poter raggiungere con le proprie forze qualsiasi traguardo era per il famoso calciatore uno stile e una filosofia di vita. Sin da piccolo ne era sicuro, quando giocava per le strade di Buenos Aires con una palla fatta di pezza. Capì che per raggiungere i suoi obiettivi avrebbe dovuto avere fiducia nelle proprie capacità. Diceva di sé: “Io ho due sogni, il primo è giocare in un mondiale, il secondo è vincerlo”.

Coronò il suo primo sogno nel 1982, anno in cui Diego riuscì a giocare in un mondiale, mentre il secondo si avverò nel 1986 quando alzò al cielo la Coppa del Mondo e fece emozionare un'intera nazione.

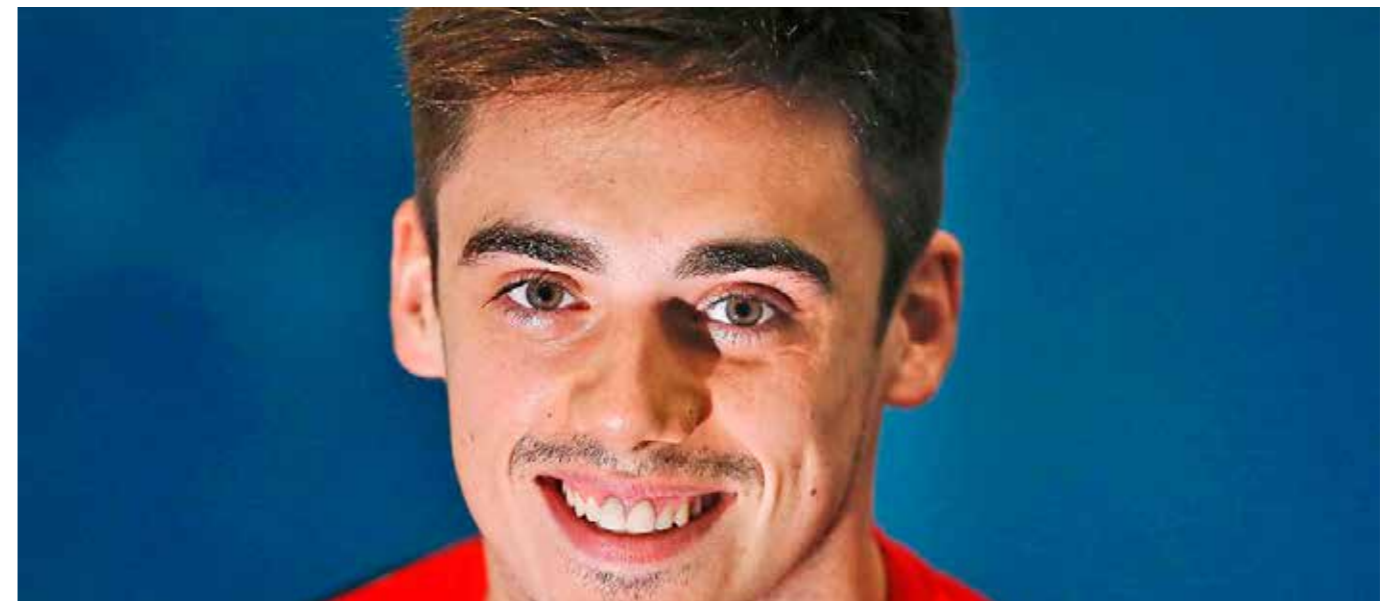
Tuttavia quanto è difficile sognare per chi non ha nemmeno il tempo o la possibilità di farlo!

La storia delle **sorelle Williams** continua ad ispirare ancora oggi. Spinte sin da piccole dal padre Richard Williams, le due sorelle più famose del tennis conquistano le vette delle classifiche WTA, distinguendosi sia nel singolare che nel doppio. Nascono a Compton, California, dove si allenano in un campo sporco e malridotto, ogni giorno sotto la pioggia e sotto il sole cocente, entrambe determinate a diventare due campionesse.



La vita nel loro quartiere malfamato avrebbe potuto spogliarle dei loro sogni e aspirazioni, ma quello che le ha tenute strette al loro macro-obiettivo è stato proprio Richard Williams, un papà che con la sua determinazione ed esperienza da atleta, è riuscito a spingere le due ragazze verso le migliori accademie del mondo.

Due donne che sognavano di diventare come le più



Naufragar in questo M'EdolceMARE

grandi tenniste dell'epoca, adesso sono la massima ispirazione delle piccole atlete di oggi.

Merita davvero attenzione anche la storia del tuffatore britannico **Chris Mears**, che insieme a Jack Laugher conquistò nel 2014 l'oro nel trampolino da 3 metri. Nel gennaio del 2009 all'età di 16 anni, però, aveva contratto il virus di Epstein-Barr, lo stesso responsabile della mononucleosi e di alcuni tipi di linfoma, che gli aveva causato la rottura della milza.

Ricoverato in ospedale, aveva perso moltissimo sangue ed era entrato in coma. I medici gli avevano dato il 5% di possibilità di sopravvivenza. Lui ce l'ha fatta, e oltre alla vita ha riacciuffato anche la passione per i tuffi che l'ha portato, sette anni dopo, sul gradino più alto del podio.

Questo sta a dimostrare quanto un'atleta non debba mai smettere di sognare; nonostante le difficoltà della vita siano tante e molto spesso appaiano insormontabili, non bisogna mai perdere la speranza, ma soprattutto continuare a lottare per i propri sogni e le proprie aspirazioni.

Virginia De Leonardis
Angela Martucci

Lottare sempre, arrendersi mai:

Alex Zanardi

Alessandro Zanardi nasce a Bologna il 23 ottobre del 1966 dalla madre di nome Anna e dal padre Dino Zanardi. La madre era sarta mentre il padre idraulico. Alex aveva una sorella maggiore di nome Cristina che morì in un grave incidente stradale nel 1979. Ancora bambino, si trasferì a Castel Maggiore, dove ben presto sviluppò la passione per i motori, appassionandosi particolarmente alla **Formula 1**. Alex si diplomò come geometra e sposò Daniela, da cui ha avuto un figlio: Niccolò.



La prima "esibizione" del pilota nel mondo dei motori arrivò con i **kart**. Infatti all'età di quattordici anni il padre decise di regalargliene uno e Zanardi cominciò a praticare moderatamente la sua passione. Il suo esordio avvenne nella città di Vado, in una gara che fu sponsorizzata dalla pubblica assistenza nel 1980. Dopo un paio di anni di pratica, Alex venne soprannominato "Parigino" per la sua abilità nella gestione del mezzo da corsa. Nel 1982 si iscrisse al campionato nazionale, precisamente nella categoria 100cc. Il primo salto di qualità arrivò dopo 8 anni, nella **F3 Italiana** nel 1988, guidando una Dallara-Alfa Romeo del team di Coperchini. Nel 1991 ci fu una svolta poiché prese la decisione di passare in **Formula 3000**, categoria nella quale aveva già partecipato nel 1989, gareggiando per il team "Il Barone Rampante" e pilotando una Reynard.

Alex vinse la gara a Vallelunga e, poco dopo, al Mugello dove riuscì ad arrivare primo sul podio. Le fantastiche prestazioni che sconvolsero tutti in Formula 3000 attirarono l'attenzione della **Formula 1**. Zanardi venne subito contattato per il *Gran Pre-*

mio del Belgio da Eddie Jordan, il *manager* della stessa squadra, che era in cerca di un pilota che potesse sostituire Michael Schumacher. L'inizio della sua carriera in F1 avvenne nel *Gran Premio di Spagna*, quando Jordan ebbe la necessità di sostituire l'attuale ex pilota Roberto Moreno.

Ma i successivi anni per il pilota furono terribili. Il 15 settembre 2001 fu la giornata che cambiò per sempre la sua vita. Il pilota italiano di Formula 1 doveva gareggiare nella Gara Europea della CART al Lausitzring. Nonostante il suo svantaggio iniziale (partì ventiduesimo) riuscì con tutte le sue forze e tutta la sua grinta a recuperare posizione dopo posizione, arrivando dopo un po' di giri al primo posto. Esattamente a tredici giri dalla fine della gara, dopo essersi fermato per la sua ultima sosta, uscendo dai box, dopo aver disattivato il limitatore di giri, Zanardi perse all'improvviso il controllo della vettura (si pensa per la presenza di acqua e olio sulla traiettoria di uscita) che, dopo un testacoda, si ritrovò lungo la pista, mentre sulla stessa linea andavano ad alta velocità i piloti Patrick Carpentier e Alex Tagliani. Patrick riuscì a evitare il pilota appena uscito dai box, mentre il secondo no e **l'impatto fu violentissimo**, uno degli incidenti più disastrosi della storia italiana: la vettura del pilota Tagliani colpì la vettura di Zanardi precisamente all'altezza della parte anteriore dell'auto, dove si trovavano le gambe, spezzando in due la *Reynard Honda*.

L'incidente non fermò Zanardi, anzi si può dire che la sua nuova condizione diede inizio ad una seconda vita per il campione. Nel 2003 tornò sulla pista dove era accaduto l'incidente, con una vettura modificata per le sue nuove esigenze, per concludere seppur simbolicamente i giri mancanti, per soddisfare il bisogno di concludere quella sfida lasciata in sospeso e di lì ricominciare verso nuovi traguardi. Era chiaro che un campione come lui non si sarebbe arreso facilmente, ma nessuno avrebbe immaginato gli obiettivi che avrebbe raggiunto come **atleta disabile**.

Tornò a gareggiare presto con le protesi, cimentandosi in sport diversi e sorprendendo per i risultati, la capacità di adattarsi e lo spirito con cui affrontare ogni competizione. Diventò campione italiano di automobilismo nel campionato di superturismo nel 2005 ma è stato con l'**handbike**, nel paraciclismo, che ha emozionato il mondo.



Il bisogno di mettersi sempre alla prova lo portò a partecipare alle Paralimpiadi di Londra (2012) e Rio (2016) collezionando diverse medaglie d'oro e d'argento. Fu un sogno che si realizzava come quello delle Paralimpiadi di Tokyo, che però si è infranto il 19 giugno 2020, quando durante una staffetta di beneficenza in *handbike*, è rimasto coinvolto in un incidente perdendo il controllo del mezzo e scontrandosi con un camion. Rimasto in gravi condizioni e in terapia intensiva per un lungo tempo, a dicembre 2021 è rientrato a casa per proseguire lì la riabilitazione, dimostrando ancora una volta tenacia e attaccamento alla vita.



Una storia straordinaria quella di Zanardi, che dimostra quanto l'amore per lo sport unito alla determinazione, alla voglia di vincere, alla voglia di

Naufragar in questo M'EdolceMARE

riscatto, al desiderio di realizzare un sogno abbiano segnato la sua esistenza.

La passione che lui ha trasmesso deve parlare a tutti e soprattutto deve raggiungere chi come lui ha subito delle amputazioni o sia stato colpito da altre disabilità. Dalla frase di Zanardi "quando mi sono risvegliato senza gambe ho guardato la metà che era rimasta, non la metà che era andata persa", si comprende come lui abbia pensato a quello che avrebbe potuto ancora fare e non a quello che non poteva fare più. E' questo un messaggio carico di positività, di sfida alle avversità che la vita può riservare. Il bisogno di fare qualcosa per gli altri, con la consapevolezza della sua nuova condizione lo ha spinto anche nell'impegno sociale per dare ai disabili maggiori opportunità lottando per una mobilità senza limiti e accessibile a tutti attraverso vari progetti e associazioni.

Zanardi, per tutto questo, rappresenta un vero esempio da seguire, un eroe dei nostri tempi che invita con forza a non mollare mai se si vogliono realizzare i propri sogni.

Pierumberto Romaldo

Roberto Strippoli

Zip d'Autore



Le nostre necessità non sono mai pari ai bisogni.
(Benjamin Franklin)

Le necessità sono poche, ma i bisogni infiniti.
(Josh Billings)

Niente è più necessario di ciò che non serve.
(Alda Merini)

Le persone non hanno bisogno di essere salvate.
Le persone hanno bisogno di amore, sostegno e incoraggiamento così che possano sopportare le prove e uscirne più forti, più sagge e più compassionevoli.

(Brian Weiss)

Con trecce ed impermeabile per salvare la Terra

Greta Thunberg è la celeberrima e giovanissima attivista divenuta ormai il simbolo mondiale dell'ambientalismo tra i giovani.

Nata nel 2003, Greta è solo una bambina quando per la prima volta si trova faccia a faccia con le sconcertanti conseguenze sul nostro pianeta legate al cambiamento climatico.

Ha 8 anni, è fra i banchi di scuola con i suoi compagni e la sua vita si stravolge totalmente quando vede un documentario sull'isola di rifiuti al largo delle coste messicane.

Non riesce a rimanere indifferente davanti a queste immagini e si impone che salvare la Terra e renderla ospitale e pulita per le generazioni future diventi il suo sogno di vita.

A soli 15 anni, dopo aver pubblicato un saggio dedicato al cambiamento climatico su un giornale locale, riesce a farsi notare da tutto il mondo sedendosi davanti al Parlamento di Stoccolma e di-

stribuendo ai passanti numerosi volantini che evidenziano le condizioni precarie dell'ambiente, in particolare gli incendi boschivi che nell'estate del 2018 colpiscono la Svezia a causa di picchi di calore senza precedenti dovuti al riscaldamento globale.

Le sue trecce rosse e l'impermeabile giallo diventano in fretta virali sui social, raggiungendo migliaia di studenti e acquisendo sempre più credibilità.

Durante questi insistenti scioperi, Greta espone fieramente un cartello con la scritta in svedese "skolstrejk för klimatet", sciopero scolastico per il clima, invitando i suoi coetanei a seguirla nella sua missione, iniziativa che darà vita al più famoso **#FridaysForFuture**.

Si tratta di scioperi scolastici organizzati in tutto il mondo, durante i quali i ragazzi manifestano davanti alle scuole dei propri paesi, esprimendo il loro pensiero: i giovani non possono essere il futuro, se un futuro non c'è.



La partecipazione massima si ottiene il 15 marzo 2019 quando sono coinvolte più di 1700 città e nemmeno il lockdown del 2020 riesce a fermare l'inarrestabile eroina che organizza il 24 aprile 2020 quello che lei stessa definisce "lo sciopero digitale più grande di sempre" per chiedere giustizia climatica al grido degli hashtag **#digitalstrike** e **#ritornoalfuturo**, manifestazione virtuale che vede la partecipazione di oltre 160 Paesi.



Nel 2019 sbarca nella nostra capitale, Roma, durante uno sciopero di oltre 20mila studenti, dove coglie l'opportunità di incontrare Papa Francesco che la appoggerà con estremo entusiasmo e, infine, addirittura oltreoceano, a New York, in occasione del vertice sul clima delle Nazioni Unite.



Naufragar in questo M'EdolceMARE

In ognuno di questi eventi gli interventi di Greta saranno aspri e diretti, duramente rivolti ai grandi leader politici che sono impassibili davanti al mondo che ci ospita e che si distrugge lentamente.

È di rilevante importanza sicuramente anche la pubblicazione del suo libro: "La nostra casa è in fiamme", in cui si racconta della sua vita, della sua famiglia, dei problemi legati alla sua psiche e del grande sogno di far sentire la sua voce.



Il sogno di Greta è il sogno di ciascuno di noi, il bisogno di ogni individuo che abbia a cuore la Terra. Volgiamo, al luogo che ci ospita, l'attenzione che merita e prendiamocene cura, perché nel nostro domani meritiamo bellezza.

Nessuno è troppo giovane per far sentire il proprio pensiero e per inseguire i propri sogni.

Che poi, sono i sogni di tutti.

Giulia Latorre
Vito Sabatelli

Diamo i numeri: come sta il pianeta a risorse

Spesso sentiamo dire che le risorse naturali si stanno esaurendo, che vengono consumate a un ritmo accelerato, sproporzionato rispetto alla loro capacità di rigenerazione naturale. A seconda della natura del bene in questione, la causa potrebbe essere la **continua domanda di energia e l'inquinamento** da attività di produzione umana. Infatti i limiti alle risorse naturali e i danni all'ambiente sono processi accelerati anche dall'aumento delle classi medie e dei loro consumi. Il risultato, che comporterà la mutazione della Terra, è la scomparsa o la drastica diminuzione di vari tipi di risorse e specie di piante e animali. In questa sede si partirà dal 1975 e si arriverà al 2560 per mostrare l'andamento delle quantità di cinque categorie di risorse naturali: minerali, combustibili fossili, biodiversità, risorse alimentari e acqua. Eccone di seguito un'analisi.

Minerali

TABELLA III. – RISORSE NELLA CROSTA CONTINENTALE ESTERNA.

Elemento	Percentuale
Alluminio (Al)	8,05
Argento (Ag)	0,000007
Cadmio (Cd)	0,000013
Cobalto (Co)	0,0018
Cromo (Cr)	0,091
Ferro (Fe)	4,65
Fluoro (F)	0,066
Fosforo (P)	0,093
Molibdeno (Mo)	0,00011
Mercurio (Hg)	0,000008
Nichel (Ni)	0,0058
Oro (Au)	0,0000043
Piombo (Pb)	0,0016
Gruppo del platino (Pt)	0,000001
Rame (Cu)	0,0047
Stagno (Sn)	0,00025
Titanio (Ti)	0,45
Tungsteno (W)	0,00013
Zinco (Zn)	0,0083

(Da Dunham, 1978).

Come emerge dalla tabella, l'argento (il cui esaurimento è previsto per il 2029), il cadmio, il mercurio, l'oro (il cui termine è previsto per il 2030) e il gruppo del platino potrebbero finire a breve. Stabile e corposa la presenza delle risorse di alluminio e ferro.

Riusciremo a fare a meno di molti minerali?

Combustibili fossili

I combustibili fossili sono derivati dalla trasformazione naturale, sviluppatasi in milioni di anni, di sostanza organica seppellita sotto terra nel corso delle ere geologiche, in forme molecolari via via più stabili e ricche di carbonio. Si utilizzano per produrre energia e calore.

Di seguito quelli più impiegati a questo scopo.

Il carbone: Le riserve di carbone nella loro globalità costituiscono il maggior accumulo di combustibili fossili ancora disponibili per lo sfruttamento. Nei depositi di carbone è possibile, in alcuni casi, il recupero di gas naturale associato ai livelli carboniferi (CBM) e oggi si valuta la possibilità del recupero di questo gas anche in giacimenti non economicamente sfruttabili per l'estrazione del carbone e la combinazione dello sfruttamento di questo gas con lo stoccaggio sotterraneo di anidride carbonica.

Il petrolio: I maggiori accumuli convenzionali di petrolio (circa il 60% delle riserve mondiali) si trovano nell'area medio orientale (Arabia Saudita, Iraq, Kuwait, Iran, Siria, Emirati Arabi) e si ritiene, per le loro dimensioni, che saranno gli ultimi ad esaurirsi. Altre regioni del mondo con grandi bacini petroliferi includono la Nigeria e l'*offshore* atlantico nigeriano ed angolano, il Venezuela e l'area del Mar Caspio. Si stima che fino ad oggi siano stati estratti complessivamente circa 900-1000 miliardi di barili, mentre le riserve ancora estraibili si aggirano sui 1000-1500 miliardi.

Il gas naturale: Il maggior giacimento di gas si trova a Groningen nei Paesi Bassi, mentre grandi riserve sono collocate in Siberia e Algeria. Per il gas, tuttavia, vi è il grosso problema del trasporto dal luogo di estrazione a quello di utilizzo, aspetto che ne rende problematica la commerciabilità e quindi lo sfruttamento.

Grandi volumi di gas sarebbero estraibili e disponibili in aree logisticamente lontane dai potenziali centri di utilizzo, per cui per ovviare a queste limitazioni sono in corso di sviluppo progetti di liquefazione del gas.

Biodiversità

Malgrado gli impegni presi dai Paesi di tutto il mondo, la biodiversità continua ad essere in pericolo e sta diminuendo a un livello senza precedenti anche perché le pressioni che guidano questo declino si stanno intensificando. Perdita e frammentazione degli *habitat*, cambiamenti climatici, sovrasfruttamento delle risorse, introduzione di specie aliene invasive e inquinamento sono le minacce principali che stanno causando questa perdita e danneggiando al tempo stesso gli ecosistemi naturali. In tutto il mondo un milione di specie di piante, insetti, uccelli e mammiferi sono attualmente minacciate di estinzione. E ogni giorno si estinguono fino a 200 specie.

Risorse alimentari

La popolazione mondiale continua a crescere, ma le risorse alimentari sono insufficienti per sfamare tutti. La popolazione mondiale, in assenza di politiche demografiche di contenimento, continuerà quindi a crescere, e già ora lo fa con un tasso di circa 83 milioni di nuovi individui l'anno. Sulla Terra vivono 7 miliardi e 762 milioni di esseri umani. Ma noi, oggi, siamo in grado di produrre in modo sostenibile cibo per appena 3,4 miliardi di persone. Per contro, la fame, la povertà, le carestie e le guerre non limitano l'attuale tasso di crescita, tutt'altro. Infatti da qui ai prossimi 30 anni l'umanità sfiorerà quota 10 miliardi, con inevitabili conseguenze che ricadranno sulle future generazioni. Più della metà della produzione alimentare risulta essere insostenibile, l'acqua scarseggia e questo significa che l'uomo sta arrecando dei danni irreparabili al Pianeta Terra. Infatti, per produrre cibo stiamo compromettendo l'ecosistema: sottraiamo terra per allevamento e coltivazione intensiva, fertilizziamo ed irrigiamo troppo mettendo in pericolo il ciclo dell'acqua. Dobbiamo imparare a ridurre lo spreco alimentare, infatti circa il 30 per cento del cibo oggi prodotto viene gettato ancor prima di finire in tavola.

Naufragar in questo M'EdolceMARE

In secondo luogo dovremmo rimpiazzare quote sempre maggiori di proteine di origine animale con legumi e altri vegetali o, perché no, con gli insetti.



Acqua

La sua quantità è stabile a quota 1.386.000.000 chilometri cubici e il ciclo idrologico garantisce che ci sia oggi tanta acqua quanta ce n'era sul nostro pianeta miliardi di anni fa. Ma c'è un problema: la stragrande maggioranza di essa non è accessibile o impiegabile dall'uomo. Per la precisione: il 97% dell'acqua si trova negli oceani, è quindi salata e di conseguenza inutilizzabile. Il 2% è intrappolato nei ghiacciai e nelle calotte polari e anche una buona parte dell'1% rimanente è al di fuori della nostra portata. In poche parole, di tutta l'acqua presente sulla Terra ne possiamo sfruttare solo lo 0,5%: l'acqua di superficie dei laghi e dei fiumi e quella che si trova sottoterra nelle falde acquifere, nei pozzi o che scorre sotterraneamente per poi riemergere nelle sorgenti.

Questa piccola frazione di tutta l'acqua presente sulla Terra è soggetta a una pressione sempre maggiore: il 70% dell'acqua dolce è infatti impiegato per l'agricoltura e si calcola che il consumo di H₂O sia destinato ad aumentare del 55% tra il 2000 e il 2050, per far fronte ai bisogni di una popolazione che in quel decennio dovrebbe raggiungere i 10 miliardi di abitanti. Come faremo?

Enrico Savito
Filippo Sforza

Mi piace

Quando la mia migliore amica mi prepara la colazione
Quando nuoto dopo una lunga giornata
Quando ci sono le onde e prendo la tavola da surf
Stare a letto quando piove
Giocare a golf il pomeriggio
Quando sto da solo a casa
Svegliarmi con il sole



Ascoltare la musica ad alto volume
Stendermi sul letto la sera e pensare alla giornata
Stare in videochiamata la sera tardi
Offrire i panini ai miei migliori amici alla ricreazione
Stare in piedi la notte
Stare con la mia fidanzata
Parlare in inglese
Stare sotto le coperte quando fuori fa freddo
Avere i miei migliori amici vicino
Fare shopping
Fare la lista delle cose che mi piacciono
Fare il bagno al mare la sera
Viaggiare con la mia famiglia
Guidare il go kart
Cucinare l'omelette a colazione
Sentire il mio cantante preferito
Fare discorsi seri con le persone più importanti
Vedere i pesci sott'acqua d'estate
Avere i guanti quando fa freddo
Scrivere sul quaderno con la matita



Svegliarmi con le ciabatte sotto al letto
Dare consigli alle persone
Mangiare a pranzo da mia nonna
Fare la doccia calda
Dormire con tanti cuscini
Cantare e suonare da sola
Esprimere i miei pensieri
Vivere l'amore
Guardare il tramonto dal mio balcone
Ascoltare musica
Essere ascoltata
Ridere e scherzare
Pensare al futuro
Leggere gialli o romanzi d'amore
Accarezzare gli animali



Essere guardata negli occhi
Fotografare
Riuscire a concludere un progetto
Annusare l'odore dei libri
Vedere la neve e la pioggia
Salire sul tetto della mia casa
Scrivere e parlare
Aspettare la notte
Ripensare ai ricordi
Ritrovare vecchie foto o video
Sottolineare le frasi che mi piacciono
Sentirmi felice
Stare al sole delle 18 di pomeriggio d'estate
Vedere mia madre felice
Aiutare mia sorella con i compiti
Osservare i miei nonni spensierati
Sperare nella solidarietà delle donne
Essere un punto di riferimento per qualcuno
Veder spuntare i papaveri in primavera
Vivere i pranzi infiniti con l'intera famiglia
Regalare soddisfazioni ai miei genitori
Cantare a squarciagola
Fermarmi ad osservare un bambino

Non mi piace

Non essere capita
L'ipocrisia
Le promesse non mantenute
Perdere tempo
Le pieghe nei libri
Le pagine strappate
Le verifiche
L'incostanza
Non poter essere libera
Le ingiustizie
Le biografie
La carbonara
La maleducazione
L'insensibilità



Le prese in giro
L'ignoranza
Non avere amici con cui parlare
Gli sprechi
Le antipatie
Svegliarmi tardi
L'ansia
I pregiudizi
La mentalità chiusa
La cattiveria
I film che finiscono male
Quando smette di piovere
Le lamentele inutili
Chi è troppo serio
L'egoismo
Sentirmi brutta



Naufragar in questo M'EdolceMARE

Il cattivo umore
Le zanzare
Il freddo delle giornate invernali
Essere condizionato da altre persone
Indossare gli occhiali con la mascherina
Parlare ad alta voce
Avere i capelli bagnati
Avere le cuffie scariche
Sentirmi obbligato
Essere controllato
Stare al buio in camera
Scaricare la lavastoviglie
Giudicare le persone
La prima ora a scuola
Fare le cose di fretta
Avere le felpe con la zip quando fa freddo



Mettere la canottiera sotto la maglia
Quando mi ripetono le cose troppe volte
L'arroganza
Quando mi interrompono mentre parlo
Quando perdo qualcosa
Il sarcasmo
Il maschilismo
I sogni impossibili
Il trucco eccessivo
Le polemiche inutili
I comportamenti gelosi e possessivi
Dover giustificare
Il linguaggio scurrile

A cura di Melania Baccaro
Angela Martucci
Roberto Strippoli

Di cosa abbiamo bisogno per essere felici?

Inchiesta campione

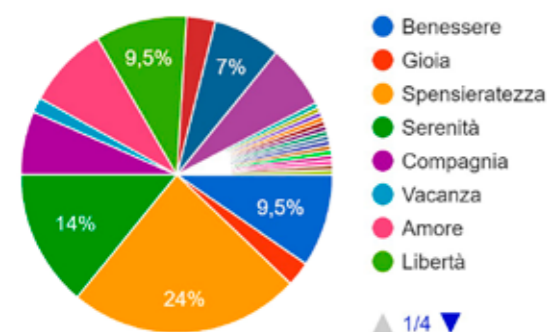
Una delle esperienze più belle del giornalismo è proprio l'inchiesta: lo stretto contatto con le opinioni della gente permette di farsi un'idea chiara dei gusti, delle tendenze e del pensiero di chi si intervista.

Proprio a tale scopo la Redazione di *Inchiostro Vivo* ha realizzato un'indagine a partire da un questionario anonimo per scoprire cosa significasse per gli studenti la felicità, partendo da un campione di 200 studenti di varie età e indirizzi del nostro istituto scolastico.

La felicità è un sentimento forte, a volte difficile da gestire. La tendenza più comune, soprattutto per noi giovani, è quella di focalizzarsi soltanto sulle cose negative che ci capitano, ma è necessario controbilanciare questa cattiva abitudine indirizzando la nostra attenzione selettiva verso ciò che è positivo.

Che cos'è per te la felicità?

200 risposte



Alla domanda "Che cos'è per te la felicità?" sono state date risposte diverse.

La maggior parte degli studenti, il 24%, ha risposto "Spensieratezza": i giovani vogliono vivere con la mente libera; un'altra percentuale, il 14% degli in-

tervistati, ha risposto "Serenità". A pari merito con il 9,5% di risposte "Benessere" e "Libertà", seguite a ruota da "Amore". Diversi ragazzi vedono la felicità nella "Compagnia".

Alcuni hanno dato definizioni più pragmatiche, come "Vacanza" o "Soldi", altri più astratte, come "Gioia" o "Assenza di dolore". Una piacevole sorpresa è stata la risposta "Studio". Infine, c'è chi la definisce soltanto "Uno stato mentale" e chi, invece, la trova in "Tutto".

Da cosa dipende la tua felicità?

199 risposte



Alla domanda "Da cosa o chi dipende la tua felicità?" 64 persone hanno risposto "Da me stesso": appare quindi confermato come la felicità non sia qualcosa da vincere o da conquistare, bensì da cercare dentro di noi e coltivare giornalmente.

Altri 51 studenti hanno preferito "Dai miei affetti", sottintendendo familiari, amici e partner. La gratitudine migliora lo stato emotivo e le relazioni: per questo, fondamentalmente, oltre all'atteggiamento mentale dell'individuo, è come se la felicità dipendesse da modelli condizionanti familiari, da persone e affetti a noi cari.

Per molti dipende "Dalla giornata", "Dall'ottimismo" o "Dallo sport".

Ti ritieni felice?

200 risposte



Per quanto riguarda la domanda "Ti ritieni felice?", la maggioranza è titubante: 71 risposte vertono su "Abbastanza", 66 sono sulla scelta "A volte sì, a volte no"; l'alternativa "Poco" ha raccolto 28 risposte, "Pochissimo" 10 e qualcuno ha addirittura scritto "Per niente". 18 volte è stato scelto "Molto", solo 2 volte "Moltissimo". Sono di più gli infelici dei felici: un dato non bello su cui riflettere.

Cosa ti manca per essere felice?

198 risposte



Riguardo alla domanda "Cosa ti manca per essere felice?" si nota che la differenza fra le percentuali delle risposte è ridotta. Il 17,2% verte sulla risposta "Amore e considerazione da parte degli altri"; il 15,2% sceglie "Spensieratezza"; due risposte hanno il 13,6% di click: "Autostima" e "Libertà e indipendenza"; il 10,1% delle risposte sono sull'opzione "Nulla" mentre il 9,1% è occupato dalla "Serenità"; "Viaggiare" ha il 6,1% di voti. Altre scelte meno considerate sono "Benessere fisico", "Pace" e ancora una volta "Soldi".

È stata data, inoltre, la possibilità di scrivere le proprie risposte: "Una colonna portante a cui aggrapparmi", "Una mente libera da ogni male", "Un po' tutto".

Naufragar in questo M'EdolceMARE

Dalla risposta "La libertà di poter ritornare a vivere normalmente" comprendiamo il forte impatto che ha avuto l'emergenza sanitaria sugli adolescenti.

La felicità è un momento fortunato o coinvolge tutta la vita?

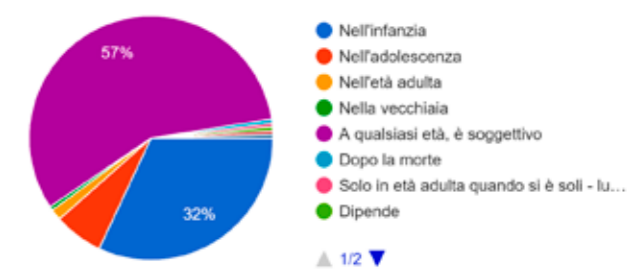
200 risposte



Altra domanda proposta è stata "La felicità è un momento fortunato o coinvolge tutta la vita?" e ha ottenuto il 69% delle risposte la scelta "Coinvolge tutta la vita, ma con alti e bassi": moltissimi la ritengono qualcosa di altalenante, ma che alla fine non li abbandona mai del tutto. Il 19,5% invece ha scelto "È un momento fortunato"; solo l'8% afferma che per loro "Coinvolge tutta la vita"; 5 persone scelgono "Nessuna delle due" e per una, drasticamente, "Non esiste".

A che età si è più felici?

200 risposte



Poi abbiamo fatto agli studenti la domanda "A che età si è più felici?". Questa volta più della metà degli intervistati (il 58%) ha preferito una risposta generica, ma non banale: "A qualsiasi età, è soggettivo": i nostri coetanei ritengono la felicità una dimensione puramente personale.

Tra le varie fasi della vita proposte, 64 studenti hanno scelto **“Nell’infanzia”**.

13 studenti hanno risposto **“Nell’adolescenza”**. 4 persone hanno preferito **“Nell’età adulta”**, una sola **“Nella vecchiaia”** e un’altra addirittura **“Dopo la morte”**.

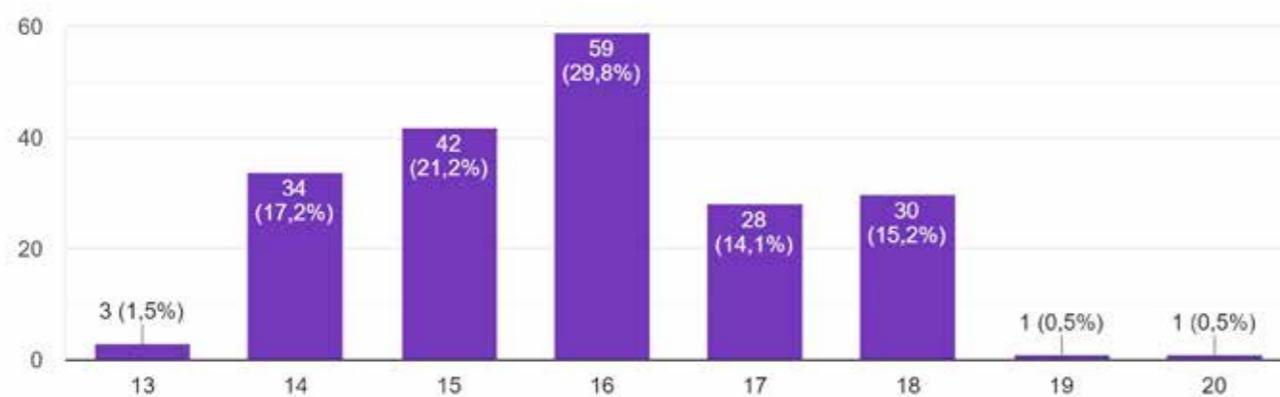
La felicità è un sogno o un bisogno?
200 risposte



Dalla domanda finale traspare il vero significato di quest’inchiesta, il motivo per cui si lega con il tema del nostro giornale: **“La felicità è un sogno o un bisogno?”**. La maggioranza (44,5%) ha risposto **“Entrambi”**: per citare un nostro redattore, la felicità è infatti *“un sogno per chi ne ha bisogno”*.

Distante di poco, con il 40% dei voti, la risposta **“Un bisogno”**, mentre solo il 5% degli studenti ha scelto **“Un sogno”**: è evidente come gli adolescenti siano talmente legati alla felicità da sentirla necessaria nelle loro vite come qualcosa non da idealizzare, ma da ricercare.

Quanti anni hai?
198 risposte



C’è anche chi si è dissociato completamente dal bivio sogno/bisogno: 13 persone hanno risposto **“Nessuno dei due”**, qualcun altro l’ha definita **“Un obiettivo”**.



Alla fine dell’inchiesta, rispondiamo alla domanda più importante di tutte: a cosa ci è servito tutto questo? Non si tratta solo di uno sterile sondaggio: abbiamo indagato nelle profondità dell’anima degli adolescenti, scoprendo che sono degli emotivi pensatori. Hanno sogni nel cassetto ma non scheletri nell’armadio, desiderano un futuro felice e allo stesso tempo sono pieni di dubbi. Nella speranza che tutti i ragazzi riescano davvero a capire di cosa abbiano bisogno per essere felici, il resto delle riflessioni lo lasciamo a voi.

Melania Baccaro
Ilaria Falcioni
Enrico Savito

Un manifesto per i sognatori

“La vita e i sogni sono fogli di uno stesso libro. Leggerli in ordine è vivere, sfogliarli a caso è sognare”
(Arthur Schopenhauer)

1. Noi siamo invincibili perché non vogliamo mai smettere di sognare.
2. La nostra mente viaggia senza limiti e ci permette di abbattere qualsiasi pregiudizio.
3. Noi Sognatori vogliamo rivoluzionare il mondo, renderlo migliore affinché ciascuno abbia un suo ruolo.
4. Noi non siamo irrealisti, ma non accettiamo l’ordinarietà della vita.
5. Noi vogliamo essere liberi di sognare, perché realizzare un sogno dà scopo alla vita e senso ai nostri sacrifici.

Naufragar in questo M’EdolceMARE

6. Noi vogliamo sognare perché la felicità si trova nelle piccole cose che scaldano il cuore.
7. Chi sogna di notte, al mattino si accorge che era tutta una finzione. Noi, invece, sogniamo alla luce del giorno con gli occhi ben aperti per far sì che il sogno si avveri.
8. Non pensiamo ai sogni come qualcosa di lontano o irraggiungibile, ma come obiettivi fattibili.
9. Noi non smettiamo mai di sognare e non poniamo limiti alla nostra immaginazione.
10. Noi sognatori siamo disposti a pagare un prezzo inestimabile per far sì che i nostri sogni si realizzino e siamo pronti a correre il rischio di viverli.

Lucrezia Crastolla
Virginia De Leonardis
Pierumberto Romaldo



Immagini da sogno

L'arte e i suoi bi-sogni

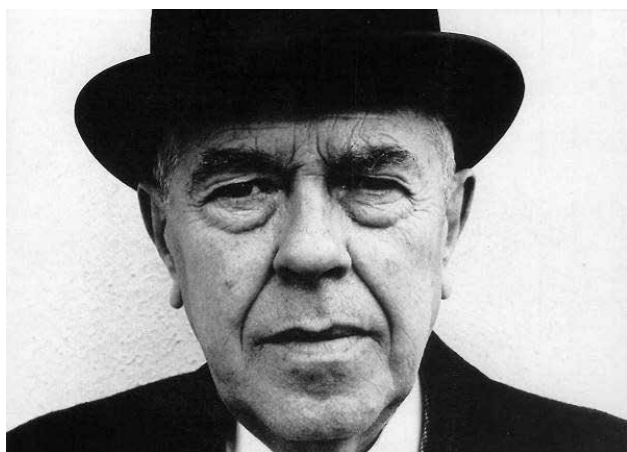
Che l'arte sia stata da sempre uno dei modi per rappresentare il mondo interiore e l'ambiente su cui insiste l'azione umana, è un dato di fatto.

Ma quando l'arte si fa interpretazione, vissuto, sofferenza, sangue che scorre nelle vene e gioia che si fa corpo, allora diventa sostanza delle cose, anche degli stessi sogni.

Tanti autori hanno cercato, riuscendoci pienamente, di trasporre su tela o altri materiali la propria visione delle cose, i loro desideri più intrinseci, le loro follie più devastanti o, semplicemente, gli affetti più veri e sinceri.



È il caso de *“Les amants”* (1928) di **René Magritte**, genio del Surrealismo. Il pittore racconta, tramite il suo dipinto, una relazione negata, il bisogno di sentirsi vicini nonostante il drappo che rende ciechi e divide i due amanti protagonisti dell'opera e dei pensieri di Magritte.



Lo strazio che si percepisce dipende dal desiderio di unione in contrapposizione all'impossibilità che questo accada. Il velo bianco è ispirato al grave lutto dell'autore, la perdita di sua madre, morta suicida quando lui era piccolo.

Se è consuetudine indossare il velo di colore scuro per il lutto, Magritte lo reinventa bianco, puro, come il suo sogno di rincontrare la madre. Oltre a raccontare un trauma così forte, egli mostra il bisogno di sfiorarsi, sentire il respiro caldo dell'altro senza però toccarsi.

La stoffa è l'ostacolo, quel muro che crea impossibilità di comunicazione e che distrugge le certezze.



Il nostro percorso continua con *“Il sogno”* (1932) di **Pablo Picasso**, artista innovativo e poliedrico. Il soggetto principale di questo quadro è sua moglie, mentre dorme. I dettagli che rendono differente questo lavoro sono sicuramente le forme nettamente più morbide accentuate dalla poltrona dove Marie-Thérèse Walter è appisolata.

La sua musa viene utilizzata per reinterpretare in modo fisico ed erotico la figura femminile.

Marie-Thérèse per Picasso era un sogno, diventato successivamente bisogno e poi ancora ossessione soprattutto a livello sessuale. La tenne nascosta prima di appagare il bisogno di dipingere le sue ciocche bionde. E poi cambiò musa, si innamorò di una nuova donna: Dora Maar, iniziando così un nuovo capitolo, anche artistico, della sua vita.

Pablo Picasso ha sempre sentito il bisogno di esplicitare nelle sue opere una celebrazione della passione per lui pura e semplice ma allo stesso tempo sporca e intrigata.



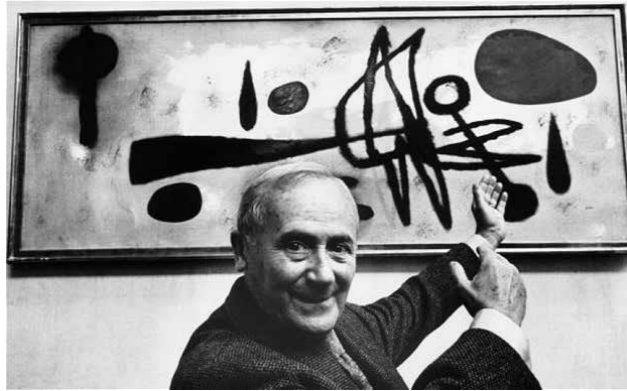
Nel *“Sogno causato dal volo di un'ape intorno a una melagrana un attimo prima del risveglio”* (1944) i minuscoli particolari e i dettagli verosimili dell'opera disorientano immediatamente l'osservatore: è questo l'obiettivo di **Salvador Dalí**, artefice di una tale meraviglia. Desideroso (e bisognoso) di immortalare la vita onirica, a causa dell'influenza freudiana sull'arte surrealista, l'artista tenta di raffigura-

re, con colori sgargianti, l'effetto che uno stimolo esterno, percepito durante il sonno, produce su ciò che stiamo sognando. La figura femminile, ritratta distesa, in primo piano, semi fluttuante sopra uno scoglio, è Gala, compagna di Dalí. La donna, mentre dorme, avverte il ronzio di un'ape. Questo suono genera l'immagine del pungiglione, che nel sogno diventa una baionetta, ed è il senso di pericolo che genera poi l'immagine delle due tigri, nere e gialle come l'ape. L'ape è in primissimo piano davanti alla donna, mentre vola attorno ad una melagrana più piccola. La piccola melagrana proietta sulla sinistra la sua ombra a forma di cuore, segno dell'amore dell'artista verso sua moglie Gala. Le altre figure scaturiscono da una serie di associazioni tipiche della sfera inconscia. Dalí inscena il passaggio dal momento del sogno al momento del risveglio, momento in cui si ha ancora un ricordo, seppur sfocato, del sogno. Quest'ultimo, da sempre rappresentato per antonomasia con contorni indefiniti, perde ogni tratto di incertezza artistica, e viene inaspettatamente stravolto tramite immagini luminose e contorni definiti.



Ne *“Il carnevale di Arlecchino”* (1924-1925), **Miró**, esponente del Surrealismo, realizza quest'opera con l'intento di distaccarsi dalla realtà, per dare vita alle immagini che sgorgano liberamente dall'inconscio ed esprimere il reale funzionamento del pensiero rifuggendo da ogni forma di controllo esercitata dalla ragione.

Note musicali, creature fantastiche, una scala, insomma, un ammasso di esseri che stanno a metà fra l'umano e l'animale: un vero e proprio trionfo di forme e di colori, un dipinto che, a primo impatto, sembrerebbe rappresentare una moltitudine di oggetti scollegati e estranei tra loro, una metafora dell'allegria, un dipinto che tuttavia nasconde una tragica verità.

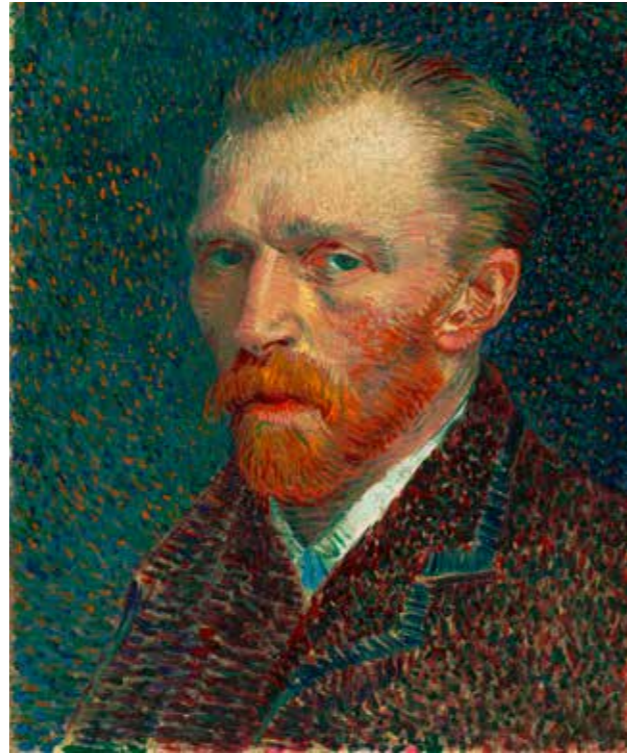


Per fuggire dal reale, Miró smette di mangiare. Sente il disumano bisogno di privarsi di un umano bisogno, di ciò che funge da carburante per la macchina costituita dal nostro corpo, il cibo. Solo così riesce ad eliminare i freni inibitori della mente, mentre le allucinazioni causate dalla fame lo portano a vivere stati di trance che provocano visioni o immagini surreali allucinatorie che l'artista cerca a tutti i costi di rappresentare tramite oggetti che ballano in una stanza.



L'intento di **Van Gogh** ne *"La notte stellata"* (1889) è racchiuso nella sua celebre espressione: "Sogno di dipingere, poi dipingo i miei sogni". La notte stellata è considerata un sogno dipinto su tela poiché questo quadro riesce ad intimorire

e allo stesso tempo ad impressionare l'osservatore. Rappresenta la visione che l'artista ha del paesaggio di un borgo, di notte, dalla finestra del manicomio di Saint-Rémy. Nella zona inferiore del quadro si nota un villaggio: il campanile con la guglia è un elemento che riconduce all'Olanda, paese natale di Van Gogh e il grande cipresso bilancia l'ampio alone della luna.



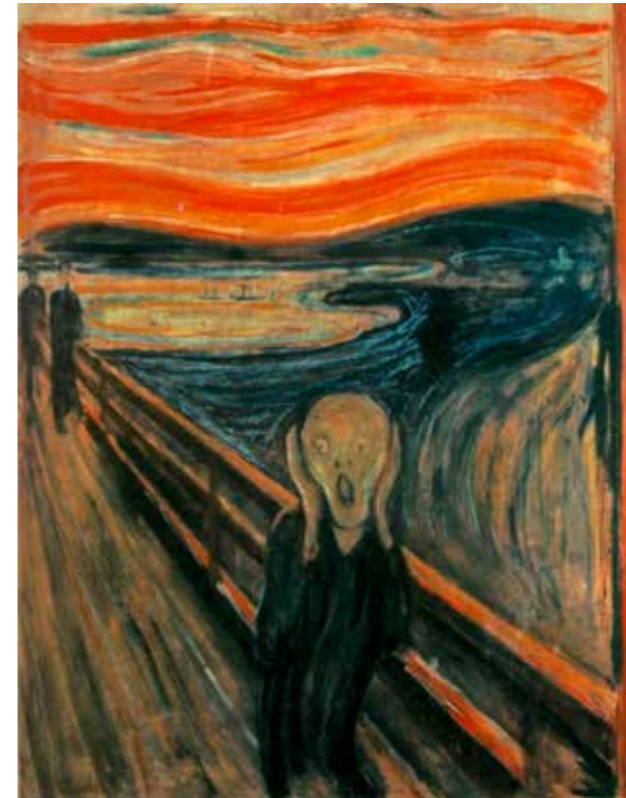
La forza espressiva dell'opera non sta tanto nel soggetto tanto quanto nelle pennellate materiche, talmente dense da apparire in rilievo, blu cobalto e giallo cromo disposte in cerchi e spirali. Molti sostengono che il cielo, percorso da onde, raffiguri lo stato d'animo dell'artista tormentato e sofferente, altri credono che parli di un sentimento di felicità, altri sono convinti che questa sia la rappresentazione di un sogno che lui decise di raffigurare per fuggire dalla sua triste realtà. Purtroppo non ci è dato sapere quale sia la verità, ma possiamo riconoscere che Vincent Van Gogh ci abbia donato, con questo quadro, sfumature di emozioni.

"L'urlo" di **Munch** (1893), artista norvegese considerato il padre dell'Espressionismo tedesco, è l'autore dell'opera che più rappresenta la disperazione, agli altri invisibile, che può provare un singolo in-

dividuo e il bisogno di essere capito in momenti come questi.

La figura spettrale, che si può osservare in primo piano, è l'artista stesso che si copre le orecchie per non udire il grido che pervade ogni cosa.

La sua bocca suggerisce che il rumore è talmente intenso da portare il protagonista del quadro, per via di un naturale impulso, ad urlare.



m'incanto' FIORE la RIMA Amore

Questo grido può essere inteso anche come il silenzio assordante della solitudine. L'autore del quadro vuole far percepire, attraverso il taglio netto del sentiero in prospettiva, che si contrappone alle ondulazioni del cielo e del paesaggio, il dramma dettato dal momento.

I colori rosso sangue e giallo del cielo, contrapposti al nero e al blu scuro delle zone in ombra, suggeriscono una sensazione di angoscia esistenziale e un dolore che pervade ogni cosa. Si può notare che lungo il sentiero sono presenti due figure che si stanno allontanando dal soggetto senza essersi accorte di nulla e questo accentua ancor di più il senso di solitudine e il bisogno di avere qualcuno accanto.

Arte, cuore, sogno e passione, insomma. Impasto materico degli artisti e di ogni uomo. Forma e forme di un universo che esprime quanto di più profondo. E ci regala Bellezza.

Angela Martucci
Antonella Palasciano
Diletta Potenza

Un passo in avanti

Intervista ad Ippolito Chiarello

Un incontro generoso quello con **Ippolito Chiarello**. Un dono di tempo, cura, attenzione, come si rivela essere tutta la sua carriera.

Lo incontriamo al *Teatro Kennedy* di Fasano, dove porta in scena *"Oggi sposi"*, pièce ormai collaudata e costruita sull'ironia del *ménage* matrimoniale, *"perché sono sempre le stesse questioni e non cambiano da Adamo ed Eva: come si sta insieme, perché e cosa ci spinge. Chi vede questo spettacolo o si lascia subito dopo o si sposa!"*



Nato a Corsano (LE) nel 1967, fino all'età di 16 anni il suo interesse maggiore sono gli studi, poi scopre per caso il teatro, entra in una compagnia e trova un mondo che da lì a poco sarebbe diventato il suo. Durante gli studi un incontro straordinario con **Dario Fo** e **Franca Rame** gli permette di accedere al loro archivio e utilizzare tutti i materiali necessari per completare la sua tesi di ben due volumi. Dall'ottimo rapporto umano e professionale con i due artisti, giunge la proposta di diventare il biografo del grande Dario Fo, Premio Nobel per la letteratura, ma dopo un periodo di riflessione, Ippolito rifiuta perché si rende conto che il suo percorso di vita è quello del palcoscenico, della ricerca teatrale, del *"barbonaggio"*. Un percorso nato quasi per caso, un lavoro non scelto, ma certamente il più bello del mondo, che gli consente di cambiare ogni giorno e di non annoiarsi mai.

Ed ecco che il discorso si concentra su *"Oggi Sposi"*: una rappresentazione scritta per caso, composta come regalo per un'amica in procinto di sposarsi. E' come se Chiarello riproducesse il matrimonio con un rito artistico, il vero rito oltre quello civile o religioso, sicuro e immortale come l'arte.

Questo canovaccio, con un po' di lavoro, qualche accordo e battuta in più è diventato uno spettacolo che ancora oggi riscuote successo e consensi dal pubblico. Afferma: *"La musica è qualcosa che mi accompagna da sempre, secondo me è l'unica arte universale, come anche la pittura, ma con la musica puoi chiudere gli occhi, la musica raggiunge tutti attraverso il suo linguaggio. Nei miei spettacoli è sempre presente, poi qui i brani sono stati scelti in maniera ironica tra i classici che ritornano, un po' come "Felicità" di Al Bano, "Ti amo" di Tozzi o Baglioni, canzoni scelte perché sono dei luoghi comuni nei rapporti di coppia."*

Poi aggiunge: *"L'amore e il matrimonio sono due cose strane, soprattutto nella mia vita. Di solito i miei spettacoli sono molto autobiografici: anche se si interpretano i classici si mettono in scena in base alle proprie esperienze di vita, al modo in cui una persona le vive e questo testo l'ho scritto anche perché ho avuto un rapporto abbastanza complesso con l'amore e con il sesso femminile, non nel senso che non lo amo, ma perché le mie relazioni sono state sempre complicate."*

Durante il secondo *lockdown*, quando tutti erano chiusi in casa e solo i *riders* erano autorizzati a girare per la città e portare beni di prima necessità, mentre tutto il mondo dello spettacolo era fermo, Ippolito ha lanciato in Italia l'idea del *"barbonaggio teatrale delivery"*.

Si tratta di un'azione politica e poetica molto potente anche nella sua semplicità, nata nel 2009 sulla base di una solida convinzione: *"Bisogna fare un passo più coraggioso e sporco verso gli spettatori, stare molto più a contatto, portare a teatro nuovo pubblico e non accontentarsi di quello che già c'è. Più le persone conoscono il meccanismo dell'arte più verranno a teatro."*

Dunque, nonostante il periodo difficile, Ippolito non si è scoraggiato ma ha messo un palchetto in uno zaino e con la bicicletta è andato sotto le finestre a fare spettacolo. Da qui sono nate le **USCA - Unità Speciali di Continuità Artistica** - parafrasando quelle sanitarie (Unità Speciali di Continuità Assistenziale). Questa primaria provocazione si è tramutata in un'iniziativa accolta con entusiasmo e diffusa non solo in tutta Italia ma anche in Francia e in Brasile.



E a proposito di sogni e bi-sogni, filo conduttore degli articoli di quest'anno, abbiamo chiesto ad Ippolito quali fossero i suoi: *"Il mio sogno è di continuare e di cambiare, avere più pubblico che mi ascolti perché forse ho qualcosa da dire; sogno che il mio teatro e la mia persona possano modificare le comunità, renderle migliori. Ho questa presunzione ma non mi vergogno di dirlo perché penso che l'arte debba essere questo: nutrire come nutre il cibo. Adesso tutto ciò è diventato anche un bisogno: ho bisogno del pubblico, di stare a contatto reale e non convenzionale."*



m'incanto **la FIORE**
la RIMA **A amore**

Ippolito Chiarello ha già vinto un Premio Oscar del Teatro come migliore spettacolo italiano per l'infanzia con *"Mattia e il nonno"*, ma le sue ambizioni vanno oltre: vuole vincere il *Premio Oscar*, non tanto per ottenere un premio, ma poiché ama il suo mestiere e ha già ricevuto da questo il tesoro più grande che un lavoro posso dare: la felicità.

Quello che ci ha colpito è stato il fatto che nelle sue parole era sempre presente un evidente filo di ironia che ci ha permesso di riconoscere in lui lo spirito di una persona disponibile, empatica che si è aperta, mostrando non solo il suo ruolo di attore, e questo non è certo da tutti. Infatti, dopo la riapertura dei teatri, si sperava che, le dovute precauzioni, anche le altre compagnie e gli attori inseriti nella stagione teatrale indetta dal Comune di Fasano sarebbero stati più disponibili e propensi nell'accogliere un gruppo di ragazzi e rilasciare loro una breve intervista, per stimolare i giovani ad andare a teatro.

Non ci si auspicava molto, solo un po' di tempo da dedicare al pubblico, anzi, con precisione, a ragazzi che hanno messo da parte i loro impegni (e i risparmi) per questo. Forse è mancato un po' di coraggio e volontà a "sporcarsi le mani" e stare a contatto diretto con gli spettatori.

Peccato. Ma evidentemente Ippolito Chiarello è un passo avanti. E l'Oscar lo merita davvero.

Gianna Pantaleo

Sogni a prova di roccia

Intervista al performer Giovanni Abbracciavento

Quando lo incontri per strada o ci parli, è un ragazzo semplice e senza grilli per la testa. Ma se hai la ventura di vederlo sul palco, subisce una vera metamorfosi: determinato, professionale, volitivo. Lo capisci subito che quello è il suo sogno: dalle movenze, dallo sguardo e da quell'entusiasmo bambino che, in scena, lo rende adulto.

È **Giovanni Abbracciavento**, classe 1991.



Inizia il suo percorso artistico come oboista presso il conservatorio di Monopoli, ma successivamente frequenta l'accademia "Musical! The School" di Milano diplomandosi nel 2012 ed entrando nel mondo del professionismo come *ensemble* e *cover* di Bobby C. nel musical "La febbre del sabato sera", con la regia di Carline Brouwer e produzione Stage Entertainment Italy. Nel maggio 2013 lavora come *ensemble* nel musical "Siddhartha" e nel corpo di ballo di "My Fair Lady" con la regia Massimo Romeo Piparo. Recita nel ruolo di Caleb nel musical "Sette spose per sette fratelli" sempre con la compagnia "PeepArrow Entertainment". Nel 2014 recita nello spettacolo di varietà "Sistina Story" con la regia di Massimo Romeo Piparo, coreografie di Bill Goodson al fianco dei primi attori Pippo Baudo ed Enrico Montesano.

Nell'estate 2015 entra a far parte del musical "Priscilla, la regina del deserto" e, a seguire, veste i panni di Razzo e *cover* Jack nel musical targato Disney "Newsies". Nel novembre 2016 interpreta A-rab in "West Side Story", è ballerino nel programma televisivo "Stasera Casa Mika" su Rai 2, fa parte del corpo di ballo di "Jesus Christ Superstar" e lavora come acrobata nell'opera "Il ratto dal serraglio" con la regia di Strehler nel teatro alla Scala di Milano. Nell'anno 2017 entra a fare parte dell'*ensemble* e *cover* Neleo/Valentine nel musical Disney "Mary Poppins" per la prima volta in Italia prodotto da WEC Entertainment, regia Federico Bellone e coreografie Gillian Bruce.



Noi abbiamo avuto il piacere e l'onore di intervistare Giovanni, un vero sognatore, una persona che prende le cose con filosofia, coglie il fiore dalle macerie e ne fa un tesoro grazie alla sua determinazione.

È un ragazzo che si lascia sorprendere... e che ci sorprende! Con un'infanzia, a suo dire, stupenda, è stato sostenuto sin dalla giovane età dai suoi genitori che lo hanno incoraggiato come veri tifosi nel suo percorso e nei suoi impegnatissimi pomeriggi dando sempre, però, priorità alla cultura.

Giovanni si è appassionato all'arte, ha studiato oboe in Conservatorio per sei anni e ora, da autodidatta, strimpella al pianoforte nel tempo libero. Gioca a calcio ma è anche un amante dell'atletica leggera, della ginnastica artistica, della corsa ed è anche un *personal trainer*! Si è affacciato al mondo del teatro grazie alla "Glitter Musical the school" di Fasano e ci ha confidato che un suo talento nascosto è il doppiaggio. Ha inoltre avuto il piacere di conoscere **Manuel Frattini**, che ci ha descritto come persona umile, altruista e affascinante, proprio come Giovanni.

Il covid non ha fermato il nostro eroe che in questo periodo ha lavorato soprattutto su se stesso. Abbiamo sorriso ricordando il suo primo *workshop*, *Newsies*, e quello di cui ha amato solo le colonne sonore nonostante la sua innata bravura, *Jesus Christ Superstar*, in cui ha interpretato Giuda... ed era piccolissimo! E poi *Billy Elliot*, lo spettacolo a cui avrebbe tanto voluto partecipare tornando indietro a quando era un bambino.

Da autentico pugliese quale Giovanni è, ci confessa che, nonostante le opportunità lavorative e la qualità di vita milanesi siano di netto superiori, la Puglia, la nostra Puglia, è qualcosa che si porta addosso, incisa lì e che, per quanto ci si possa allontanare, non va via. Ci parla poi con entusiasmo della collega **Emanuela Rei**, che ha avuto l'occasione di conoscere nel musical "Aladin": la definisce una persona poliedrica, tanto ottimista e davvero piacevole, insomma, qualcuno con cui si ha davvero voglia di lavorare! Catapultato a teatro sin da giovanissimo, con un po' di sana nostalgia negli occhi, Giovanni ripensa alla sua adolescenza nel mondo teatrale e alla sensazione di casa, sicurezza e adeguatezza che lo spettacolo gli ha trasmesso già dalla prima media.

m'incanto FIORE la RIMA amore

Certamente più impersonale e meno adrenalinica, data la inevitabile mancanza del pubblico, la dimensione televisiva che, tuttavia, secondo Giovanni è stata tuttavia una gran bella scoperta e, a suo dire, sicuramente da rifare.

Grazie alle sue parole, abbiamo inoltre avuto la possibilità di vedere l'amore attraverso i suoi occhi. Beh, Giovanni è innamorato dell'amore. Ester-nare, proteggere, prendersi cura, condividere e più di tutto gioire della felicità altrui rendono l'amore così bello per lui.



L'esordio del nostro sognatore non è stato graduale ma indimenticabile, infatti lui dichiara di aver iniziato "direttamente in serie A" l'importantissima produzione olandese dello spettacolo "La febbre del sabato sera" cui ha lavorato ininterrottamente per cinque mesi. Alla richiesta di un consiglio per la nostra generazione, Giovanni ci ha offerto un augurio: riuscire a trovare una passione, un'attitudine dentro di noi, il nostro posto nel mondo e non rinunciare mai.

Giovanni ci ha fatto e si è fatto una promessa da mantenere in questo 2022: imparare ad apprezzare di più la fortuna che lo accompagna ogni giorno, anche nel fare piccole cose. Una promessa che ognuno di noi dovrebbe farsi e cercare al massimo di mantenere.

Giulia Latorre
Diletta Potenza

Sognatori da manuale

Il Novecento è stato e sarà per sempre ricordato come un secolo rivoluzionario, non solo dal punto di vista politico e sociale, ma anche per l'arte, il teatro, la televisione, il cinema, la danza. Tra il 2021 e il 2022 dalla scena artistica italiana sono venuti a mancare artisti di grande spessore umano ed artistico che hanno regalato tanto grande pubblico, come attestano i ricordi che hanno lasciato nella storia e negli spettatori.

Di forte sensibilità artistica ed emotiva, **Carla Fracchi** nasce in una famiglia operaia vicino a Cremona, "cresciuta tra i contadini, libera, tra molti affetti e necessità concrete. E proprio lì, ben piantate nella terra, ci sono le mie radici", diceva di sé. Contrapponeva così un dualismo tra Carla-persona, ben piantata per terra, umile, e Carla Fracchi-ballerina, professionale, perfezionista, che sul palco volava.



Carla viene ammessa alla scuola di danza della Scala a 10 anni per il suo "bel faccino" e senza troppa convinzione. Sarà l'incontro con **Margot Fonteyn** ed infonderle quella passione che la porterà avanti per tutta la carriera, ispirandola. Infatti, diviene presto prima ballerina della *Scala* a soli 22 anni, impegnando ogni forza nella riuscita del suo sogno. Carla è una persona da cui tutti noi dovremmo imparare. Un carattere forte, determinato, impiegabile. E grandissima professionista.

L'ispirazione di molti giovani sognatori, di attori che bramano il grande schermo o le sale teatro più

importanti, di doppiatori alle prime armi, è e sarà sempre il grande **Gigi Proietti**.

Là, nella Roma degli anni '70, che ha avuto sempre un posto nel cuore di Gigi, ha iniziato la sua carriera, ed è nato il mito.



Ha fatto sognare e toccato i cuori di tutti con i suoi ruoli, soprattutto in teatro dove si è destreggiato nella regia, nell'interpretazione e nella sperimentazione, stringendo amicizia con Fellini, Eduardo De Filippo e Carmelo Bene, per citarne solo alcuni. Immortali i suoi personaggi: Dodo e la saùna, il Conte Armando Duval nell'immortale "Margherita", Narciso Vanesi nell'interpretazione de "Il lonfo" di Fosco Maraini. Il ricordo principale che tutti abbiamo di Gigi però, è sicuramente quello dei personaggi che ci ha regalato sul piccolo schermo. Chi lo chiama **Bruno Palmieri**, come il protagonista dell'iconica fiction Rai "Una pallottola nel cuore" o chi lo ricorda nei panni de "Il maresciallo Rocca" con le sue incredibili barzellette fuori scena in chiusura di puntata.

Sognatrice, icona di stile, *performer*, ballerina, cantante, soubrette, conduttrice, regina della TV. Questo è poco per descrivere il mito indiscusso della televisione, la grande **Raffaella Carrà**. Non potevamo non parlarne. Raffaella era il sogno, per tutti: dagli adulti cresciuti insieme a lei sin dalle sue prime apparizioni televisive ai ragazzi che ancora oggi si ritrovano a cantare "Pedro" o "Com'è bello far l'amore da Trieste in giù" alle feste.

Ha rappresentato l'idolo per eccellenza, l'innovazione, la trasgressione, fino a diventare teatro di scandali che hanno rivoluzionato la storia della TV, come nel caso del mitico "Tuca Tuca", o dell'apparizione con l'ombelico scoperto, un timbro provocatorio che sapeva di emancipazione, eleganza e leggerezza.



Proprio l'eleganza dei suoi magnifici *outfit* l'ha fatta entrare nella storia della moda, come attestano i suoi capi più iconici, esposti persino in alcune mostre.

I suoi programmi sono memorabili e famosi non solo in Italia: "Carramba che sorpresa", "Pronto, Raffaella?", "Il Raffaella Carrà Show" e il più recente "A raccontare comincia tu".

Le sue canzoni continuano a segnare la nostra epoca e tutti ci sentiamo un po' rappresentati da lei. Insomma, Raffaella è Raffaella: femminista, filantropa, sostenitrice della comunità LGBT+, musa ispiratrice dei giovani che sperano di essere come lei, ha regalato e continua a regalare alle persone di tutto il mondo la possibilità di sognare una vita piena di esperienze, di avventure e perché no, di sorprese.

Bellissima, talentuosissima, capace di ricoprire ogni ruolo e di dargli profondità emotiva, **Monica Vitti** è stata la punta di diamante del cinema italiano. Ha partecipato a più di 50 pellicole, pur essendosi ritirata dalle scene all'inizio degli anni 2000. Ma la recitazione è sempre stata con lei, fin da piccola, quando metteva in piedi con i fratelli alcuni spettacoli con i burattini.

m'incanto FIORE la RIMA Amore

Di lei ricordiamo in particolare la collaborazione artistica con Alberto Sordi, che le ha regalato la fama con "Amore mio aiutami tu" e con cui spesso ha portato più volte in scena il personaggio di popolana sguaiata, allegra, carismatica.



Il suo eclettismo la portava anche ad interpretare il personaggio di donna borghese, incapace di comunicare e malinconica.

Personaggi che hanno tracciato una storia, e che meritano davvero l'onore dei versi manzoniani:

*dato il mortal sospiro
stette la spoglia immemore
orba di tanto spiro,
così percossa, attonita,
la terra la nunzio sta,
(...)
né sa quando una simile
orma di piè mortale
la sua cruenta polvere
a calpestar verrà.*

Stella Laportosa
Mariantonietta Neglie

Faber.

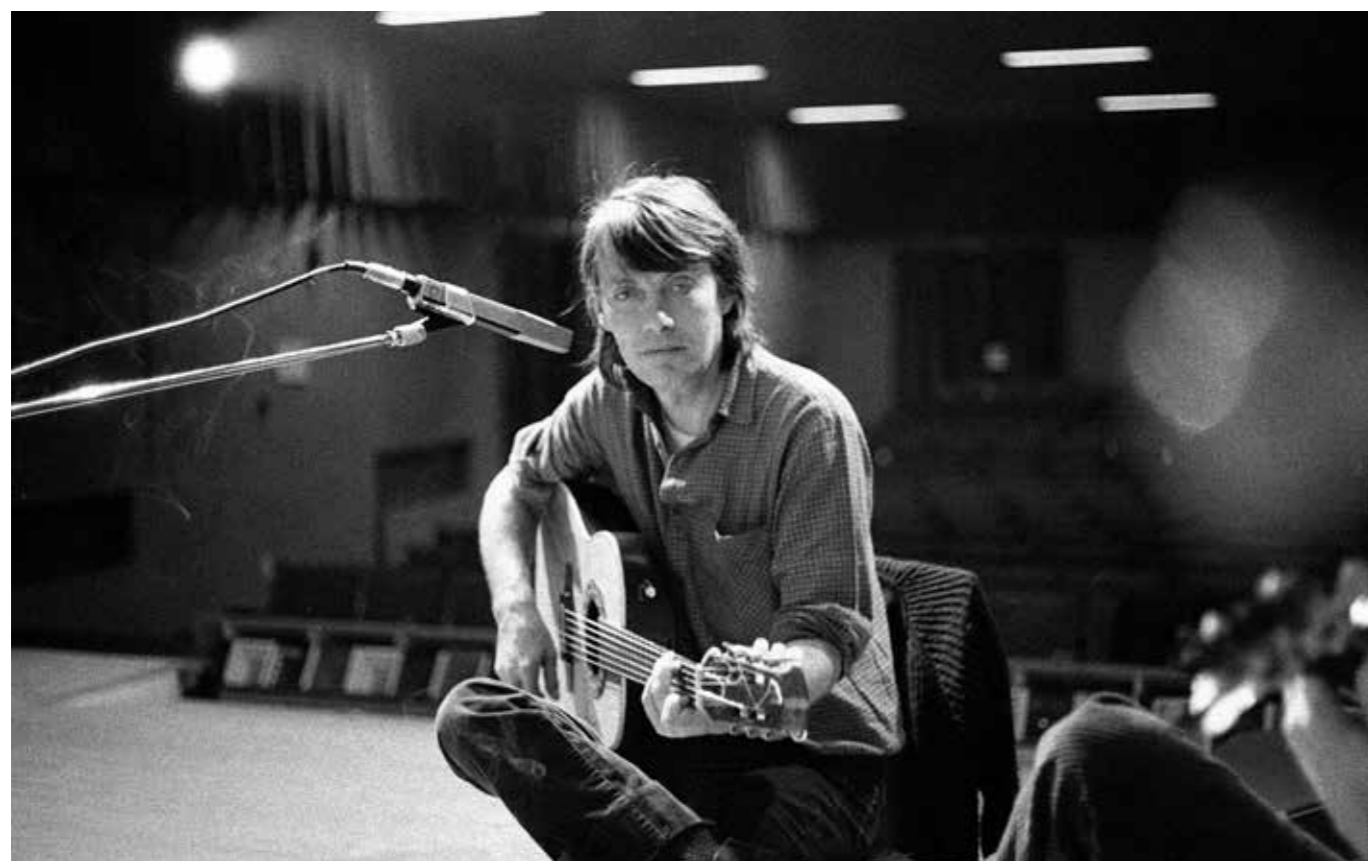
Semplicemente Faber.

Genova, 1940.

Immaginate un porto e mille personaggi: prostitute, pescatori, barboni. Ma anche gente comune che sogna un futuro diverso. Immaginate le lingue, le favelle. *“Cosa avrebbe potuto fare alla fine degli anni Cinquanta un giovane nottambulo, incazzato, mediamente colto, sensibile alle vistose infamie di classe, innamorato dei topi e dei piccioni, forte bevitore, vagheggiatore di ogni miglioramento sociale, amico delle bagasce, cantore feroce di qualunque cordata politica, sposo inaffidabile, musicomane e assatanato di qualsiasi pezzo di carta stampata? Se fosse sopravvissuto e gliene si fosse data l'occasione, costui, molto probabilmente, sarebbe diventato un cantautore. Così infatti è stato ma ci voleva un esempio”.*

Ecco. E l'esempio sarà proprio lui, con quelle caratteristiche che la sua biografia ufficiale riporta.

Nasce il 18 febbraio 1940 a Pegli, quartiere del ponente genovese.



A 14 anni riceve in regalo la sua prima chitarra e inizia a prendere lezioni: l'anno successivo comincia a esibirsi suonando il banjo-chitarra nel gruppo *The Crazy Cowboy and Sheriff One*. In seguito, intraprende la carriera da solista. Fumatore dai tempi delle scuole medie, nel corso della sua vita De André è arrivato a consumare anche quattro pacchetti di sigarette al giorno. Nel novembre del 1988 viene ricoverato all'Istituto Nazionale dei Tumori, consapevole che la sua vita ha ormai raggiunto il massimo apogeo; muore l'11 gennaio 1999, a 58 anni di età. *“Papà è morto serenamente. Gli eravamo accanto, gli stringevamo le mani”*, disse Cristiano De André, suo figlio.



Tra queste due date, il 1940 e il 1988, c'è una storia lunghissima di canzoni, di cui Faber, creatore, demiurgo delle note, è stato un inguaribile innovatore, come *“cantautore degli emarginati”* e *“poeta degli sconfitti”*.

In quasi 40 di attività, De André ha inciso 14 album in studio, ai cui brani si aggiungono alcune canzoni pubblicate solo come singoli.

L'eredità culturale di De André travalica il mondo della musica. Non è difficile rintracciare nei testi del cantautore genovese una forte valenza poetica: De André sembra cantare il *“male di vivere”* di Montale, la goliardia di Cecco Angiolieri, la quotidianità colma di inquietudine di Umberto Saba e la malinconia di Georges Brassens, da cui trae ispirazione per le sue ballate.

Tra le sue canzoni, considerate delle vere e proprie poesie, ci sono *“La guerra di Piero”*, *“La canzone di Marinella”*, *“Amore che vieni, amore che vai”*, *“Il pe-*

m'incanto FIORE la RIMA amore

scatore”, *“Via del Campo”*, *“La città vecchia”* e *“La canzone dell'amore perduto”*.

De André amava parlare d'amore, come testimoniano gran parte dei suoi capolavori, un amore che sa essere un bisogno, un sentimento travolgente, quasi ricercato, fatto di *“qualche svogliata carezza e un po' di tenerezza”*.

Molte delle canzoni sono reazioni a momenti particolari vissuti in famiglia, amori andati a male, amori finiti. Ma sono anche canzoni di una fede



inespressa come ne *“Il testamento di Tito”* o *“Laudate hominem”*.

Un uomo, un poeta, un *faber*, appunto. Un artigiano di note, di sentimenti, di poesia pura.

Sabrina Cofano
Vito Sabatelli



Troppi sogni. Troppi Vite... stonate

Il sogno, la distruzione.

O, meglio, l'autodistruzione. Parole grandi, maestose, misteriose, belle, di cui non ci si può fidare. Parole dette e perse nel tempo.

È strano pensare che i sogni possano distruggere. "Chi rinuncia ai propri sogni è destinato a morire", diceva Jim Morrison. Ironico. Uno degli artisti di cui parleremo in questo articolo, non tanto per il ruolo che ha avuto nella storia della musica, quanto per la sua capacità di determinarne la fine.

Ovviamente, Jim Morrison non sarà il solo protagonista. Con lui troveremo altri artisti, tutti accomunati dal genio e dalla sregolatezza, dall'intuizione fulminea e dall'annullamento di sé: Robert Johnson, Kurt Cobain, Amy Winehouse.



Tutti loro sono ormai leggenda, un mito. Una macabra coincidenza nota come "Club 27", un gruppo che racchiude tutti i musicisti morti all'età di 27 anni. Simili sono anche le cause delle loro morti premature: depressione, alcolismo, droga. A dir la verità, a dare l'allerta a tutti i fanatici del gossip sono state una serie di morti improvvise tra il 1969 e il 1971 di rockettari famosissimi quali Brian Jones, Jimi Hendrix, Janis Joplin e Jim Morrison. Tuttavia, chi ha dato inizio al famigerato club è stato Robert Johnson.

Nato l'8 maggio 1911, Robert è conosciuto come la massima leggenda del blues del ventesimo secolo. Attorno lui c'è una leggenda, alimentata dallo stesso Johnson: un patto con il diavolo. Johnson scomparve dopo la morte della moglie per poi riapparire l'anno successivo, dotato di una bravura e di un'espressività tali da lasciare tutti allibiti.

Si dice che Johnson, nel corso del suo vagare, abbia incontrato un misterioso bluesman, il quale gli fece da maestro.



Morì il 16 agosto 1938, a 27 anni, per cause sconosciute.

Kurt Cobain, nato il 20 febbraio 1967, è stato un bravissimo musicista e front man del famoso gruppo "Nirvana". La sua iniziò come un'infanzia felice e serena, con genitori che sostenevano e coltivavano le sue passioni, per cui il piccolo Kurt si avvicinò alla musica all'età di due anni e non se ne separò più. Tuttavia, cambiò tutto quando i due genitori divorziarono. Portò questo peso dentro di sé per tutta la sua adolescenza.



Nel 1987, Cobain diede vita alla sua band. Finalmente per lui era iniziato un periodo d'oro che, sfortunatamente, si interruppe troppo presto. Mentre la sua vita professionale aveva raggiunto l'apice grazie all'incredibile successo del suo gruppo, la vita privata di Cobain iniziò a sgretolarsi. Era preoccupato che la sua musica venisse male interpretata e strumentalizzata a causa del successo che i Nirvana avevano raccolto. Cobain subì un forte declino e iniziò a drogarsi: il consumo di eroina iniziò ad aumentare a dismisura. La droga si rivelò il metodo migliore per allontanarsi dallo stress provocato dai media. Morì l'8 aprile 1994 con un colpo di fucile: si trattò di suicidio.



Jim Morrison, nato l'8 dicembre del 1943, è conosciuto come cantautore e poeta. La sua figura ambigua e il suo spirito ribelle furono determinanti nel mondo del rock. Grazie a queste sue peculiarità, fu capace di superare i canoni imposti dalla società e di crearsi una sua idea del mondo. Tuttavia, proprio a causa delle sue esternazioni, nel 1960 divenne una personalità oscura e negativa. In seguito, dal 1965 al 1971, fu il leader dei "The Doors" e, per dare il nome al suo gruppo, si ispirò ad un romanzo di Aldous Huxley: "The Doors of Perception", all'interno del quale è contenuta una frase di William Blake: "Se le porte della percezione fossero purificate, ogni cosa apparirebbe all'uomo com'è: infinita". Infatti il giovane cantautore aveva una visione rivoluzionaria ed esprimeva il suo dissenso verso il sistema anche attraverso le sue poesie e, proprio per questo, venne definito "profeta della libertà". Purtroppo, però, questo non bastava per contenere un animo tanto irrequieto. Morì nel luglio del 1971 per infarto, in seguito ad un periodo di declino che sfociò nell'abuso di droga e alcool.

m'incanto la RIMA FIORE A amore

Una voce inconfondibile, un pizzico di drammaticità e una presenza iconica fecero di lei una creatura immortale.



Amy Winehouse, nata il 14 settembre 1983, è conosciuta come cantautrice e produttrice discografica. Una vita brevissima ma estremamente fertile, terminata troppo presto a luglio del 2011 per cause mai ufficialmente chiarite. Acclamata dal suo pubblico ma anche da tantissimi suoi colleghi che vedevano in lei le infinite potenzialità e le riconoscevano il dono di una voce magnifica, nascondeva una profonda fragilità dietro quel talento. Come lei stessa dichiarò in un'intervista, i commenti dei suoi coetanei sul suo peso e sui suoi disturbi dell'alimentazione l'avevano portata a rifugiarsi nella droga e, negli ultimi anni della sua vita, dopo una serie di tentativi di disintossicazione, gli stupefacenti erano stati sostituiti dall'alcool. Un malessere profondo, una solitudine assordante, la consapevolezza di essere "diversa" la attanagliarono per tutta la vita: "Non sono del tutto a posto ma credo che nessuna donna lo sia" (Cut Back on Wine, Daily Mirrors). Leggere le biografie di questi artisti lascia un senso di ammirazione misto ad una profonda tristezza. Rammarico per queste star non sempre in armonia con il mondo. Genio e sregolatezza. Così possono essere definiti questi grandi artisti che hanno urlato il loro bisogno di vivere in una società che fosse più in sintonia con il loro essere, con i loro spiriti liberi pur pagando un prezzo altissimo.

Chiara Crastolla

Due canzoni per sognare: Ho imparato a sognare

di Fiorella Mannoia

Ho imparato a sognare,
Che non ero bambino
Che non ero neanche un'età
Quando un giorno di scuola
Mi durava una vita
E il mio mondo finiva un po' là
Tra quel prete palloso
Che ci dava da fare
E il pallone che andava
Come fosse a motore
C'era chi era incapace a sognare
E chi sognava già
Ho imparato a sognare
E ho iniziato a sperare
Che chi c'ha avere avrà
Ho imparato a sognare
Quando un sogno è un cannone,
Che se sogni



Ne ammazzi metà
Quando inizi a capire
Che sei solo e in mutande
Quando inizi a capire
Che tutto è più grande
C'era chi era incapace a sognare
E chi sognava già
Tra una botta che prendo
E una botta che do
Tra un amico che perdo
E un amico che avrò
Che se cado una volta
Una volta cadrò
E da terra, da lì m'alzerò
C'è che ormai che ho imparato a sognare non smetterò
Ho imparato a sognare,
Quando inizi a scoprire
Che ogni sogno
Ti porta più in là
Cavalcando aquiloni,
Oltre muri e confini
Ho imparato a sognare da là
Quando tutte le scuse,
Per giocare son buone
Quando tutta la vita
È una bella canzone
C'era chi era incapace a sognare
E chi sognava già
Tra una botta che prendo
E una botta che dò
Tra un amico che perdo
E un amico che avrò
Che se cado una volta
Una volta cadrò
E da terra, da lì m'alzerò
C'è che ormai che ho imparato a sognare non smetterò
C'è che ormai che ho imparato a sognare non smetterò
C'è che ormai che ho imparato a sognare non smetterò

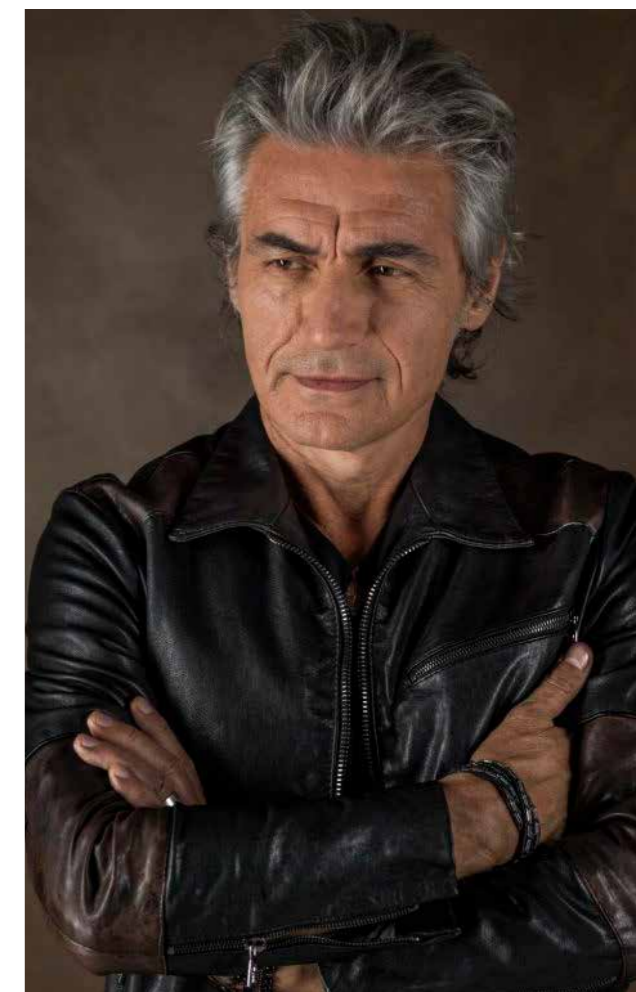
Sono sempre i sogni a dare forma al mondo

di Ligabue

Io non lo so
Quanto tempo abbiamo
Quanto ne rimane
Io non lo so
Che cosa ci può stare
Io non lo so
Chi c'è dall'altra parte
Non lo so per certo
So che ogni nuvola è diversa
So che nessuna è come te
Io non lo so
Se è così sottile
Il filo che ci tiene
Io non lo so
Che cosa manca ancora
Io non lo so
Se sono dentro o fuori
Se mi metto in pari
So che ogni lacrima è diversa
So che nessuna è come te
Sono sempre i sogni a dare forma al mondo
Sono sempre i sogni a fare la realtà
Sono sempre i sogni a dare forma al mondo
E sogna chi ti dice che non è così
E sogna chi non crede che sia tutto qui
Io non lo so
Se è già tutto scritto
Come è stato scritto
Io non lo so
Che cosa viene dopo
Io non lo so
Se ti tieni stretto
Ogni tuo diritto
So che ogni attimo è diverso
So che nessuno è come te
E a giornata finita

m'incanto
la RIMA
FIORE
Amore

A stanchezza salita
A salute brindata
Provi a fare i conti
A giornata finita
Alla fine capita
A preghiera pensata
Tu ti prendi il tempo che
Sono sempre i sogni a dare forma al mondo
Sono sempre i sogni a fare la realtà
Sono sempre i sogni a dare forma al mondo
E sogna chi ti dice che non è così
E sogna chi non crede che sia tutto qui



Dream

degli Imagine Dragons

In the dark
And I'm right on the middle mark
I'm just in the tier of everything
That rides below the surface
And I watch from a distance seventeen
And I'm short of the others dreams
Of being golden and on top
It's not what you painted in my head
There's so much there instead of all the colors that I saw
Oh, we all are living in a dream
But life ain't what it seems
Oh, everything's a mess
And all these sorrows I have seen
They lead me to believe
That everything's a mess
But I wanna dream
I wanna dream
Leave me to dream
In the eyes of a teenage crystallized
Oh, the prettiest of lights
That hang the hallways of the home
And the cries from the strangers out at night
They don't keep us up at night



We have the curtains drawn and closed
We all are living in a dream
But life ain't what it seems
Oh, everything's a mess
And all these sorrows I have seen
They lead me to believe
That everything's a mess
But I wanna dream
I wanna dream
Leave me to dream
I know all your reasons
To keep me from seeing
Everything is actually a mess
But now I am leaving
All of us were only dreaming
Everything is actually a mess
We all are living in a dream
But life ain't what it seems
Oh, everything's a mess
And all these sorrows I have seen
They lead me to believe
That everything's a mess
But I wanna dream
I wanna dream
Leave me to dream
I wanna dream
I wanna dream
Leave me to dream

Nell'oscurità
E sono proprio nel mezzo
Sono proprio a livello di tutto ciò
Che va al di sotto della superficie
E guardo da una distanza di diciassette metri
E sono a corto di sogni
Dell'essere d'oro e all'apice
Non è come avevi dipinto nella mia testa
C'è così tanto lì, invece di tutti i colori che ho visto
Oh, noi tutti stiamo vivendo in un sogno
Ma la vita non è come sembra
Oh, è tutto un disastro
E tutte queste ferite che ho visto
Mi portano a credere
Che è tutto un disastro
Ma io voglio sognare
Voglio sognare
Lasciatemi sognare
Agli occhi
Di un adolescente fossilizzato
Oh, la più bella delle luci
È appesa nell'ingresso di casa
Ed i pianti
Di sconosciuti di notte
Non ci tengono svegli di notte
Abbiamo le tende tirate e chiuse
Noi tutti stiamo vivendo in un sogno
Ma la vita non è come sembra
Oh, è tutto un disastro
E tutte queste ferite che ho visto
Mi portano a credere
Che è tutto un disastro
Ma io voglio sognare
Voglio sognare
Lasciatemi sognare
So tutte le tue ragioni
Per trattenermi dal vedere
Che tutto è effettivamente un disastro
Ma ora io sto andando via
Tutti noi stavamo solamente sognando
Che tutto è effettivamente un disastro
Noi tutti stiamo vivendo in un sogno
Ma la vita non è come sembra
Oh, è tutto un disastro

m'incanto FIORE la RIMA amore



E tutte queste ferite che ho visto
Mi portano a credere
Che è tutto un disastro
Ma io voglio sognare
Voglio sognare
Lasciatemi sognare
Voglio sognare
Voglio sognare
Lasciatemi sognare

Chiara Crastolla
Antonella Palasciano

Zip d'Autore

Sogna, ragazzo sogna
Quando sale il vento
Nelle vie del cuore
Quando un uomo vive
Per le sue parole
O non vive più
(Roberto Vecchioni, *Sogna, ragazzo sogna*)
Sogni, tu sogni nel mare dei sogni
(Lucio Dalla, *Le Rondini*)
Ho imparato a sognare
Quando inizi a scoprire
Che ogni sogno
Ti porta più in là
(...)
C'è che ormai ho imparato a sognare e non smetterò"
(Negrita, *Ho imparato a sognare*)

Gli studenti e i sogni... o sonni?

(sul banco la mattina)

È cosa ormai nota che ogni professore abbia un proprio impatto sugli studenti e che da essi possa ottenere un riscontro. E il fatto che si possa rivelare positivo o negativo dipende da quanto sia alto il livello di attenzione della classe.

Tale dato si può verificare con la **“teoria dell’angolo piatto”**: *l’angolo di inclinazione del braccio sul banco è direttamente proporzionale all’incipienza del sonno*... ovvero: contando, dei vari allievi, le testoline che si reggono sul collo a confronto con quelle che hanno bisogno del sostegno degli arti superiori e quelle che, invece, si posano dolcemente sulla superficie del banco, facilmente si raggiungono i 180 gradi. Cioè calma piatta, adesione al banco, fusione con la superficie azzurra in fòrmica.

Alcuni docenti sono tanto severi quanto coinvolgenti, altri tanto b***..., cioè... belli ☺, quanto simpatici, e infine ci sono loro - la peggior specie - quelli che amano talmente tanto la materia che insegnano da perdersi in sogni ad occhi aperti (da precisare: PER LORO): con spiegazioni interminabili e soporifere, danno libero accesso ai propri alunni al più entusiasmante **mondo dei sogni**. E per questo li ringraziamo. Sonni che neanche Morfeo in persona avrebbe immaginato di concedere, neppure a chiederli all’oracolo di Apollo a Delfi.

Per gli studenti ci sono materie che, indipendentemente dal docente, emanano una particolare sostanza dall’aroma inebriante, con caratteristiche che corrispondono perfettamente ai principi attivi della melatonina. Questa sostanza è più comunemente definita come **“noia mortale”** ed è un miscuglio eterogeneo composto da spiegazione noiosa (da cui il nome) e pensieri a cui viene dato spazio non tutelato (fino ad arrivare alla morte, giusto per chiarire l’epiteto). Le due fasi sono ben distinte con la differenza che la prima, purtroppo, si trova in natura e la seconda compare solo in presenza della prima.

Ed ecco la situazione-tipo: in una mattinata ideale, con raggi solari cocenti, tapparelle chiuse e proiettore acceso come supporto per la lezione. La professoressa inizia a spiegare un nuovo argomento, ancora più noioso di quelli precedenti, si siede dietro la cattedra come è sua consuetudine, e fissa uno ad uno negli occhi gli studenti che assecondano ogni sua parola oscillando la testa avanti e dietro ... avanti ... dietro... stanchi ancor prima di iniziare.



È il prodromo. Dopo qualche minuto lo sguardo viene rapito da diversi elementi : il pulviscolo atmosferico che abbraccia il pavimento (come non occuparsene? È il metodo scientifico-sperimentale!), la solita macchina grigia parcheggiata sotto il palazzo bianco fuori dalla finestra (e beh... dovrà pur essere vigilata da qualcuno!), la porta chiusa che si riaprirà tra cinquantacinque minuti (che equivalgono a due giorni...), e poi ancora i fili scoperti della lavagna elettronica (le leggi sulla sicurezza, prima di tutto!), quel pezzo di cartongesso che a breve cadrà in testa (forse).

Le palpebre si fanno pesanti fino a chiudersi definitivamente. C’è chi fa sogni in cui scappa da un assassino, chi conquista il mondo, chi combatte contro gli alieni in una galassia lontana su un pianeta stranissimo, e poi c’è chi immagina di riuscire a realizzare il sogno, quello vero, quello importante, di una vita: conquistare la ragazza, o il ragazzo,

di cui si è profondamente innamorati dal primo giorno di scuola, la persona più cool e popolare, quella di cui tutti si innamorano ma che risponde sempre con un *“no scusa, non ho la testa adesso”*.

Di solito i sogni di questo tipo sono ambientati in una festa a casa di un amico, che questa persona super figa decide stranamente di frequentare. Immaginate di arrivare lì e di ballare assieme a lui. Mentre la musica in sottofondo si alza, sentite il bisogno di baciarsi, le farfalle dallo stomaco sono arrivate dritte dritte in gola... vi avvicinate e... la prof decide di gettare un urlo e svegliarti. **“TOGLIETE I TELEFONI!”**, esordisce, e tu la guardi stordito.

Capisci che forse è meglio tornare a sognare che vivere questo incubo.

Eccallà. Inizia a fare la solita paternale: *gli esami sono vicini, non sono uno scherzo, vedete come l’Italia è disorganizzata, quest’anno non sappiamo ancora niente, ci diranno tutto all’ultimo, e blablabla...* infine ... la campanella ci salva, come al solito.

Ci alziamo velocemente fuggendo dalle sue parole e la scena che si presenta è più o meno uguale ad una mandria di ovini e suini impazziti che scappano dal recinto di un pastore siciliano. Sentiamo il bisogno di respirare, ci abbassiamo delicatamente



m'incanto FIORE la RIMA amore

la mascherina per filtrare un po’ di aria pulita, magari vicino alla finestra aperta che ci ha accompagnato per tutto l’inverno... nemmeno il tempo di inalare un briciolo di ossigeno che la bidella con la scopa urla di alzarci le mascherine e rientrare IMMEDIATAMENTE in classe.

La prof. ci attende a braccia conserte, seduta, e un ghigno solca il suo volto. Le sue labbra producono dei suoni strani e formano quella maledetta frase: **“COSA AVETE INTENZIONE DI STUDIARE ALL’UNIVERSITÀ?”**, quel maledetto bisogno che hanno di chiedercelo ogni santissimo anno.

Ma io che ne soooo! Lasciateci sognare un altro pochino prima di tagliarci le ali e farci precipitare nell’abisso del lavoro e dell’età adulta! Un incubo. Sospiro e appoggio la testa sul braccio sperando di non appisolarmi nuovamente.

Ecco. I 180 gradi sono con me.

E sia.

Diletta Potenza
Sofia Russo
Filippo Sforza

La pedagogia del "sogno" contro la guerra. di Maria Stella Carparelli
Come in uno scialle di ortiche di Francesco Caringella e Rossella Cisternino

Perseguir VIRTU' E canoscenza

A scuola di sogni di Giulia Latorre, Sofia Russo, Gabriele Sassanelli
Inquieti sognatori di Enrico Galiano, Marzia Perrini, Florenzo Convertino e Roberto Vecchioni
Benvenuto a ghetto Italia di Sabrina Cofano e Enrico Savito
Fatti della stessa sostanza dei sogni di Sofia Russo, Gabriele Sassanelli e Rebecca Sasso
Impastati di sogni di Daniela Di Leo, Patrizia Fanigliulo e Vito Sabatelli
Innamorato di un sogno di Francesco Caringella e Pierumberto Romaldo
I have a dream di Rossella Cisternino e Virginia De Leonardis
A stelle e a strisce di Antonella Palmisano e Filippo Sforza
Partire, partire per sognare di Chiara Crastolla e Ilaria Falcioni
Un sogno per Fasano di Francesca Bianchi e Lucrezia Crastolla
Una città vivibile per tutti di Melania Baccaro e Gabriele Sassanelli
Il Ciisaf di Patrizia Fanigliulo e Mariantonietta Neglie
Come un soffione tra le pieghe dell'asfalto di Rossella Cisternino
Il regalo sospeso di Stella Laportosa
"Domani aggiustiamo, papà..." di Francesco Caringella
Not discrimination di Francesca Bianchi e Daniela Di Leo
Oltre le gambe c'è di più di Ilaria Falcioni e Gianna Pantaleo
Sughra, sposa bambina di Chiara Crastolla
Largo ai sognatori di Francesca Bianchi e Lucrezia Crastolla
Per pensare, per pensarsi di Stella Laportosa, Rebecca Sasso e Roberto Strippoli

Naufragar in questo M'È dolce MARE

Affettività e bisogni di Patrizia Fanigliulo e Gianna Pantaleo
Voglio cavalcare le nuvole di Benedetta
Soffri, ma sogni di Virginia De Leonardis e Angela Martucci
Lottare sempre, arrendersi mai di Pierumberto Romaldo e Roberto Strippoli
Con trecce ed impermeabile di Giulia Latorre e Vito Sabatelli
Diamo i numeri di Enrico Savito e Filippo Sforza
Mi piace, non mi piace a cura di Melania Baccaro, Angela Martucci e Roberto Strippoli
Di cosa abbiamo bisogno per essere felici? di Melania Baccaro, Ilaria Falcioni e Enrico Savito
Un manifesto per sognatori di Lucrezia Crastolla, Virginia De Leonardis e Pierumberto Romaldo

m'incanto FIORE la RIMA amore

Immagini da sogno di Angela Martucci, Antonella Palasciano e Diletta Potenza
Un passo in avanti di Gianna Pantaleo
Sogni a prova di roccia di Giulia Latorre e Diletta Potenza
Sognatori da manuale di Stella Laportosa e Mariantonietta Neglie
Faber. di Sabrina Cofano e Vito Sabatelli
Troppi sogni. Troppi di Chiara Crastolla
Due canzoni per sognare di Chiara Crastolla e Antonella Palasciano
Gli studenti e i sogni... o sonni? di Diletta Potenza, Sofia Russo e Filippo Sforza

Direzione: Istituto di Istruzione Secondaria Superiore Classica, Scientifica, Linguistica, Scienze Applicate, Professionale "Leonardo Da Vinci"
Via Attoma, 72015 Fasano (BR) - Tel. 080 441 3373 - Fax 080 442 2125 - Web: www.leonardodavincifasano.edu.it - E-mail: briso0300@istruzione.it

Editore: Prof.ssa Maria Stella Carparelli - Direttore Responsabile: Prof.ssa Teresa Cecere

Progetto Grafico: Fabrizio Sibilio per Artstampa 2002 - Via E.Montale, 6 - Monopoli (BA) - Tel. 080 745095 - www.artstampa.it

Questo numero è stato fatto anche grazie a: Giovanni Abbracciavento, Benedetta, Cinzia Caroli, Ippolito Chiarello, Giovanni Cisternino, Florenzo Convertino, Dorana Giannaccari, Mariateresa Maggi, Marzia Perrini, Pamela Vinci

Un ringraziamento particolare al Teatro Pubblico Pugliese nella persona di Titti Dollorenzo per la preziosa collaborazione, nonché a Mimino e Paola Buongiorno che ci hanno accolto con la cortesia di sempre presso il Teatro Kennedy di Fasano.